

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Eletti dal CC e dalla CCC

I nuovi organismi dirigenti del PCI

Il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo eletti al XV Congresso nazionale, riuniti in seduta congiunta il 10-11-1979 hanno proceduto ad eleggere la Direzione del Partito. Essa è composta dai seguenti compagni: Luigi Longo, Enrico Berlinguer, Giorgio Amendola, Luciano Barca, Antonio Bassolino, Arrigo Boldrin, Presidente della Commissione centrale di controllo, Gianfranco Borghini, Paolo Bufalini, Gianni Cervetti, Gerardo Chiaromonte, Armando Cossutta, Fernando Di Giulio, Luciano Guerzoni, Pietro Ingrao, Nilde Iotti, Emanuele Macaluso, Miliana Martoli, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta, Achille Occhetto, Gian Carlo Pajetta, Ugo Pecchioli, Edoardo Perna, Luigi Petroselli, Alfredo Reichlin, Adriana Seroni, Umberto Terracini, Aldo Tortorella, Tullio Vecchiotti, Michele Ventura, Renato Zangheri.

Nella stessa seduta il Comitato Centrale e la Commissione Centrale di Controllo hanno eletto la Segreteria. Essa è composta dai seguenti compagni: Enrico Berlinguer, Mario Birardi, Gerardo Chiaromonte, Pio La Torre, Adalberto Minucci, Giorgio Napolitano, Alessandro Natta.

La Commissione Centrale di Controllo ha eletto all'Ufficio di Presidenza — accanto al compagno Arrigo Boldrin, già eletto Presidente — i compagni Gianfranco Borghini e Alessandro Pasquini, in qualità di vice presidenti e i compagni Salvatore Cacciapuoti e Cesare Fredduzzi, in qualità di segretari.

Il Comitato Centrale ha deciso di dar vita a cinque dipartimenti, cui farà capo una parte delle Sezioni di lavoro già esistenti o di nuova costituzione e ne ha nominato i responsabili.

I cinque dipartimenti sono: affari internazionali, responsabile il compagno Gian Carlo Pajetta; problemi del partito, responsabile il compagno Giorgio Napolitano; propaganda e informazione, responsabile il compagno Adalberto Minucci; attività culturali, responsabile il compagno Aldo Tortorella; problemi economici e sociali, responsabile il compagno Gerardo Chiaromonte.

Nell'ambito del dipartimento affari internazionali, si è già proceduto alla nomina del compagno Antonio Rubbi come responsabile della sezione esteri. Nell'ambito del dipartimento problemi del partito, si è già proceduto alla nomina del compagno Franco Antonicelli come responsabile della sezione amministrazione, del compagno Giuliano Pajetta come responsabile della sezione emigrazione, del compagno Celso Ghisone come responsabile della sezione statistica ed elettorale. Nell'ambito del dipartimento problemi economici e sociali, si è già proceduto alla nomina del compagno Iginio Ariemma come responsabile della sezione problemi del lavoro e del compagno Guido Cappelioni come responsabile della sezione enti medi e cooperazione.

Saranno successivamente definite le attribuzioni e le responsabilità per altre sezioni di lavoro facenti capo ai cinque dipartimenti.

Il Comitato Centrale ha quindi proceduto alle nomine dei responsabili di alcune delle sezioni di lavoro che non faranno capo ad alcun dipartimento: per la sezione femminile, la compagna Adriana Seroni; per la Sezione regioni e autonomie locali, il compagno Armando Cossutta; per la sezione della Gioventù, il compagno Ugo Pecchioli; per la sezione scuola e Università, il compagno Achille Occhetto.

Per altri compagni eletti membri della Direzione e del Comitato Centrale, o già membri della Direzione, saranno entro breve tempo rese note proposte e decisioni relative alla loro utilizzazione in incarichi di lavoro nell'ambito dei nuovi dipartimenti, in organizzazioni di partito, ovvero nel Parlamento e nei gruppi parlamentari nazionali ed europei.

Il Comitato Centrale ha deciso di proporre i compagni Giorgio Amendola, Gerardo Chiaromonte e Eugenio Peggio alla presidenza e il compagno Silvano Andriani a segretario del CESPE; i compagni Gian Carlo Pajetta, Giuliano Procacci e Sergio Segre alla presidenza e il compagno Romano Ledda a segretario del CESPI; il compagno Pietro Ingrao a presidente del Centro di Studi e di iniziative per la riforma dello Stato; il compagno Nicola Badaloni a presidente dell'Istituto Gramsci.

Il Comitato Centrale ha, infine, nominato i direttori degli organi di stampa: l'Unità, compagno Alfredo Reichlin, condirettore il compagno Claudio Petruccioli; Rinascita, compagno Luciano Barca; Critica Marxista, compagno Aldo Tortorella, condirettore il compagno Giuseppe Chiarante.

Alle 18,11 ha cominciato a disintegrarsi

Sull'oceano la pioggia dei pezzi dello «Skylab»

I frammenti sono caduti nel deserto australiano a 800 Km da Perth - Ieri mattina effettuata un'ultima correzione della rotta - L'impatto con l'atmosfera è cominciato nel cielo dell'Atlantico: la caduta avvenuta nell'Indiano



WASHINGTON — L'allarme è finito, lo «Skylab» si è disintegrato ieri pomeriggio, a partire dalle 18,11, precipitando in pezzi nelle acque dell'Oceano Indiano, a sud-ovest dell'Australia. Si è così chiusa una vicenda che ha tenuto il mondo con il fiato sospeso, che ha messo in allarme, di volta in volta, governi ed opinione pubblica, che ha creato enormi problemi di carattere tecnico, logistico e organizzativo, ma anche psicologico ed umano, e che ha provocato una mobilitazione di mezzi ed energie fra le più imponenti dei tempi recenti. I pezzi, come si è detto, sono caduti nell'Oceano Indiano, grazie alla correzione di rotta compiuta in questi giorni, ma la notizia è stata data dal servizio d'emergenza australiano che ha precisato che non vi sono segnalazioni di danni.

Con la fine dello «Skylab», sono state revocate in tutti i paesi le misure di sorveglianza ed emergenza adottate. Anche in Italia, verso le 19, è stato ufficialmente sciolto il «centro operativo» che era stato in funzione negli ultimi giorni al Viminale. L'ultima giornata di vita del laboratorio spaziale è stata caratterizzata da un clima di particolare incertezza, almeno fino a che i tecnici della NASA non hanno completato la manovra di correzione della traiettoria che, facendo ruotare lo «Skylab» su se stesso, lo ha fatto indirizzare verso l'oceano aperto. Milioni di persone, in tutto il mondo, hanno seguito costantemente alla radio le notizie sul volo, sui tentativi di indirizzarlo in qualche modo, sulle manovre intraprese dal Centro di controllo del volo di Houston; mentre a livello governativo gli uffici operativi sono stati costituiti in molti Paesi per seguire la vicenda e studiare gli eventuali provvedimenti di emergenza si tenevano in contatto con il centro della NASA per essere aggiornati di minuto in minuto sull'evolvere della situazione.

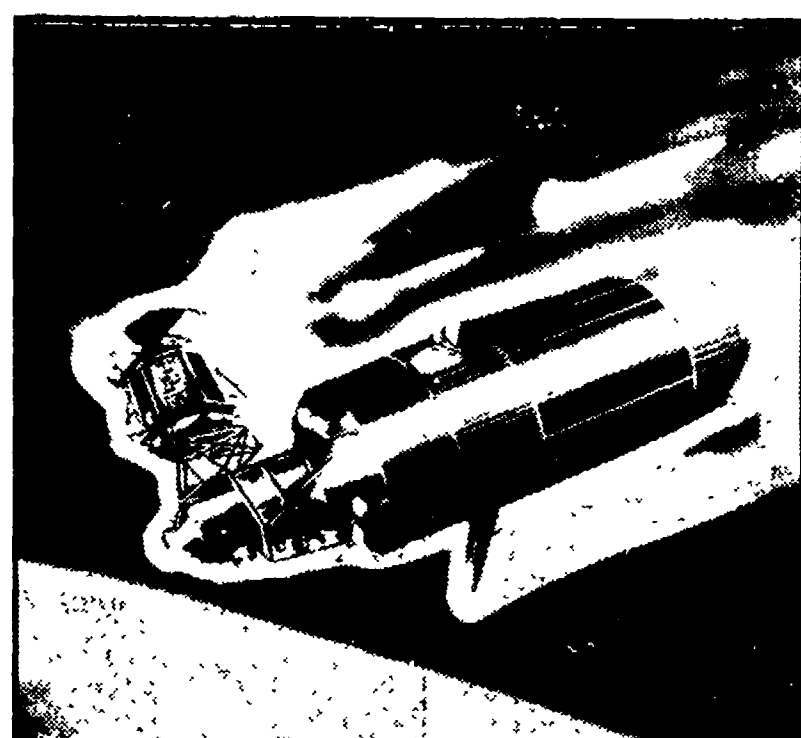
In alcuni Paesi sono state adottate misure drastiche, senza aspettare la esatta localizzazione dei frammenti, che era notte (le 18,30 italiane, ora di ricaduta del mag-

gior numero dei frammenti, equivalenti alle 0,33 locali) e i pezzi del laboratorio spaziale sono stati visti come meteorite incandescenti. Fra le prime testimonianze si sono avute quelle di un pilota di linea australiano, che in quel momento era in volo verso l'aeroporto di Perth, e un impiegato delle «Qantas Airlines», che hanno visto i frammenti cadere in fiamme dal cielo.

Mentre è confermato che i pezzi più pesanti, e quindi più pericolosi, sono caduti in mare un certo numero di piccoli frammenti ha colpito il suolo dell'Australia, in una regione desertica a 800 chilometri ad est di Perth. La notizia è stata data dal servizio d'emergenza australiano che ha precisato che non vi sono segnalazioni di danni.

Con la fine dello «Skylab», sono state revocate in tutti i paesi le misure di sorveglianza ed emergenza adottate. Anche in Italia, verso le 19, è stato ufficialmente sciolto il «centro operativo» che era stato in funzione negli ultimi giorni al Viminale. L'ultima giornata di vita del laboratorio spaziale è stata caratterizzata da un clima di particolare incertezza, almeno fino a che i tecnici della NASA non hanno completato la manovra di correzione della traiettoria che, facendo ruotare lo «Skylab» su se stesso, lo ha fatto indirizzare verso l'oceano aperto. Milioni di persone, in tutto il mondo, hanno seguito costantemente alla radio le notizie sul volo, sui tentativi di indirizzarlo in qualche modo, sulle manovre intraprese dal Centro di controllo del volo di Houston; mentre a livello governativo gli uffici operativi sono stati costituiti in molti Paesi per seguire la vicenda e studiare gli eventuali provvedimenti di emergenza si tenevano in contatto con il centro della NASA per essere aggiornati di minuto in minuto sull'evolvere della situazione.

In alcuni Paesi sono state adottate misure drastiche, senza aspettare la esatta localizzazione dei frammenti, che era notte (le 18,30 italiane, ora di ricaduta del mag-



Così un disegnatore della NASA ha ricostruito il «tuffo» dello Skylab nell'atmosfera. Sopra: un modello del laboratorio spaziale nella sala del Centro di controllo a Houston

Solo il PCI ha contrastato il pasticcio «provvisorio» alla Camera e al Senato

Presidenze centriste nelle Commissioni

Il PSI, che aveva promosso l'operazione, ha poi deciso di astenersi - Ciononostante sono occorse votazioni di ballottaggio coi candidati comunisti - Appoggio del MSI al ripristino della discriminazione

ROMA — Un grave atto politico ha segnato ieri il travagliato insediamento di quei delicati organi istituzionali che sono le commissioni parlamentari permanenti: quattro battute polemiche, minacciate alla Camera, e dodici al Senato. Sulla base di un patto di non aggressione, DC-PSI-PRI-PLI-SVP le presidenze delle commissioni sono state infatti «provisoriamente» assegnate ad esponenti dei partiti che hanno dato vita al governo dimissionario, cioè democristiani, socialisti, repubblicani e sudisti, talora con l'appoggio determinante del voto missino.

In pratica, è stata così ripristinata la discriminazione anti-PCI che era caduta alla apertura della 7. legislatura, e per giunta appoggiandosi su una base parlamentare minoritaria, su uno schieramento già battuto nel voto di fiducia al 5. gabinetto Andreotti. La riprova del carattere minoritario delle designazioni fa anche, dell'imbarazzo e delle rotture intervenute nello schieramento che le aveva espresse, si è avuta, persino in termini clamorosi, al momento di realizzare nel concreto l'operazione. Al Senato, i candidati dc alle presidenze delle commis-

sioni Esteri (l'ex ministro Paolo Emilio Taviani) e Finanze-Tesoro (lo stesso presidente uscente Remo Scognamiglio) per due volte non sono riusciti ad ottenere la maggioranza necessaria, e le votazioni dovranno essere ripetute oggi. Sempre a Palazzo Madama il repubblicano Biagio Pina ha avuto il bisogno di una seconda votazione per essere eletto presidente della commissione Sanità.

Alla Camera, il repubblicano Oscar Mammì è stato confermato presidente della commissione Interni solo in ballottaggio, e solo perché più anziano del candidato comu-

nista, Pietro Conti, che aveva ottenuto un uguale numero di voti. Anche il socialdemocratico Alessandro Reggiani ha strappato la presidenza della commissione Giustizia solo attraverso il ballottaggio con il candidato comunista Maria Teresa Granati. E lo stesso accade per il democristiano Antonio Marzotto-Castorta che a prima votazione non ce l'ha fatta alla commissione Trasporti e, per conquistare la presidenza, ha dovuto anche lui affrontare il ballottaggio con il candidato comunista.

Da questi primi dati si sarà compreso che, per tutte e 26 le presidenze, i comunisti hanno contrapposto propri candidati a quelli dc pasticciati schieramento, ribadendo (come afferma una nota del gruppo della Camera) «la posizione politica e di principio secondo cui la scelta delle presidenze deve prescindere dagli schieramenti di maggioranza e va quindi operata nell'ambito istituzionale con criteri proporzionali tra

Giorgio Frasca Polara (Segue in ultima pagina)

A PAG. 2 LA COMPOSIZIONE DELLE COMMISSIONI

Nessuno pagherà per lo spionaggio Fiat

Conclusione amara nel processo in Appello per lo spionaggio e la schedatura di migliaia di lavoratori negli stabilimenti Fiat, durante gli anni '50. I giudici hanno affermato nella sentenza che la corruzione esercitata su tanti funzionari e ufficiali dei corpi dello Stato sussiste, come sussistono le rappresaglie e le discriminazioni; ma gli stessi giudici hanno concesso le attenuanti generiche e hanno ridotto le pene, per cui hanno fatto scattare i termini della prescrizione e quindi della estinzione dei reati per trentasette imputati. A PAG. 4

La Confindustria ha deciso tra forti resistenze

Metalmeccanici: sbloccata la trattativa

Gli imprenditori insistono, comunque, per avere precise garanzie sulla flessibilità della manodopera - Negoziato ancora complesso

ROMA — La trattativa dei metalmeccanici è sbloccata: la Confindustria, dopo dieci ore di discussione ha dato il via; ora il negoziato tornerà al ministero del lavoro. L'annuncio alle 18,30 è stato consegnato ai giornalisti il comunicato ufficiale emesso dalla giunta. La frase-chiave è la seguente: «Nel dare atto alla Federmecanica di condurre efficacemente le trattative contrattuali, in difesa degli interessi generali, gli organi direttivi della Confindustria hanno invitato la Federmecanica a proseguire con fermezza l'obiettivo di ottenere adeguate e certe garanzie per aumenti di produttività aziendale mediante una più ampia flessibilità nell'uso della manodopera». Cosa significa, fuori dal linguaggio cifrato? Che si dà mandato di proseguire la trattativa, ma non si molla certo sulla questione delle garanzie: anzi la Confindustria fino all'ultimo tenta di condizionare il risultato del negoziato. La battaglia si sposta, ora sui contenuti della premessa politica proposta da Scotti. Agnelli, uscendo dalla riunione ha detto ai giornalisti che, in sostanza, è stato riconfermato «l'incanto di Mandelli di trattare al meglio». Dal canto suo, Mandelli ha sostenuto che «non ci sono pregiudiziali, ma è necessaria la flessibilità dell'impiego della manodopera». Il braccio di ferro, quindi, potrà essere ancora lungo e complesso. La Confindustria nel suo comunicato riconferma la sua contrarietà di principio alla riduzione dell'orario e ad ogni soluzione negoziale che

aumenti il costo del lavoro per unità di prodotto.

Dalla Confindustria le notizie sono rimbombate subito al ministero del Lavoro dove erano i dirigenti della FLM. Ecco il commento del segretario generale della FLM Pio Galli: «Se «trattare al meglio» come dicono Agnelli e, sostanzialmente, la giunta della Confindustria significa trattare per andare ad una soluzione conclusiva del contratto non posso che essere d'accordo in quanto questo è sempre stato il nostro obiettivo. Ma — aggiunge Galli — se l'invito alla Federmecanica a perseguire con fermezza lo obiettivo di ottenere garanzie

certe per aumenti di produttività mediante la flessibilità, rientra nelle norme contrattuali vigenti, anche in questo caso non si può che essere d'accordo. Ma se tutto ciò significa che le conquiste di questo contratto devono essere subordinate a interpretazioni soggettive dell'applicazione delle norme e, quindi, della flessibilità, stabilendo cioè un rapporto di causa ed effetto, allora devo dire che non sono proprio d'accordo. Abbiamo sempre operato — dice Galli — per l'attuazione degli impegni concordati: per questo non possiamo considerarci degli inadempienti, ma al contrario, in coerenza con la nostra linea e con le prerogative previste dal contratto abbiamo sempre operato e intendiamo continuare ad operare».

«Siamo per fare il contratto prima delle ferie — ha ribadito Pio Galli —: se quanto ha deciso la Confindustria conferendo alla Federmecanica il potere per trattare, significa, però, introdurre elementi tali da rendere impossibile la conclusione, allora la Confindustria si assumerà grosse e gravi responsabilità di fronte al paese e ai lavoratori».

Non è stata una decisione facile quella della Confindustria. L'annuncio del «semaforo verde» è stato preceduto da riunioni a catena. Prima il vertice ristretto del comitato di presidenza, poi la discussione nel Consiglio direttivo e, soltanto nel pomeriggio, con i sindacati.

Giuseppe F. Mennella (Segue in ultima pagina)

Somoza: «Gli USA mi chiedono di rimanere»

MANAGUA — I sandinisti si apprestano a sferrare un nuovo attacco contro la capitale, nella quale la Guardia Nazionale di Somoza sta facendo affluire rinforzi. Il Fronte mantiene l'iniziativa sul piano governativo di transizione da usare come contrappeso al governo provvisorio di ricostruzione nazionale costituito dal Fronte sandinista di liberazione.

IN ULTIMA

Vesuviana: perché non ha funzionato il freno automatico?

A un giorno dalla tragedia dello scontro ferroviario sulla Vesuviana che ha provocato 13 morti e settantun feriti, si è iniziato il lavoro per accertare tutte le responsabilità del disastro. La dinamica dell'incidente, infatti, denuncia la mancata entrata in funzione del freno automatico. L'ipotesi di Cereola, reso conto che tale meccanismo non funzionava, ha cercato di avvertire i macchinisti dei due convogli che stavano per scontrarsi, ma non essendo stato visto né sentito, ha dovuto correre in stazione e cercare di mettersi in collegamento coi due treni, via telefono. Al di là dei possibili «errori umani» — responsabilità sulle quali la magistratura ha aperto un'inchiesta — ad essere chiamata in causa è la funzionalità del complesso di misure (automatiche e non) sulla linea Vesuviana. Intanto il magistrato inquirente ha emesso una comunicazione giudiziaria nei confronti di Francesco Vallone che dalla centrale operativa di Napoli aveva tentato di bloccare i convogli in marcia con il radiotelefono. Questa mattina, intanto, alle 9,30 nella chiesa del Carmine si svolgeranno i funerali dei tre dipendenti della Vesuviana. Le esequie delle altre vittime si svolgeranno, a spese della società, nei paesi di origine. Nella foto a fianco: la vedova di una delle vittime urla il suo dolore dinanzi ai cancelli dell'obitorio. A PAGINA 2



Cominciate le consultazioni del presidente incaricato

Freddo incontro tra Craxi e la delegazione dc

Zaccagnini rivendica subito polemicamente la «centralità» della DC - Cautela socialista - Dichiarazioni di Lama e Marianetti sull'incarico al segretario del PSI - Questa mattina incontro col PCI

ROMA — Incontro difficile tra il presidente incaricato Craxi e la delegazione della Democrazia cristiana. E clima indefinibile, formalmente cortese ma già attraversato da pesanti battute polemiche. Anche perché la prima preoccupazione dei dirigenti dc è stata quella di ricordare a Craxi la tradizione della «centralità» della DC, e quindi di far pesare quasi un sospetto di illegittimità sul mandato da lui ricevuto dal capo dello Stato, un mandato da considerare comunque un fatto eccezionale («come ieri aveva scritto il Popolo»), uno strappo alla regola.

«In questo primo incontro — ha dichiarato infatti Zaccagnini dopo un'ora e mezzo di colloquio — abbiamo espresso

al presidente incaricato il nostro giudizio sul ruolo che spetta al partito di maggioranza relativa nella vita democratica del nostro paese». La scelta di partire con una battuta così polemica corrisponde evidentemente a una posizione estrema nella maggioranza della delegazione, della quale fanno parte, oltre a Zaccagnini e a Piccoli, i due capi-gruppo, Bianco e Bartolomei, e i quattro vice-segretari, De Mita, Donat Cattin, Gullotti e Gaspari (quest'ultimo assente). Ma quale significato ha l'enfasi posta sul «ruolo» della DC? Evidentemente, non si è trattato soltanto di ricordare che la presidenza del Consiglio dovrebbe spettare — a loro giudizio — a un dc, ma anche

di tentare di porre subito un'ipotesi sui caratteri politici e programmatici del tentativo di Craxi. Detto questo, il segretario della DC ha aggiunto che il suo partito si propone di esaminare «con serietà e senso di responsabilità» le «cose» che Craxi ha detto, e ha concluso: «Esamineremo negli organi di partito quale contributo la DC potrà offrire al tentativo di formare un governo che dia adeguate garanzie politiche e programmatiche e in particolare indirizzi una rigorosa linea di condotta sui grandi problemi della sicurezza e dell'economia». Di quale «contributo» dovrebbe trattarsi non si parla, né di che tipo di governo. Grande freddezza dunque. Tanto che

in qualche ambiente giornalistico è stata diffusa la voce che la risposta della DC a Craxi era stata un «no» abbastanza tondo. Craxi, dopo il colloquio, ha detto ai giornalisti che si era trattato di «un lavoro utile». Aggiungendo poi: «La nostra fatica sarà premiata». E la segreteria socialista ha commentato l'incontro con la DC con frasi come «aiuto ottimistico» e «colloquio incoraggiante». Qualche disingenuità ha notato che in questo momento la DC è tutt'altro che unita, e che alcuni suoi esponenti appaiono, anche nei contatti ufficiali, più «moribondi» di quello che appare dalle dichiarazioni della segreteria del partito.

Che cosa si sono detti Craxi e i dc? Da quel che si sa, il presidente incaricato non ha presentato nulla di scritto, ma ha svolto una relazione, inquadrando i propri propositi in una cornice politica e programmatica. Ha detto che la linea di solidarietà è valida, ma che deve permettere la formazione di una maggioranza. Sui punti del programma ha accennato alla politica estera, al piano economico triennale, a una riforma di PS riabilitata su modelli europei, a leggi da rioricare (equo canone legge sul più), al finanziamento del piano casa, a una proposta in

c. f. (Segue in ultima pagina)

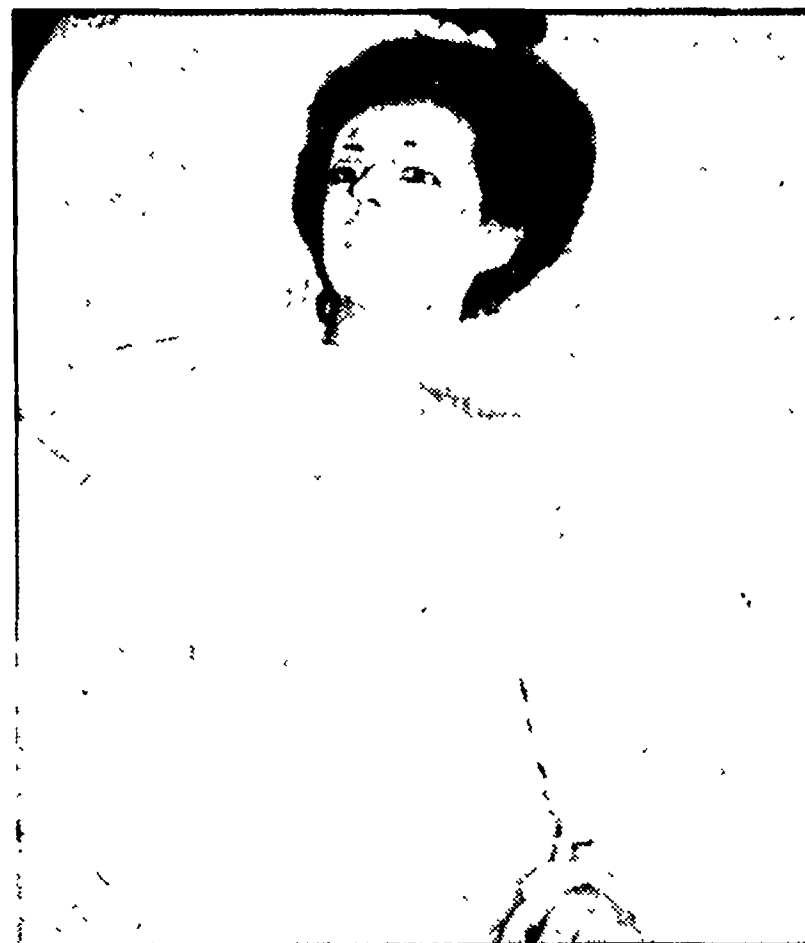
Pesanti responsabilità dietro «l'errore umano» nella tragedia di Napoli

Dispositivi di emergenza disattivati?

Il freno automatico non è entrato in funzione - La linea non è stata disalimentata in tempo? - Fuori uso il 90 per cento dei radiotelefonici - Segnalatori quasi tutti guasti - Inchiesta del ministero e della Regione - Accertato: il treno da Napoli è partito col semaforo rosso



NAPOLI - I rottami dei due treni dopo il tremendo scontro; a destra, l'assistente universitaria Maria Isabella D'Autilio che ha perso un braccio nell'incidente



Così le presidenze delle commissioni nelle due Camere

Ecco il quadro dei nuovi uffici di presidenza delle Commissioni parlamentari dopo le votazioni di ieri.

AFFARI COSTITUZIONALI - Alla Camera è presidente il sudtirolese Roland Ritz; vicepresidente Rino Zaccaria (PCI) e Girolamo La Ferla (DC). Segretari Ettore Bertani (PCI) e Vittorio Olcese (PRI). Per la presidenza della commissione i comunisti hanno votato il nome del compagno Ugo Spagnoli. Al Senato il presidente è Antonio Mammì; vicepresidente Sergio Flamigni (PCI) e Nicola Mancino (DC); segretari Antonio Bertoli (DC) e Vittorio Colombo (DC).

INTERNI - Alla Camera ne è presidente il repubblicano Oscar Mammì; vicepresidente Pietro Conti (PCI) e Michele Zolla (DC). Segretari Maria Augusta Pechia (PCI) ed Ernesto Belussi (DC). Al Senato il settore Interni è assorbito dalla commissione Affari Costituzionali.

ESTERI - Alla Camera è stato eletto presidente il ministro Francesco Cossiga; vice presidenti Gian Carlo Pajetta (PCI) - sul cui nome i comunisti avevano fatto convergere il loro voto per l'elezione a presidente - e Gilberto Bonalumi (DC); segretari Giancarlo Codignani (PCI) e Alfredo De Poi (DC).

GIUSTIZIA - Alla Camera ne è presidente il socialdemocratico Alessandro Reggiani; vice presidenti Maria Teresa Granati (PCI) - sul cui nome i comunisti avevano fatto convergere il loro voto per l'elezione a presidente - e Gianfranco Sabatini (DC); segretari Pierluigi Onorato (PCI) ed Elio Fontana (DC). Al Senato è presidente Giancarlo De Carolis (DC); vice presidenti Luigi Tropeano (PCI) e Ciccio (DC); segretari Liberato Riccardelli (SI) e Giorgio Rosi (DC).

BILANCIO - PARTECIPAZIONI STATALI - Alla Camera è stato confermato presidente il democristiano Giuseppe La Loggia; vicepresidente Guido Carandini (PCI) e Alberto Aiardi (DC); segretari Mario Bartolini (PCI) e Gianni Ravaglia (DC). Al Senato è stato eletto presidente il democristiano Salvatore Di Vito (i comunisti hanno votato per il compagno Napoleone Colajanni, presidente uscente); vicepresidente Rodolfo Bollini (PCI) e Vincenzo Carroli (DC); segretari Claudio Ferrucci (PCI) e Delio Giacometti (DC).

FINANZE - TESORO - Alla Camera è stato eletto presidente il socialdemocratico Bruno Corti (i comunisti hanno votato per il presidente uscente, compagno Giuseppe D'Alema); vicepresidente Antonio Bellocchio (PCI) e Alberto Castellucci (DC); segretari Francesco Toni (PCI) ed Emilio Rubis (DC).

DIFESA - Alla Camera è stato eletto presidente il dc Italo Giulio Caiati; vicepresidente Vito Angelini (PCI) e Pasquale Bandiera (PRI); segretari Francesca Lodolini (PCI) e Bruno Stegagnini (DC). Al Senato è confermato presidente il socialdemocratico Dante Schiattoma; vicepresidente Salvatore Corallo (PCI) e Bruno Giusti (DC).

segretari Margherita (PCI) e Della Porta (DC). **ISTRUZIONE** - Alla Camera ne è presidente Giancarlo Tesini (DC); vicepresidente Vittorio Maselli (PCI) e Alberto Temporini (PSDI); segretari Giovanni Bovi Maranelli (PCI) e Vittoria Guarnaschelli (DC). Al Senato è presidente Alessandro Faletti (PCI); vicepresidente Giuseppe Chiarante (PCI) e Francesco Parrino (DC); segretari Ulanich (PCI) e Mezzafesa (DC).

LAVORI PUBBLICI - Alla Camera nuovo presidente il socialdemocratico Fiorentino Sella (i comunisti hanno votato il nome di Antonio Mammì, presidente uscente); vicepresidente Eugenio Peggio, che ha ottenuto due voti in più dei votanti comunisti; vicepresidente Guido Alborghetti (PCI) e Giuseppe Bolla (DC); segretari Nicola Adamo (PCI) ed Enrico Ermelli Cupelli (PSDI). Al Senato è presidente Antonio Tanga (DC); vicepresidente Ezio Ottaviani (PCI) e Luciano Bausi (DC); segretari Antonio Mola (PCI) e Giuseppe Avallone (DC).

TRASPORTI - Alla Camera presidente è il democristiano Antonio Marzotto-Cattorta; vicepresidente Mario Pani (PCI) e Gaetano Morazzoni (DC); segretari Ottaviano (PCI) e Macaluso (PSDI). **AGRICOLTURA** - Alla Camera confermato presidente il dc Franco Bortolani; vicepresidente Guido Janni (PCI) ed Enrico Rizzi (PSDI); segretari Natalino Gatti (PCI) e Giampaolo Mara (DC). Al Senato è presidente il socialdemocratico Anselmo Martoni (i comunisti hanno votato per il presidente uscente compagno Emanuele Macaluso); vicepresidente Renato Talassi (PCI) e Ferdinando Truzzi (DC); segretari Chielli (PCI) e Bussetti (DC).

INDUSTRIA - Alla Camera il nuovo presidente è il repubblicano Giorgio Le Malfa; vicepresidente Guido Capelloni (PCI) e Savaria Cristiani (DC); segretari Olivi (PCI) e Cuoiati (PSDI). **LAVORO** - Alla Camera nuovo presidente è il repubblicano Antonio Del Pennino; vicepresidente Giovanni Furia (PCI) e Natale Piscicchio (DC); segretari Carlo Ramei (PCI) e Baldassarre Furnari (PSDI). Al Senato è presidente il democristiano Onorio Cengarle; vicepresidente Paolo Brezzi (SI) e Peppino Manente Comunale (DC); segretari Giovanna Lucchi (PCI) e Ignazio Mineo (PRD).

SANITA' - Alla Camera è presidente il democristiano Giacinto Urso; vicepresidente Antonio Brusca (PCI) e Raffaele Allocca (DC); segretari Maria Teresa Carloni Andreucci (PCI) e Silvano Costi (PSDI). Al Senato è nuovo presidente il repubblicano Biagio Pinto; vicepresidente Aurelio Giacci e Mario Costa (PCI); segretari Marina Rossanda (PCI) e Formi (DC). **QUESTIONI EUROPEE** (Falso al Senato) - Presidente Mario Scelba (DC), vicepresidente Angelo Romanò (SI) e Gianfranco Conti Persiani (PSDI); segretari Miraglia (PCI) e Vernaschi (DC).

Dalla nostra redazione

NAPOLI - All'«errore umano» per la tragedia della Circonvallazione di Napoli, costata la vita a tredici persone e che ha fatto settantuno feriti tra le centinaia di pendolari che affollavano le vetture, non ci crede nessuno.

O meglio, il ragionamento che si fa strada tra i lavoratori della ferrovia, nell'opinione pubblica, tra i famigliari delle vittime, tra le migliaia di viaggiatori che ieri ancora affollavano tutti i convogli, è molto più rigoroso ed esigente dello «scaricabarile» tentato dai dirigenti dell'azienda.

«Mettiamo pure - si dice - che errore umano c'è stato. Che il macchinista del treno proveniente da Napoli, Antonio Maida (che, tra l'altro, proprio una settimana fa era stato premiato con una medaglia d'oro dall'azienda) per avere svolto per vent'anni in modo inappuntabile le sue mansioni non ha visto il rosso al semaforo ed è partito ugualmente, ma perché non è entrato in funzione il freno automatico? Perché il dispositivo di emergenza, collegato ai semafori e capaci di bloccare il treno in soli trenta metri, non è scattato?»

Sono le domande attorno a cui, già da ieri mattina, si sta sviluppando l'inchiesta della magistratura diretta dal sostituto

Italo Ormanni, che ha cominciato ad ascoltare tutti i possibili testimoni e - dopo un interrogatorio di tre ore - ha anche emesso una comunicazione giudiziaria per «disastro ferroviario colposo» nei confronti di Francesco Vullone, capostazione principale addetto alla sala operativa della stazione centrale vesuviana.

In base alle funzioni di competenza del Vullone (anche lui un dipendente esemplare, premiato domenica scorsa con una medaglia d'oro dall'azienda) si può dedurre che il macchinista sta indagando per vedere se la linea è stata disalimentata a tempo. E - a dimostrazione che sono ancora molti gli interrogativi di fondo di questa impressionante sciagura - anche la commissione di indagine nominata dal ministero dei Trasporti e dalla Regione Campania si propone (come informa un comunicato ufficiale) di accertare «perché non è intervenuto il freno automatico, se il segnale della stazione di Cereola era visibile nelle condizioni di tempo e di linea in cui si è verificato il disastro, quali sono le condizioni ambientali all'interno delle cabine degli elettrotreni e se l'intervento del dirigente centrale operativo per disalimentare la linea è stato tempestivo».

Intanto il sostituto Ormanni avrebbe accertato che effettivamente il treno è partito col rosso. Ma, a questo punto, vengono in luce gli incredibili sistemi artigianali che dovrebbero garantire la sicurezza, anche in caso di errore. Il capostazione di Cereola, Romano, ha visto il treno partire, è corso fuori dalla sua cabina, ha cercato di fare gesti e di gridare ai macchinisti di fermarsi. Ha dovuto constatare che non veniva visto, né sentito. Allora è tornato in stazione, ha preso il telefono, ha composto i numeri dell'interno che lo collegano alla centrale operativa e solo allora è riuscito ad annunciare quanto stava accadendo.

Intanto il treno aveva già percorso settanta metri e quando da Napoli si è gridato nei radiotelefonici: «Fermatevi, pazzi, dove andate?», lo schianto era ormai inevitabile. Ma anche sui radiotelefonici, i lavoratori della Vesuviana hanno cose da dire. «Sul 90 per cento dei treni - dicono - il radiotelefono si è guastato e non è stato più riparato».

Su tutti i treni, inoltre, è installato un segnalatore che riproduce di volta in volta i segnali dei semafori. E' essenziale - dicono i macchinisti - quando c'è pioggia forte o la nebbia, la pioggia. Ti consente di vedere bene se

il semaforo è rosso o se è verde, una cosa decisiva su una linea come la Vesuviana, in cui i tratti a binario unico sono numerosissimi. «Ma questi apparecchi su quasi tutti i treni non funzionano più, con le conseguenze che è facile immaginare».

Ma l'interrogativo più grave riguarda, come dicevamo, il sistema automatico di frenatura. Su tutta la linea ferroviaria esiste un circuito di sicurezza collegato ai semafori: se un treno passa col rosso, si blocca pochi metri dopo, da solo. Perché mentre di pomeriggio il sistema non ha funzionato?

E' vero che da tre o quattro mesi - come si dice insistentemente - è stato disattivato dall'azienda questo meccanismo per accrescere la velocità di esercizio? Il circuito, infatti, provoca qualche ritardo, dato che entra in funzione ogni volta che un elettrotreno supera la velocità consentita e quindi non consente «recupero». Una tragedia, dunque, che si poteva evitare?

Intanto, la giovane sociologa che ha avuto un braccio amputato nella tragedia, Maria Isabella D'Autilio, ha preannunciato l'intenzione di costituirsi parte civile, se le indagini dovessero confermare responsabilità dell'azienda.

Luigi Vicinanza

Fra le «maturande» di un professionale femminile

Basta saper cucire, italiano e storia è «roba» secondaria

Il caso del «Margherita di Savoia» a Roma - Una scuola con mille specializzazioni e che alla fine non dà nulla

ROMA - «Economia domestica e dietologia sono le materie più importanti. Bisogna sapere cucire bene e conservare gli alimenti. Il resto, italiano e storia, è secondario». Ecco, il senso di un'esame di maturità in un istituto professionale femminile è tutto qui, spiegato sommariamente - ma in modo da non lasciare dubbi sull'importanza di questo corso di studi - da un gruppo di «maturande» del professionale femminile Margherita di Savoia, una scuola vecchia, nata al centro di Roma, a via Panisperna, al posto di un monastero.

Delle sue origini conserva molto: dall'architettura severa, alle enormi lapidi in marmo sparse nei corridoi in memoria o in onore di qualche regina madre, ai diplomi rilasciati dal re con tanto di «medaglia d'oro per fiori artificiali». Ma conserva, soprattutto, un modo di concepire la scuola, la società e il posto che in essa la donna occupa che sembra ignorare del tutto le battaglie per il rinnovamento didattico. Per non parlare della lotta di emancipazione femminile.

Non è solo un ghetto, come lo definiscono le ragazze che lo frequentano, è anche qualcosa di profondamente anacronistico, e al tempo stesso di indefinibile professionalmente. «E' una scuola che sta a metà fra un istituto di ragioneria - spiega Cinzia, una «maturanda» in attesa di sostenere il colloquio - e un linguistico. Alla fine non ti dà nulla. Una ragazza che, se l'ha quella di «insegnare», ad essere una donna-massima, pronta anche per lavorare ma solo con certe mansioni (guarda caso sempre riservate alle donne): segretaria, dirigente di comunità, dietista».

Il senso - ammesso che uno ne abbia - di un professionale femminile dovrebbe darlo anche la miriade di specializzazioni in cui si suddivide il corso. Dal biennio (che è uguale per tutti) si può diventare: economista-dietista; dirigente di comunità (assili nido, centri per anziani); perito aziendale; corrispondente in lingue estere. Teoricamente, chi esce da qui dovrebbe avere molte possibilità di lavoro: la realtà è diversa, qui come per tutti gli istituti professionali, nella carta per immettere di recente nel mercato del lavoro.

Prendiamo il corso ad indirizzo generale. Molte si sono iscritte al «Margherita di Savoia» affascinate dalla possibilità di fare lingue in modo economico visto che gli istituti specializzati in genere sono carissimi. Altre speravano di andare ad insegnare applicazione tecnica nelle medie, senza nemmeno sapere che esisteva una legge che lo impedisse e che prevedeva una laurea.

«Quando sono venuta qui - racconta Paola - ero sicura che la mia strada fosse segnata e aperta, almeno, all'insegnamento. Invece, nulla di tutto questo».

Facciamo un salto fra le «maturande» dell'indirizzo generale. Stanno interrogando in pedagogia. «Mi parli di Rousseau, l'Emilio. Questo ragazzo è stato un bene o un male che sia stato in campagna? Il commissario aspetta pazientemente una risposta che arriva insieme ad un timido cenno della testa. Non si capisce se è sì o no. E' Mazzini? Mi dica qualcosa del principio educativo mazziniano. Con questa domanda è liquidata la storia. L'italiano, tutto».

L'atmosfera, in questa scuola, durante i colloqui è ben diversa da quella che si respira nei licei o anche in altri tecnici. Anche se si ripetono scene già viste - come orecchie tese ad ascoltare le domande - si fa sempre l'impressione che stia accadendo qualcosa che sfugge completamente sia ai professori che alle studentesse. Anche perché ogni domanda che vada oltre il generico «mi parli di questo o quest'altro» è destinata a restare senza risposta. E non solo perché le ragazze sono impreparate, ma perché tutti - i programmi in primo luogo - è confuso, incompleto, vecchio. C'è anche qualche professore che ribadisce la «secondarietà» dell'italiano e della storia, a favore della scienza e dell'alimentazione. Non è un caso che con il programma storico si sfiori appena la seconda guerra mondiale e di italiano si arrivi sì e no a Pirandello.

Marina Natoli

Maturità: fioriscono i «gialli», veri e finti

Palermo: sequestrati i registri di una quarta liceo per «irregolarità» - Sassi contro i commissari di maturità

ROMA - Scandali, scandaletti e «gialli» - veri o presunti - continuano a proliferare, coinvolgendo anche le scuole medie e le classi non interessate alla maturità. A Milano, il provveditore agli studi ha inviato alla magistratura un rapporto a proposito degli esami di licenza media sostenuti da un gruppo di privatisti in una scuola «Masciaghi». Il «reato» sarebbe quello di aver dichiarato che i candidati erano residenti a Masciaghi anziché a Verelli. In attesa che il magistrato indaghi, i privatisti - che sono tutti studenti lavoratori - saranno costretti a rifare le prove a settembre.

Anche a Palermo è scattata

un'inchiesta. Questa volta l'ha sollecitata il padre di una ragazza che ha frequentato il quarto liceo allo scientifico «Cannizzaro». Il padre della giovane sostiene che in sede di scrutinio sono state commesse delle irregolarità. Da qui la decisione del pretore di Palermo di sequestrare i registri di quella classe e tutti i compiti scritti. Sempre nel capoluogo siciliano c'è da registrare la protesta dei commissari d'esame al «Quarto commerciale», nel quartiere di Montalido. I docenti minacciano di dimettersi in blocco se la polizia non vigilerà intorno all'istituto che è bersagliato, ogni giorno, a suon di sassate, da un gruppo di teppisti.

In lotta i precari anche all'università

In previsione della scadenza di contratti, assegni e borse di studio - Concorso per oltre tremila cattedre

ROMA - Dopo i precari della scuola, ora scendono in campo quelli dell'università. L'occasione è data dalla prossima scadenza dei contratti di studio e delle borse di studio prestata per il 1° ottobre. In una conferenza stampa che si è svolta ieri all'università di Roma, il coordinamento nazionale dei precari ha cominciato a definire il pacchetto delle sue proposte. La garanzia del posto di lavoro nell'università è il superamento di qualsiasi reclutamento di tipo precario.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti ha convocato per oggi giovedì 12 luglio alle ore 9 precise.

sono i due punti principali. I precari, che hanno convocato l'assemblea nazionale a Roma per il mese di settembre, si sono dichiarati disposti a respingere ogni provvisorietà, tamponare, comunque, rinvii alla soluzione del problema. Intanto, al ministero della Pubblica Istruzione, Spadolini ha riunito il Consiglio nazionale universitario per discutere l'ordinanza con la quale si dà il via al concorso per 3.275 cattedre. Secondo il nuovo meccanismo di reclutamento, i concorrenti dovranno consegnare tutti i titoli necessari.

La sottoscrizione del PCI

2 miliardi 231 milioni raccolti per la stampa

Modena e Reggio Emilia, in due settimane, hanno già superato la metà dell'obiettivo previsto

ROMA - Due miliardi 231 milioni 913 mila lire sono già state raccolte nei corso delle prime due settimane di campagna di sottoscrizione per l'Unità e per la stampa comunista. Due Federazioni hanno già superato la metà dell'obiettivo: sono quelle di Modena (60.389) e di Reggio Emilia (50.357). Ecco la graduatoria tra le Federazioni al termine della seconda settimana.

Federaz.	Somma rac.	%	Federaz.	Somma rac.	%
Modena	589.804,30	69,38	Lecce	2.255.000	3,02
R. Emilia	251.756,20	50,35	Messina	1.025.000	3,00
Inola	36.223,90	43,24	Potenza	1.625.000	3,00
Terrara	35.086,00	37,40	Palermo	2.720.000	2,98
Belluno	330.765,00	33,07	Trapani	943.400	2,98
Cremona	27.390,00	33,00	Bolzano	495.600	2,91
Ravenna	105.978,20	31,84	Carabinieri	750.000	2,88
Ferrara	27.260,00	31,72	Taranto	925.000	2,88
Sissa	67.500,00	28,00	Foggia	3.125.000	2,69
Lecce	10.257,00	24,40	Ascoli	808.500	2,69
Cosenza	9.125,00	23,65	Teramo	1.121.000	2,68
Belluno	13.497,00	22,80	Vicenza	1.382.500	2,65
Parma	36.086,00	22,55	Trento	860.800	2,45
Venezia	51.830,40	22,37	Belluno	680.800	2,44
Piacenza	15.113,00	17,78	Matera	920.000	2,42
Arezzo	24.767,30	17,08	Latina	1.504.300	2,42
Pesaro	27.260,00	15,95	Imperia	843.400	2,41
Trapani	6.270,00	15,67	Benevento	715.000	2,38
Lecce	4.104,30	14,15	Teramo	1.630.000	2,36
Milano	91.760,00	13,30	Verona	1.540.000	2,36
M. Carrara	8.000,00	11,59	Sondrio	382.600	2,25
Genova	6.700,00	11,55	Treviso	1.795.000	2,24
Alghero	91.760,00	11,28	Imperia	843.400	2,24
Ancona	12.517,30	10,98	Avellino	535.000	2,22
Brescia	25.117,30	10,50	Padova	2.382.600	2,22
Reggio	3.800,00	10,00	Corno	1.539.000	2,19
A. Piceno	6.860,00	9,14	Tempio P.	390.000	2,16
Pescara	6.905,00	8,67	Verona	2.108.600	2,10
L'Aquila	2.745,00	7,84	Genova	7.647.000	1,91
Vercelli	3.828,00	7,65	Alessandria	2.643.500	1,82
R. Calabria	4.195,00	7,62	Aosta	513.000	1,73
Livorno	28.000,00	7,58	Trieste	1.913.300	1,65
Macerata	3.339,100	7,42	Capo d'Or.	445.000	1,41
Torino	10.295,600	7,35	Viareggio	791.300	1,43
Crotone	4.550,00	6,47	Verona	1.540.000	1,37
Grosseto	10.000,000	6,41	Novara	1.330.400	1,33
Bergamo	4.579,800	5,70	Manitova	2.175.900	1,29
Frosinone	3.500,000	5,45	Verona	1.540.000	1,17
Isernia	700.000	5,38	Firenze	3.347.800	1,17
Suorari	2.505,000	5,00	Pisa	2.795.000	1,17
Pesaro	2.505,000	5,00	Prato	1.500.000	1,15
Nuovo	2.470.000	4,75			
Catania	2.625,000	4,70			
Castellana	1.640,000	4,68			
Clusone	6.947,800	4,63			
Udine	2.752,100	4,58			
Cremona	3.180,000	4,55			
Novara	3.965,500	4,50			
La Spezia	7.586,500	4,48			
Bari	2.588,000	4,17			
Campobasso	735.000	3,97			
Taranto	2.695,000	3,85			
Ancona	5.140,000	3,80			
Roma	20.000,000	3,77			
Oristano	4.535,000	3,73			
Astano	2.421,700	3,72			
Cosenza	2.536,000	3,69			
Napoli	11.483,000	3,58			
Avellino	4.239,100	3,53			
Argentino	1.686,000	3,50			
Coerte	2.200,000	3,38			
Avellino	1.285,000	3,32			
Brindisi	1.686,000	3,19			
Caserta	1.113,000	3,18			
Catanzaro	1.910,000	3,08			
Enea	665,000	3,02			

TOTALE	2.231.913.010
GRADUATORIA REGIONALE	%
Regione	
EMILIA	42,44
MARCHE	12,34
LOMBARDIA	11,08
PIEMONTE	7,09
VAL D'AOSTA	5,48
VENETO	7,06
TOSCANA	6,20
ABRUZZO	5,48
CAMPANIA	5,00
CALABRIA	4,68
UMBRIA	4,68
MOLISE	4,53
LAZIO	3,78
PUGLIA	3,32
LUCANIA	2,76
TRENTINO A.A.	2,60
LIGURIA	2,37
VAL D'AOSTA	1,71

«Guasti storici» sulle nostre ferrovie

ROMA - I disastri ferroviari in Italia (che non sono pochi) hanno in comune una caratteristica precisa, da definirsi «storica» e che connette queste sciagure nient'altro che l'«errore umano», ma con la struttura stessa delle nostre linee ferrate.

C'entrano anzitutto il dissesto idro-geologico del suolo: le condizioni delle linee che in gran parte percorrono i tralicci da quando sono state costruite da un secolo in qua; il lento rinnovamento del parco trazione; la carenza organizzativa dei dispositivi di sicurezza, che se applicati e funzionanti lungo un percorso e a bordo dei locomotori dovrebbero annullare l'«errore umano» anche di fronte a un segnale di via impedita superato inavvertitamente.

Il riferimento di tali deficienze strutturali del traffico ferroviario va fatto a una elevata percentuale della rete FS e di quella delle ferrovie in concessione. Migliaia e migliaia di passeggeri e ferroviari hanno pagato con la vita le scelte errate di politica dei trasporti operate dal dopoguerra ai livelli governativi e la vocazione di molte società private a far soldi con le ferrovie.

Il lungo stitico di sciagure e incidenti ferroviari in Italia, dalle molteplici cause, quasi sempre fanno riferimento purtroppo a questo criterio. Di essi riportiamo soltanto quelli più gravi verificatisi negli ultimi trentatré anni, aprendo le nostre note con la terribile sciagura del 2 marzo 1944 in una galleria tra la Campania e la Basilicata, in cui morirono 526 passeggeri e ferroviari per intossicazione da anidride carbonica (non vengono considerati, di seguito, i disastri avvenuti all'altezza dei passaggi a livello, altra piaga delle ferrovie italiane).

10-12-1957 - Codogno, deragliamento di un rapido 17 morti.

6-1-1960 - Monza, deragliamento di un treno pendolare 16 morti.

2-2-1961 - Cassano d'Adda, deragliamento del rapido Parigi - Trieste 15 morti.

30-3-1961 - Bonassola, incendio in galleria 5 morti.

22-12-1961 - Soveria Mannelli (Calabria), alcuni vagoni delle Calabro-Lucane precipitano in una scarpata 71 morti.

In questo caso il cattivo stato della ferrovia e il suolo fu provato senza ombra di dubbio.



A proposito del dramma dei profughi

Quando «il cacciatore» era in terra vietnamita

Caro direttore,

è comprensibile che l'altamente addeba dei profughi vietnamiti attiri l'attenzione dell'opinione pubblica e che i mezzi di comunicazione, la stampa in dedizione così largo spazio. Ma da troppe parti si vorrebbe far dimenticare che, a monte del dramma indocinese, di cui i profughi sono soltanto un aspetto, vi è prima di tutto l'intervento militare americano col suo corollario spaventoso di lutti e distruzione materiali.

Per oltre un decennio l'intero Vietnam è stato utilizzato alla stregua di un gigantesco poligono in cui sperimentare su bersagli reali nuove tecniche di combattimento e nuove armi, frutto di una sofisticatissima tecnologia militare, e in cui per la prima volta è stata adottata la larga scala quella che potremmo definire la strategia dell'ecocidio.

Per separare i partigiani dalla popolazione e privarli delle risorse offerte dal territorio, durante circa 13 anni gli americani e i loro protetti sudvietnamiti sono ricorsi infatti alla urbanizzazione forzata della popolazione vietnamita, ai bombardamenti a tappeto, all'impiego massiccio e indiscriminato di defolianti e bulldozer per distruggere giungle e campi coltivati. Se i risultati strettamente militari di queste operazioni sono stati del tutto insoddisfacenti, le conseguenze immediate e ritardate per l'ambiente e la popolazione civile trovano invece ben pochi riscontri, e comunque di dimensioni territorialmente assai più limitate, nella storia delle guerre moderne. Possiamo dire con il botanico americano Westing che la guerra americana nel Vietnam è stata «una guerra condotta in eguale misura contro il territorio e contro gli esseri».

L'ampiezza delle devastazioni ambientali di cui si sono resi responsabili gli americani nel Vietnam può essere compendiata in alcune cifre assai eloquenti: soltanto fra il 1965 (inizio dell'intervento USA su larga scala) e il 1971 sono state impiegate su tutto il territorio del Vietnam 13 milioni di tonnellate di esplosivo, che hanno liberato una energia pari a quella di 450 bombe atomiche della potenza di quella di Hiroshima. Di questi 13 milioni di tonnellate ben 10 milioni sono stati esplosi nel Sudvietnam (pari a 50 g. di esplosivo per m² o a 0,50 tonn. di esplosivo per abitante). Complessivamente su tutto il territorio del Vietnam è stata esplosa una quantità di munizioni pari a circa 2 volte il totale impiegato dagli USA nella seconda guerra mondiale. Vale ancora la pena di ricordare che delle 600.000 tonn. di bombe sganciate dalla aviazione alleata nel Pacifico, soltanto 160.000 tonn. (il 24%) furono sganciate sul territorio metropolitano del Giappone. Il restante 76% fu sganciato nel corso delle grandi battaglie aeree e come supporto tattico alla fanteria. Nel Vietnam del Sud invece, soltanto nel 5-8% dei casi le missioni aeree sono state di supporto tattico: il restante 92-95% era costituito da «missioni di bombardamento strategico», che colpivano giungle e culture.

Il risultato principale dei bombardamenti aerei e

Il paese subisce ancora le conseguenze delle inenarrabili devastazioni operate dagli americani - Le cifre del potenziale distruttivo impiegato dagli invasori confermano che si trattò di una «strategia dell'ecocidio»

terrestri è stata la cosiddetta craterizzazione del suolo. Complessivamente, secondo le valutazioni di Westing, i crateri formati fino al 1971 (ma l'intervento americano si è concluso soltanto nel 1973) nel Sud Vietnam erano 21 milioni e coprivano un'area di 138 mila ettari, mentre l'area inquinata dai frammenti metallici dei proiettili e delle bombe ammontava ad alcuni milioni di ettari (su di una superficie totale di 17 milioni di ettari). La formazione dei crateri si è accompagnata allo spostamento di circa 2,60 milioni di metri cubi di terreno.

Le conseguenze della craterizzazione per la agricoltura e più in generale per l'intera economia vietnamita possono essere riassunte in quel che segue: nelle zone di collina la craterizzazione ha provocato erosione. La rimozione della vegetazione e dell'humus nelle regioni tropicali può inoltre determinare la così detta «laterizzazione» del suolo, la sua trasformazione cioè in argilla dura, permanentemente improduttiva.

Le piantagioni distrutte dai trattori blindati

Agli effetti devastatori dei bombardamenti vanno aggiunte le operazioni condotte da speciali reparti del genio, i quali, impiegando mostruosi trattori blindati da 33 tonnellate, hanno distrutto, forse irrimediabilmente, decine di migliaia di ettari di giungle e migliaia di ettari di piantagioni della gomma, di frutteti e di campi coltivati, compresi i sistemi di irrigazione.

E, infine, la guerra chimica, l'impiego sistematico dei defolianti che fra il 1960 e il 1970 hanno colpito qualcosa come 2 milioni di ettari di territorio. I danni inferti dagli agenti chimici alla agricoltura sudvietnamita sono immensi. Secondo un autorevole rapporto giapponese del 1967, a quella data le campagne di defoliazione avevano già rovinato un milione e mezzo di ettari, circa la metà della superficie coltivabile del Vietnam del Sud, riducendo ulteriormente le già scarse dispo-

Gli effetti della diossina sulla popolazione civile

Dopo Serevo abbiamo imparato molte cose sulla diossina. Sappiamo che somministrata in dosi piccolissime ha avuto effetti letali sugli animali da laboratorio, sappiamo che questi effetti possono essere ottenuti con una dose ancora più piccola somministrata, attraverso il cibo e l'acqua (la diossina cioè si accumula nell'organismo). Ma quanti vietnamiti e per quanto tempo hanno ingerito cibo e bevuto acqua contaminati da diossina? Sappiamo infine che se anche la dose assorbita non è letale le conseguenze possono essere comunque pesanti (affezioni cutanee, alterazioni cro-

to tasso di disoccupazione che si registra fra i veterani possa essere spiegato, almeno parzialmente, con una incapacità lavorativa conseguente all'avvelenamento da diossina.

In queste condizioni l'opera di ricostruzione del Vietnam appare come un compito che sarebbe gigantesco anche per un paese ben più sviluppato e ricco. Tanto più che, mentre le ferite inferte dalla guerra alle città e alle strutture industriali possono rimarginarsi rapidamente (Amburgo, ad esempio, dopo le terribili incursioni del luglio-agosto 1943, nel giro di 5 mesi aveva recuperato l'80% del potenziale produttivo), le ferite inferte al territorio si rimarginano assai più lentamente (sono necessari anni se non decenni) come si può constatare nei luoghi delle battaglie più accanite della prima e della seconda guerra mondiale, a Okinawa dove sono ancora visibili i crateri delle esplosioni, o a Verdun, dove a distanza di molti decenni il campo di battaglia è rimasto imprudente e appare «letteralmente come un buttafuori dal via».

La presenza di questo protagonista — e in particolare, nella sinistra, l'impegno di un partito comunista che nulla ha in comune col massimalismo di tono collettivistico del movimento socialista del primo dopoguerra — dà luogo a tutta la vicenda politica successiva. Sono gli anni in cui la sferzante polemica di Grieco sorregge una linea che reclamava una severa attuazione dei provvedi-

ti. Il Vietnam dopo la vittoria è rimasto praticamente solo (se si accetta l'aiuto di alcuni paesi socialisti, i quali in generale non sono fra i paesi più ricchi del mondo) e, per di più, si trova oggi a dover affrontare le conseguenze di un altro conflitto armato, quello con la Cina che sebbene breve, sembra abbia avuto effetti pesantissimi sulle strutture industriali, agricole e civili delle province invase.

In questo contesto vanno cercate le ragioni di molte delle scelte compiute dal Vietnam in politica estera e interna, come l'adesione al Comcon, l'intervento in Cambogia, la nazionalizzazione del medio e grosso commercio, il cambio della moneta, alcune delle quali hanno contribuito in modo determinante a innescare l'esodo dei profughi. Ben vengano dunque le misure di aiuto ai «boat people», ma bisogna anche chiedersi che cosa faranno quelli che rimangono (e che sono, come ricordava la compagna Colloff Pischel, almeno 50 volte più numerosi), che sono innegabilmente nella ricostruzione del Paese e che, specialmente nel Sud, rischiano anch'essi ogni giorno di morire, se non di fame, certo ammazzati dalle bombe inesplose, travolti dalle inondazioni, anche esse una conseguenza delle devastazioni del territorio, di malaria o magari di tetano alla più piccola ferita (come si dice avvenisse ai contadini di Verdun).

L'Europa occidentale nel corso di secoli di dominazione coloniale e imperialista, ha contratto un grosso debito con i popoli dell'Asia (imperialismo e colonialismo in quella parte del mondo sono stati spagnoles, olandesi, inglesi e francesi, prima che americani). Un modo per cominciare a pagare (solo cominciare) sarebbe quello di premere sugli USA perché mantengano i loro impegni e contribuiscano alla ricostruzione del Vietnam in maniera proporzionale alle distruzioni arrecate.

Santi Aiello

Nella foto in alto — Primavera '79: mezzi corazzati USA attraversano una piantagione distrutta dai bombardamenti nel Sud Vietnam

La riforma senza i contadini

Le modificazioni del vecchio assetto fondiario e la manovra della DC e delle forze conservatrici per mantenere il controllo dei nuovi processi economici e sociali aperti nelle campagne - Un convegno di studi



Contadini siciliani durante una manifestazione per l'occupazione delle terre nei primi anni '50

«Partire dal mezzadri mi pare sbagliato», afferma De Gasperi nel discorso di apertura del I congresso nazionale della DC nel '46 — «Incominciamo dai braccianti». L'ambizioso obiettivo è quello di trasformare il grande esercito di salariati agricoli in un «immenso ceto medio». In questa manovra dovrebbe essere praticamente impossibile per la sinistra navigare.

Sono state solo queste le premesse politiche dei primi provvedimenti di redistribuzione fondiaria all'inizio degli anni '50.

L'interrogativo si è riproposto nel seminario organizzato a Roma dall'Istituto di sociologia rurale (diretto da Corrado Barberis) con la collaborazione di studiosi di ogni tendenza e il patrocinio del ministero dell'Agricoltura. Si è discusso sulla base di due volumi (La riforma fondiaria; trent'anni dopo, ed. Franco Angeli) presentati l'altro giorno nel corso di una conferenza stampa dal ministro Marcora. La ricerca si propone di essere, in pratica, un contributo italiano alla conferenza internazionale della Fao sulla riforma fondiaria e lo sviluppo rurale, che si apre a Roma.

Ma torniamo alla domanda iniziale. Perché è ancora oggi importante discutere le premesse politiche delle leggi Sila e «stralcio»? Introducendo i due volumi Corrado Barberis, che ha contribuito in modo determinante allo sviluppo della ricerca in questo campo, sostiene che «nel '50, alla vigilia delle leggi che ne decretarono la fine, il potere fondiario sopravviveva a se stesso», quasi in attesa del «colpo d'ariete» — le leggi appunto — che ne avrebbe consacrato il declino. «Il giudizio — ha detto Renato Zangheri, correlatore del seminario — è corretto da un punto di vista epocale, ma è stato il movimento contadino a costringere il governo a presentare misure di riforma, a infliggere il «colpo d'ariete».

L'antico assetto fondiario, senza tuttavia riuscire a travolgere la riforma, è sopravvissuto. La presenza di questo protagonista — e in particolare, nella sinistra, l'impegno di un partito comunista che nulla ha in comune col massimalismo di tono collettivistico del movimento socialista del primo dopoguerra — dà luogo a tutta la vicenda politica successiva. Sono gli anni in cui la sferzante polemica di Grieco sorregge una linea che reclamava una severa attuazione dei provvedi-

menti contro cui pure, denunciandone l'inadeguatezza rispetto agli obiettivi di sviluppo e per il paese, aveva votato.

Sull'altro fronte, lo si accennava all'inizio, la DC rompeva con le tradizioni mezzadriche del partito popolare. Il nuovo partito cattolico — la tesi è ampiamente svolta nel saggio di Barberis — vuole «assumere la rappresentanza dell'agricoltura in tutte le sue componenti». Nella cabina di regia restano, saldamente legati ai comandi, la grande proprietà fondiaria e l'impresa capitalistica, assai più che i contadini, nel loro disegno di disfarsi di una porzione della terra, in cambio di consistenti guadagni. Sullo sfondo, ma visibile a occhio nudo, la grande industria del Nord che guar-

da allo sviluppo di nuovi mercati interni e, soprattutto, alla possibilità di disporre liberamente del grande serbatoio di manodopera meridionale.

Un bilancio politico di trent'anni di riforma agraria deve essere fatto a partire da qui. Non nascerà un «immenso ceto medio», anche se rilevante sarà il contributo di quei provvedimenti alla formazione, in alcune regioni, di una consistente proprietà contadina (ma quanti fra i primi assegnatari sono rimasti sulla terra?). Saranno in ogni caso in quegli anni poi le basi — lo ricordava Zangheri — dell'attuale marginalità dell'agricoltura, di un più «moderno» rapporto di subordinazione della campagna alla città, si avvierà la trasformazione della rendita fondiaria in rendita ur-

bana per l'urbanizzazione di vaste zone di suolo agrario, nasceranno nuove istituzioni di governo dell'economia.

Il sacrificio di una parte del latifondo — scorporato e largamente indennizzato, non espropriato — servirà ad assicurare all'industria del Nord e all'impresa capitalistica in agricoltura la direzione di un mondo agricolo via via più articolato e preda di sconvolgimenti profondi. I costi umani furono eccezionali e gravarono sulle spalle dei più poveri. Il permanere — ricordava Zangheri — di forme contrattuali arretrate e l'esborso di somme ingenti da parte dei contadini per l'acquisizione della terra scaricarono su questi ultimi il peso maggiore delle trasformazioni.

Nel condurre questa opera-

zione furono guidate in modo esclusivo da preoccupazioni di politica interna. In questo campo, mancò l'incoraggiamento dei governi «alleanzi». Gabriele De Rosa, correlatore con Zangheri al seminario dell'Inpsor, ha rivelato che in un rapporto inviato al governo americano l'ambasciatore Usa si pronunciò per una più radicale riforma fondiaria al fine di rendere omogenee le economie dei paesi destinatari degli «aiuti» previsti dal piano Marshall.

La risposta della DC, domandata dall'ipotesi delle forze moderate, fu tutto sommato diversa, per certi aspetti originale.

I primi, e ultimi, provvedimenti di redistribuzione fondiaria furono accompagnati dalla nascita di enti di sviluppo e dalla ridefinizione dei compiti e altri strumenti di intervento pubblico in agricoltura. Allorché, siamo intorno alla metà degli anni '50, venne esteso il terreno di intervento degli enti — non più quindi limitato agli assegnatari e alle zone di riforma — la struttura statale e il sistema democratico si dotarono di un importante meccanismo politico. Era in gioco non solo il consenso di fasce importanti tra le masse contadine ma anche il governo dei processi economici.

Il sistema di potere delle campagne meridionali si è edificato e ancora si regge su queste basi. In quelle sedi, infine, si istituì e fu consolidato un rapporto con esponenti della intellettualità tecnico-scientifica che dette un importante alleato urbano a questo complesso sistema di rapporti politici e di potere. In quest'ultimo decennio, tale blocco è entrato in crisi anche per la nuova dislocazione di una parte di queste forze sotto la premessa di una discussione coinvolgente economica e sociale, ma anche per l'intervento di un movimento di lotta più ricco e maturo.

E' quindi difficile, ancora dopo trent'anni, fare un bilancio conclusivo, ma è stata avviata una discussione utile. Nuovi campi di ricerca vanno tuttavia aperti. Sono necessarie, ricordava Zangheri, inchieste che portino alla luce la vita dei principali protagonisti. Inchieste familiari, aziendali, «storie di vita». Se la riforma statale forse fatta senza i contadini, «dovremmo evitare che senza i contadini se ne facesse la storia».

Giuseppe Caldarola

Nuove analisi sul linguaggio televisivo

Sta nascendo anche la video-arte

Il contributo di critici ed operatori culturali alla definizione del rapporto tra esperienza artistica ed informazione

sa-fruizione». E' appunto in questa sintonia che consiste invece la «effettiva autonomia espressiva della televisione», fondata su un rapporto con il fattore tempo del tutto diverso dal tempo filmico e ancor più da quello teatrale. Secondo Dorflès, questa proprietà espressiva autonoma è stata finora impiegata solo sul piano sperimentale, dagli artisti che si sono serviti del video-tape realizzando così una nuova forma artistica, la Video Arte. L'esperienza apparirebbe quindi a quella che Berger ha definito la micro-

televisione in contrapposizione con la macro-televisione (le grandi emittenti di stato) e con la meso-televisione (le sempre più numerose emittenti locali).

Per la verità non pochi interventi hanno ammesso, almeno sul piano di una possibilità teorica, che anche la macro-televisione possa impiegare la «sincrona» evento-ri-presentazione: a patto, però, che essa si apra con maggiore spregiudicatezza alla «diretta» e rinunci a tutta la serie di espedienti retorici (presti in prestito, oltre tutto, da

altri mezzi di comunicazione) che allontanano anziché avvicinare l'evento. Particolarmente interessante, da questo punto di vista, risulta l'intervento di Rino Mele che ha compiuto una sottile analisi di una ripresa diretta macro-televisione (la trasmissione dei funerali di Paolo VI), mostrando come la regia abbia perduto l'occasione di portare in primo piano l'evento reale per l'impiego eccessivo e ripetitivo di espedienti artistici dal mezzo cinematografico.

Che cosa impedisce, dunque,

Annunciata la rosa dei finalisti

Tutti i nomi del premio Mondello

Un riconoscimento speciale allo scrittore polacco Jaroslaw Jwaskiewicz

ROMA — La giuria ha reso noto ieri i nomi dei finalisti del premio letterario internazionale Mondello. Si tratta di Peter Handke: «La donna mancina» (Garzanti); Scott Momaday: «Casa fatta di alba» (Guanda); Michel Tournier: «Le meteor» (Mondadori). Per la narrativa straniera concorrono Yves Bonnefoy: «Ieri deserto regnante» (Mondadori); Josif Brodskij: «Permetta nel deserto» (Mondadori); Jude Stefani: «Foesie» (Guanda). Per la poesia, Milo De Angelis: «La corsa dei mantelli» (Guanda); Fausta Garavini: «Gli occhi del pavone» (Vallecchi); Piero Opezzo: «Minuto per minuto» (La Tartaruga). Per l'opera prima di narrativa italiana, Rubina Giorgi: «Esercizi uno» (Feltrinelli); Gilberto Sacerdoti: «Fabbria minima e minore» (Pratiche); Giuseppe E. Sansone: «Parabola» (Cooperativa scrittori). La commissione giudicatrice è composta da Franco Cordelli, Luciano Erba, Guido Fink, Diego Gullò, Agostino Lombardo, Ferruccio Masini, Antonio Porta, Natale Tedesco, Francesco Tentori, Serena Vitale.

Silvio Ramat, e da Francesco Lentini, presidente. Il premio, che è alla sua quinta edizione ed è patrocinato dalla Regione Siciliana, ha una dotazione complessiva di 14 milioni di lire. Nella precedente edizione il premio per la narrativa era stato assegnato al cecoslovacco Milan Kundera, autore del «Valzer degli addii», e per la poesia al greco Jannis Ritsos per «Pietre, ripetizioni e sbarre» e «Tre poeti»; mentre per le sezioni opera prima di narratori e poeti italiani, i premi erano andati a Carmelo Samonà e Giovanni Glugli.

Il premio speciale, che da vari anni viene assegnato ad uno scrittore italiano o straniero di eccezionale statura letteraria e per la sua opera, quest'anno verrà dato a Jaroslaw Jwaskiewicz ritenuto il «patriarca» della letteratura polacca contemporanea. La cerimonia di premiazione si svolgerà in settembre a Palermo, nell'ambito di una serie di manifestazioni culturali, tra cui un «recital internazionale di poesia» e un convegno di studi sul tema «Letteratura e attualità».

La questione è appunto questa: il «Potere» annidato negli apparati della comunicazione di massa vuole esercitare il più possibile l'imprimatur, ridurre i fatti a entità calcolabili e manipolabili, controllare l'informazione nei minimi dettagli; di qui la ripugnanza che esso dimostra per un impiego veramente creativo del mezzo televisivo. Ancora una volta, quindi, le questioni di linguaggio si complicano con quelle dell'ideologia e la lotta per la liberazione della creatività assume i connotati della lotta politica: poiché di questo si tratta, non tanto di cambiare il braccio del «Potere», ma di trasformarlo profondamente e di eliminarne ogni forma di autoritarismo.

Filberto Menna

La sentenza mette una pietra sopra lo scandalo

Reati estinti, nessuno pagherà per lo spionaggio alla FIAT

Riconosciute le colpe, la diminuzione della pena fa scattare l'impunità per i responsabili della schedatura di migliaia di lavoratori

Dal nostro inviato
NAPOLI — Una conclusione che lascia l'amaro in bocca. I fatti, cioè la schedatura di centinaia di migliaia di lavoratori FIAT, la corruzione esercitata su tanti funzionari e ufficiali del corpo dello Stato che furono indotti a «collaborare» con i servizi informativi dell'azienda, le discriminazioni e le rappresaglie, sussistono; e coi fatti non possono non esserci anche i responsabili. Ma la IV sezione della Corte di Appello di Napoli ha sentenziato che nessuno pagherà per questa storia di abusi, di corrotti e di corrotti, di ufficiali pubblici asserviti a esigenze privatistiche, di complicità mercenarie che erano arrivate a coinvolgere altri dirigenti degli stessi servizi di sicurezza:

concedendo le attenuanti generiche, si è determinata, rispetto alla sentenza di primo grado, una riduzione delle pene che ha fatto scattare i termini della prescrizione e quindi l'estinzione del reato per 37 imputati (dei restanti, due sono deceduti e Di Masi, Greco e Chiapparini, sono stati assolti con formula piena). Non pagheranno, dunque, i direttori FIAT Ferrero, Garino e Cuttica, che lo scorso anno il tribunale aveva condannato a 2 anni e 3 mesi. Non pagherà neppure Mario Cellerino, direttore dei «servizi generali» (l'etichetta dietro la quale agiva la complessa organizzazione di schedatura), per il quale il procuratore generale aveva chiesto la conferma della vecchia condanna. E non pagheranno quegli

ufficiali e funzionari dei corpi dello Stato che avevano accettato i doni e gli assegni della FIAT. Non è un'assoluzione, sia chiaro, i reati furono commessi, e come è stato ribadito in questo dibattimento furono gravissimi, vanno calpestati i principi costituzionali e si creò il pericolo di un «sovrappotere dell'ordine sociale». Ma con la prescrizione è come se ci si mettesse una pietra sopra.

Nella sua requisitoria il rappresentante della pubblica accusa aveva voluto operare una distinzione tra la FIAT da un lato, che dettava la sua volontà, e, dall'altro, gli imputati suoi dipendenti che sarebbero stati costretti a eseguire e i pubblici ufficiali completamente «schiavizzati»

in un rapporto di sudditanza con l'azienda. Ma Ferrero, Garino, Cuttica (l'ex direttore generale Gioia, anch'esso tra gli imputati, è deceduto mesi addietro per il procedimento nei suoi confronti è stato dichiarato estinto), appartenevano tutti al vertice FIAT. E sebbene a un livello inferiore ne faceva parte anche il Cellerino.

Come si è giunti a questa conclusione? «Chi, con la legittima sospizione, aveva voluto il trasferimento del processo da Torino, ha favorito gli imputati», aveva detto l'altro giorno il procuratore generale, condividendo le osservazioni della parte civile. I fatti gli hanno dato ampiamente ragione.

Pier Giorgio Betti



Battaglia legale per i DC-10 che intanto volano

WASHINGTON — Un giudice amministrativo ha ordinato il ripristino del certificato di navigabilità degli aerei «DC-10». Basandosi su una richiesta della società McDonnell Douglas costruttrice dell'aereo, il giudice William Weller, del consiglio nazionale della Sicurezza dei Trasporti (NTSB), ha annullato l'abolizione dei certificati di navigabilità decisa il 6 giugno dall'ente federale americano per l'aviazione civile (FAA). Dal canto suo la FAA ha subito annunciato che presenterà ricorso contro tale decisione dinanzi all'NTSB riunito in seduta plenaria. Tutti i «DC-10» americani non possono volare dal 6 giugno scorso a seguito della scoperta di incrinature nelle travi di fissaggio dei reattori alle ali. Un'ispezione completa di questi aerei è stata decisa dopo che un «DC-10» della società «American Airlines» è precipitato a Chicago il 25 maggio scorso causando la morte di 273 persone.

A Villa di Briano, vicino Caserta

In galera sindaco e assessori: appalti truccati e «bustarelle»

Dal nostro corrispondente

CASERTA — E' finita in galera un'intera giunta comunale per uno scandalo clamoroso di appalti truccati. E a tenere compagnia a sindaco e assessori, sono andati in cella anche tre consiglieri comunali e due imprenditori edili di Villa di Briano, un piccolo comune dell'Aversano. Sono stati accusati di corruzione ed atti contrari ai loro doveri di ufficio, per una denuncia inoltrata ben tre anni fa dai consiglieri comunali comunisti.

E finalmente, ieri, i carabinieri hanno messo le manette al socialdemocratico Ernesto Cacciapuoti, che capeggia la giunta dal '75, al vicesindaco Salvatore Santagato e ad altri tre assessori nel confronto dei quali il magistrato, il dottor Scialoja, deve aver raccolto elementi tali da far ritenere fondata la denuncia che all'epoca presentarono i comunisti.

Il fatto risale a poco più di un anno dalla costituzione della nuova amministrazione, dopo le elezioni del '75, e fece venire alla luce tutt'un equivoco e corrotto mondo che gira intorno agli appalti dei lavori pubblici negli enti locali: a «visitare» le abitazioni di alcuni consiglieri comunali del PCI si presentavano, allora, alcuni portaborse del sindaco, con lo scopo dichiarato di consegnare loro una «bustarella». «Questo è un pensiero del sindaco per quell'affare che voi conoscete» soggiunsero costoro nel linguaggio non tanto cifrato. E il «pensiero» consisteva in una tangente di 300 mila lire, versate dai due costruttori per due gare di appalto per un importo complessivo di 100 milioni. I nostri compagni ovviamente rifiutarono i soldi e si recarono immediatamente dal magistrato per inoltrare la denuncia.

Il compagno Zippo, segretario della sezione oltre che consigliere comunale, si recò anche dal sindaco per denunciare simili metodi, ma a giudizio del capo della giunta la faccenda era tutta regolare. Così i compagni del PCI, eletti nel '75 nella stessa lista civica degli amministratori arrestati, uscirono subito dalla maggioranza denunciando pubblicamente l'illiceità.

Parti una lunga e laboriosa inchiesta che ha accertato che Stanislao Caterino, Emilio Cornella, i due imprenditori che avevano vinto le gare di appalto per 100 milioni, avevano versato alla giunta e ad alcuni consiglieri della maggioranza una tangente complessivamente ammontava a dieci milioni.

L'altro giorno la magistratura ha emesso finalmente i dieci mandati di cattura a carico degli amministratori e dei

costruttori, e l'altra notte i carabinieri li hanno assicurati alla giustizia, trasferendoli nel carcere giudiziario di S. Maria Capua Vetere, dove sono a disposizione del magistrato.

Mario Bologna

Processo Franceschi: smentito il questore

MILANO — Dichiarando chiuso il dibattimento proprio quando le contraddizioni fra i «vertici» della polizia sono risultate più nitide, i giudici hanno rinviato ad approfondire le responsabilità dell'uccisione dello studente Roberto Franceschi, colpito dalla polizia, la sera del 23 gennaio 1973, davanti all'università Bicocca.

Nell'udienza di ieri l'allora comandante del Terzo Cere, generale Arangelo Scavaglioni, ha clamorosamente smentito le affermazioni del questore Ferruccio Altobelli secondo cui la versione ufficiale, crollata dopo poche ore, venne «costruita» su suggerimento dello stesso Scavaglioni. «Negli atti», ha precisato, «il questore ricorda male». Subito dopo Scavaglioni ha gettato ogni responsabilità sull'Ufficio politico e, per ciò, sul questore.

La decisione di chiudere l'ibattito è sembrata tanto più ingiustificata anche perché è emersa, nella stessa udienza di ieri, che l'Ufficio politico della Questura ha «messo a posto» il «fascicolo Franceschi», giacché presso il proprio archivio facendone «svi» rare numerose carte proprio in coincidenza con l'inizio del processo pubblico.

Anche su questo la Corte ha preferito non indagare. Oggi inizia la parte civile.

Controllori di volo: convocate assemblee di base

ROMA — Le dimissioni immediate di mille controllori e assistenti del traffico aereo, ufficiali e sottufficiali dell'Aeronautica militare, saranno proposte dal «Comitato per la civilizzazione del controllo del traffico aereo» ad assemblee di base che saranno convocate sul più presto nei vari aeroporti. Lo ha deciso il «comitato» riunito ieri a Roma.

Il «comitato» ha anche chiesto «un impegno serio e concreto, di studio e di lotta da parte del movimento sindacale unitario perché i problemi dei controllori di volo sono i problemi dell'intero trasporto aereo». La solidarietà del sindacato, secondo il «comitato», dovrà arrivare a essere ad uno sciopero generale del settore. Il «comitato» studierà anche «altre forme di alleanze e di pressione».

Editori Riuniti

Renato Mannheim, Mario Rodriguez, Chiara Sebastiani

Gli operai comunisti

«Economia e società», pp. XVI-160, L. 3.500
Chi sono, che cosa fanno e che cosa pensano gli operai comunisti. Una grande inchiesta sociologica sulle condizioni di lavoro e sulla vita politica e sindacale dentro e fuori le fabbriche.

Hans Josef Steinberg

Il socialismo da Bebel a Kautsky

Traduzione di Liana Longi
«Biblioteca di storia», pp. XVII-238, L. 6.000
Una ricostruzione dell'ideologia del partito socialdemocratico tedesco, dagli anni settanta del secolo scorso fino alla prima guerra mondiale.

Francesco De Martino

Diritto e società nell'antica Roma

A cura di Alberto Dell'Agli e Tullio Spagnuolo Vigorita
«Biblioteca di storia antica», pp. XXXII-500, L. 12.000
Problemi di storia costituzionale e amministrativa dell'antica Roma e problemi di metodologia del diritto penale, nello studio di uno dei più profondi conoscitori di diritto romano.

Gianni Baget-Bozzo

Questi cattolici

Intervista di Carlo Cardia
«Interventi», pp. 192, Lire 3.500
La DC, la Chiesa, il movimento politico dei cattolici, la coscienza religiosa davanti alla crisi contemporanea.

Lettere a Solaria

A cura di Giuliano Manacorda
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 618, L. 16.000
Il maturare dell'opposizione al fascismo degli intellettuali italiani attraverso le lettere a Solaria, la più prestigiosa rivista letteraria del ventennio fascista.

Petr L. Kapitza

La scienza come impresa mondiale

Traduzione di Salvatore Arcella
«Nuova biblioteca di cultura», pp. 300, L. 6.500
Un premio Nobel per la fisica analizza i problemi di organizzazione della ricerca scientifica, la pianificazione della scienza e i rapporti tra scienza e tecnica.

Miriam Mafai

L'apprendistato della politica

Le donne italiane nel dopoguerra
«La questione femminile», pp. 240, L. 4.200
Il ruolo svolto dalle donne nelle lotte operaie e contadine nell'Italia del dopoguerra. Su testimonianze dirette e documenti del tempo si ricostruisce una preziosa memoria storica del movimento femminile.

Giovanna Spindel

Gli intellettuali sovietici negli anni '20

«Universale», pp. 352, Lire 5.400

Montesquieu

Le leggi della politica

A cura di Alberto Postigliola
«Biblioteca del pensiero moderno», pp. 564, L. 13.000

Karl Marx

Malthus

A cura di Cosimo Perrotta
«Le idee», pp. 358, L. 5.400

John Stuart Mill

Principi di economia politica

A cura di Bianca Maria Fontana
«Le idee», pp. 168, L. 2.500

Trevor Cairns

Barbari, cristiani, musulmani

Traduzione di Fabrizio Grilenzoni
«Libri per ragazzi», pp. 95, L. 3.500

novità

Irresponsabile atteggiamento della Democrazia Cristiana nel Sud

Campania: rinuncia anche la DC Fiducia confermata al Comune

Si dimette in blocco il centrosinistra alla Regione - All'amministrazione Valenzi l'appoggio di Pci Psi Psdi Pri

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Aperta la crisi alla Regione Campania, la giunta di centrosinistra si è dimessa in blocco; nello stesso tempo è stata riconfermata al comune la fiducia all'amministrazione democratica diretta dal compagno Valenzi. I nodi sono venuti al pettine anche se in modo diametralmente opposto, nella stessa giornata e a poche ore di distanza. Da un lato si è ammessa esplicitamente l'incapacità di far fronte alla grave emergenza di questa regione, e dall'altro si è ribadita la volontà di assicurare un governo stabile ed efficiente alla città capitale della crisi, tuttora percorsa da tensioni acutissime: in molte fabbriche, infatti, si torna a parlare di licenziamenti, continua lo sciopero degli autotrenostranvieri, risplende il dramma della casa e il ministro Bisaglia — come se tutto ciò non bastasse

— proprio ora si prepara a sferrare un altro duro attacco alla già debole e precaria struttura economica e produttiva, con il trasferimento dei centri decisionali della SME finanziaria.

Due storie, due atteggiamenti diversi, ma un unico conduttore: la scelta grave e irresponsabile della Democrazia Cristiana. Alla Regione, da quando è in carica il centrosinistra, non un solo atto di governo è stato prodotto, se non quello strappato dall'opposizione del PCI e dalle lotte delle masse popolari. La DC — e in prima persona il presidente della giunta, Gaspare Russo — ha sempre puntato al congelamento, al rinvio, al «non intervento». E' solo grazie all'iniziativa incalzante dei comunisti, ad esempio, che si è riusciti pochi giorni fa a sbloccare i fondi per la casa, anche se la delibera è subito dopo essere stata approvata — è misteriosamente scomparsa in qualche cassetto.

Altrettanto «sottile» e nociva è la manovra democristiana al Comune. L'altra sera nel consiglio comunale di Napoli, però, l'ambiguità di questo partito, che formalmente fa parte della maggioranza anche se si è sempre comportato come se fosse all'opposizione, è stata definitivamente smascherata. Al chiarimento si è arrivati dopo una lunga ed estenuante seduta, protrattasi fino alle tre di notte e non priva di momenti di tensione.

Quando si è arrivati al dunque la DC non ha votato la fiducia alla giunta, si è astenuta: ma è stata costretta a sostenere — come si legge nell'ordine del giorno approvato — che «l'amministrazione sta attuando gli impegni programmatici concordati con i partiti della maggioranza». In un sol colpo, dunque, ha ammesso quanto strano, fatiscente e inattuato fossero le accuse di immobilismo e di inefficienza rivolte all'amministrazione Valenzi, specialmente nel corso della campagna elettorale. Ben diverso è stato l'atteggiamento degli altri partiti (PCI, PSI, PSDI e PRI) che non solo hanno ribadito la validità dell'intesa, ma si sono impegnati a completare con risolutezza l'adempimento di tutti i punti programmatici.

La verifica politica in consiglio comunale era di fatto aperta sin dal voto sul bilancio. Un voto che la DC avrebbe voluto dare anche «occhi bendati», perché tanto l'obiettivo era di tenere in piedi l'amministrazione, di sostenerla formalmente in consiglio e di osteggiarla all'esterno e al momento delle scelte più qualificanti. «Era questo — ha detto in consiglio il compagno Berardo Impegno — un modo di concepire l'intesa che non poteva ulteriormente tollerare. Non lo consentiva e non lo consente, del resto, la drammatica emergenza di Napoli.

La DC ha cercato in tutti i modi di irretire in lunghe ed assillanti mediazioni. Così non può essere e non sarà».

Marco Demarco

Puglia: si è dimessa la giunta Anche a Bari è aperta la crisi

I compagni Papapietro e Vessia illustrano la decisione del PCI: non si è tenuto fede agli impegni programmatici

Dalla nostra redazione
BARI — La giunta regionale pugliese è dimissionaria. E contemporaneamente la crisi è aperta anche al Comune di Bari. Si conclude così una intensa, complessa fase politica, durata interi mesi, che ha visto i comunisti dare battaglia per piegare le resistenze di quelle forze (i dc in primo luogo) che fino all'ultimo si sono dimostrate avversarie irriducibili del loro stesso programma di governo. Ieri il compagno Vessia (capogruppo al Comune) e il compagno Papapietro (capogruppo alla Regione) hanno annunciato la decisione del PCI di uscire dalla maggioranza per assumere una collocazione di opposizione dalla quale continuare la lotta politica per l'attuazione di un programma di rinnovamento per Bari e per la Puglia. Nei loro discorsi Vessia e Papapietro hanno illustrato le motivazioni della scelta del PCI di ritirare la propria fiducia alle due giunte.

Al consiglio regionale — come si diceva — è stato il capogruppo Giovanni Papapietro che all'inizio della seduta di ieri mattina ha reso nota l'uscita dei comunisti dalla maggioranza. La decisione era del resto attesa. Nell'aprile scorso i comunisti si astennero sull'approvazione del bilancio regionale muovendo serie critiche alle in-

dempienze della giunta. Le critiche in questi ultimi mesi si sono fatte più pressanti da parte del PCI il quale da un giudizio sempre più negativo sullo stato di attuazione del programma di maggioranza concordato tra DC, PSI, PRI e PSDI nel dicembre scorso, nonostante gli sforzi compiuti dai comunisti per un'intesa unitaria. Oggi, ha affermato il compagno Papapietro, siamo costretti a dare un giudizio assolutamente negativo su questa giunta. Da un mese ad oggi, e anche da molto prima — ha proseguito il capogruppo comunista — nell'aula consiliare vengono portati alla discussione e al-

l'approvazione questioni minori, mentre le leggi importanti (come ad esempio quella sull'occupazione giovanile o quella sul «quadrifoglio») restano nel cassetto. Il parere infatti sul piano agricolo nazionale non è stato ancora inviato al CIPAA, mentre i piani pluriennali previsti dalla legge quadrifoglio devono ancora essere approvati dalla giunta, e si aggravano così i ritardi di intervento nel settore agricolo che hanno paralizzato del tutto il flusso finanziario regionale nelle campagne.

Del piano regionale agricolo, che doveva essere presentato al consiglio entro giugno in base agli accordi programmatici (di cui la parte agricola era la più qualificante) noi, si hanno nemmeno vaghe notizie. A distanza di due anni dalla legge costitutiva, inoltre, non è stato ancora insediato il consiglio di amministrazione dell'ente regionale di sviluppo agricolo.

«Il PCI — ha precisato Papapietro — non rinnega il programma concordato nel dicembre, e non vuole annullare quanto c'è stato di positivo in questi anni. Esce dalla maggioranza per la mancata attuazione di quel programma, che diventa ora il programma del PCI alla opposizione.

Italo Palasciano

Il festival di Taranto

TARANTO — Un dibattito su «Italia e Europa nella lotta per la pace e il disarmo» si tiene stasera al festival meridionale dell'Unità, a Taranto. Parteciperà il compagno Rodolfo Mechini della C.C.C. del PCI. La discussione alle 18.30.

Il programma del festival prevede per domani, tra l'altro, un incontro con Massimo D'Alema e Fabio Mussi su «movimento operaio e questione giovanile dopo il 3 giugno» (ore 18).

Modena: incontri con i ragazzi dei centri estivi

Come cambia la vecchia «colonia»

Il quattro giugno, quando ancora si «viveva» a Modena, si aprivano otto centri estivi territoriali che accoglievano 560 ragazzi. In luglio e agosto diventeranno 14. Ho avuto l'occasione di visitarli: tre ospitati in un caseggiato di una rione appena sorto, e uno alla periferia, nell'antica Villa Montecarlo circondata da un grande parco. Contrariamente a quanto avveniva nel passato la maggior parte del tempo i ragazzi lo trascorrono fuori: gite, visite alla città, in fabbriche, in campagna e c.

Il concetto è quello di un'ideale continuazione della scuola su basi strutturali e organizzative completamente diverse.

Ma i bambini e i ragazzi di Modena hanno altre possibilità di trascorrere le vacanze assieme. Possono andare nel soggiorno marino di Pinarella o quello montano di Sestola, nel campeggio di Pievepelago o in quattro alberghi al mare: possono trascorrere le vacanze in altre città, per via di accordi intercorsi tra il Comune di Modena e quelli di Torino, Bergamo, Napoli, Taranto, oppure nel camping «Costa dei Battersi» ad Orbiello.

Si tratta, come ben si capisce, di un orientamento completamente nuovo che



tende al superamento del vecchio concetto di «colonia».

«La colonia restringe, limita, interrompe il contatto con il sociale, e noi vogliamo che i nostri ragazzi vivano in mezzo alla gente — dice Sergio Neri responsabile pedagogico dell'assessorato della scuola — oltre al fatto che i costi delle colonie sono proibitivi. Per tenere 140 bambini occorrono 50 persone adulte».

Per poter verificare queste affermazioni, sono stato due giorni a Sestola e mi sono incontrato con i ragazzi di Taranto ospiti appunto del Comune di Modena. Purtroppo non ho avuto il tempo di andare a trovare i ragazzi alloggiati negli alberghi. E mi sarebbe interessato davvero perché questo fatto mi ha fatto ritornare alla mente una «terribile» esperienza fatta in Valle D'Aosta con alcuni ragazzi torinesi. Ricordo che l'albergo prima cercò di fregarci in tutti i modi sul mangiare e soprattutto ci limitò gli spazi e i movimenti in nome del decoro dell'albergo.

A Sestola c'era stato diversi anni fa ed avevo vissuto una delle più interessanti esperienze mai fatte in campo pedagogico. In questo castello a 1200 metri di alti-

tudine si era trasferita la piccola «scuola» a tempo pieno di Pieve (una frazione di Modena) con bambini, insegnanti, genitori, dirigenti dell'amministrazione. E furono venti giorni di vita intensa, appassionata, impegnata che diede luogo a discussioni, ma anche a profonde riflessioni. Appena arrivato c'era la coordinatrice: mi viene incontro un gruppo di ragazzi che dopo avermi chiesto chi ero, mi precisano: «Noi siamo di servizio al telefono». Conosceva (coordinatrice) mi spiega come funziona il Soggiorno, quali gli aspetti positivi e quelli negativi, e subito andiamo a vedere.

Quattro insegnanti stanno preparando i particolari del programma dell'indomani: «censione al lago della Ninfia. Alle undici del mattino siamo tutti attorno a questo tavolino pieno di girini che i bambini prendono e mettono in barattoli e portano al campo. Ci incontriamo con i ragazzi del campo mobile di Pievepelago (cioè il campo «serve solo come base» e assieme facciamo picnic. Al rientro chiediamo ad uno che aveva preferito la ricerca nel bosco del Castello: «Perché non sei venuto a vedere il lago della Ninfia?». Mi guarda e poi, osservandomi

con occhi furbi: «Mi hanno detto che bisogna fare otto chilometri a piedi, e io non sono abituato. A casa sono sempre seduto. Sto seduto a scuola; seduto a tavola, seduto a guardare la TV, seduto in macchina, e ora sto perdendo l'abitudine a camminare...».

Nella sala delle riunioni del Comune tutto 22 ragazzi e quattro insegnanti di Taranto che attendono l'assessore alla Scuola Famigli, che arriva dopo qualche minuto. Sono gli ospiti di turno: altrettanti ragazzi modenesi sono a Taranto. Chiedo subito: «Che ne dite di Modena? Come vi sembra?». «A me, dice Renato. La cosa che mi ha colpito di più sono le biciclette». «Cosa significa?». «Voi dire — precisa — che da noi in bicicletta vanno solo i bambini, qui invece ho visto uomini, donne, anziani...». Giuseppe è stato colpito dalla pulizia. Anticontra dal traffico ordinato... Sono felici di questa vacanza che non si esaurisce con le visite ai musei, monumenti, chiese, ecc. Andranno nelle fabbriche, nei paesi vicini, nelle montagne. Mi hanno fatto un lungo elenco: sperano a memoria tutto il programma.

Albino Bernardini

Oggi niente giornali a Milano per solidarietà con «Il giorno»

ROMA — Oggi non escono i quotidiani milanesi. Giornalisti e poligrafici hanno scioperato a sostegno della vertenza «Segis - Il giorno» per il mantenimento di quel giornale nell'area pubblica e la salvaguardia dei livelli di occupazione. Ieri il consiglio di fabbrica e il comitato di redazione de «Il giorno» si sono incontrati con la segreteria della Federazione nazio-

nale CGIL, CISL, UIL la quale ha deciso di discutere la vertenza con la presidenza dell'ENI.

Intanto la segreteria nazionale della Federazione unitaria lavoratori poligrafici ha deciso di sviluppare la massima pressione perché si addenda ad una rapida approvazione della legge di riforma dell'editoria.

Tribunale di Milano

SECONDA SEZIONE CIVILE

A rettifica dell'avviso pubblicato in data 9 luglio 1979 si precisa che la convocazione dei creditori della MIX MANGIMI S.p.A. in concordato preventivo è fissata per il giorno 5 novembre 1979 ore 11 anziché 15 novembre ore 11 come in precedenza erroneamente pubblicato a causa di refuso tipografico.

Fermo il resto.

Rifiuto di compiere un nuovo esperimento in carcere

Negri non collabora più: salta la perizia fonica?

Il docente avrebbe dovuto far registrare un altro « campione » della sua voce - Ieri sera irruzione della polizia in un garage alla ricerca della prigione di Aldo Moro

ROMA — Toni Negri non ripeterà l'esperimento della voce: si è « categoricamente rifiutato » come hanno fatto sapere i suoi legali con un comunicato, diffuso alla vigilia della nuova prova che i periti avrebbero compiuto oggi. Per stamattina, infatti, era stato organizzato nel carcere di Rebibbia un nuovo « prelievo » della voce di Negri. L'imputato, secondo quanto aveva disposto il magistrato, avrebbe dovuto pronunciare alcune frasi al telefono, mentre gli esperti registravano. Ma i legali di Negri, hanno definito « esperimenti privi di senso e del tutto vessatori » queste prove. Nel comunicato diffuso dall'avvocato Spazzoli si precisa che l'atteggiamento del docente va inteso come protesta contro la lentezza della perizia fonica. In altre parole, l'imputato crea ostacoli al lavoro dei periti mentre si lamenta che essi non si sbrighino a concludere.

Cosa accadrà adesso? Nessuna decisione è stata ancora presa dagli inquirenti. Mentre si cerca di far uscire da questa empassa la perizia fonica, un'altra pista sta attirando l'attenzione dei giudici. Ieri sera, per alcune ore, la polizia ha sperato di poter finalmente scoprire la prigione di Aldo Moro: concludendo un'operazione che durava da diversi giorni, alle 19, una pattuglia della Digos ha fatto irruzione in un garage nel quartiere Prati, perquisendo alcuni box e una carrozzeria. Alle 21, gli agenti sono andati via. Sembra che non sia stato trovato nulla di interessante. Il luogo, secondo gli investigatori, in teoria potrebbe essere stato utilizzato per nascon-

dere il leader democristiano, ma solo per poche ore. Perché si è cercato proprio questo garage? Innanzitutto perché l'indirizzo del locale (in una stradina appartata vicino al Lungotevere) e il nome della carrozzeria (Balmer) erano annotati in un appunto trovato nel carcere di Rebibbia dove si nascondevano i brigatisti Valerio Morucci e Adriano Sofri. A questo si aggiunge il misterioso fucile sul caso Moro pubblicato da Metro: la « prigione » veniva indicata proprio in un garage nel quartiere Prati. Per chiarire meglio la vicenda, i giudici interrogheranno la proprietaria della carrozzeria, Anna Balmer, che ieri era assente, e alcuni abitanti del luogo.

La prossima settimana, infatti, saranno ascoltati dai giudici tutti gli imputati detenuti: dal gruppo di Toni Negri ai due brigatisti trovati nel covo di viale Giulio Cesare, Adriana Faranda e Valerio Morucci.

Morucci in particolare, sarà ascoltato anche a proposito di un documento riservatissimo scritto di suo pugno e trovato nell'appartamento dove si nascondeva. Alla fine del testo è scritto:

L'importanza di chiamarsi « prof. »

ROMA — Per un docente universitario, il « prof. » davanti al nome è un diritto da difendere. Anche per vie legali. E anche quando ci si trova in carcere da più di tre mesi con un'infermazione che potrebbe costare l'ergastolo, sotto l'aspetto di avere diritto, il « prof. » è di avere tentato di rovesciare le istituzioni democratiche. E' il caso del prof. Toni Negri. Un suo consulente di parte, l'ing. Siniscalchi, ha presentato una formale istanza al consigliere Gallucci, lamentando che in un'ordinanza il nome di Negri è stato spogliato del « prof. » e chiedendo che ciò non si ripeta mai più.

« Leggere e distruggere ». E' un documento interessante perché conferma le voci circolate recentemente, a proposito di una frattura in seno alla « colonna romana » delle Brigate rosse. Morucci, infatti, scrive che bisogna discutere l'uscita di sette compagni dall'O. « (O. » sta per Organizzazione) e avverte che qualcuno (evidentemente all'interno delle Br) potrebbe mettere in dubbio il contenuto dello scritto e le sue motivazioni, attribuendone la paternità a una critica di rinnegati ». Di fronte a questa eventualità, Morucci mette le mani avanti scrivendo: « ... per questi imbecilli abbiamo pronti appunti e documenti ».

Nel suo scritto (tre cartelle in tutto) Morucci polemizza anche con « compagni non in linea » che « usano criteri morali e non politici » e che vorrebbero costruire uno stato talmente speculare a questo da essere egualmente stupido.

Il documento — che finora non è stato possibile conoscere per intero — oltre a spiegare molte cose sulla dinamica interna del « partito armato », assume un valore giudiziario contingente per alcuni brani in cui viene citato — come si è già scritto

nei giorni scorsi — Oreste Scalzone. Il leader autonomo, nell'ambito di un discorso prudentemente molto ermetico, viene definito « un occulto manovratore » dei contrasti e autore di un documento « inviato a chissà chi ». Il consigliere istruttore Gallucci, com'è noto, ha citato queste frasi nella motivazione del mandato di cattura per « insurrezione armata » contro Scalzone.

Ieri si è appresa la motivazione del provvedimento di scarcerazione del giornalista Giuseppe Nicotri, che ha lasciato il carcere di Rebibbia sabato scorso. Gli indizi raccolti a carico dell'imputato, scrive Gallucci, « hanno subito un ridimensionamento » durante le indagini svolte a Roma. Anzitutto, spiega il giudice, non è emerso che l'imputato rivestisse una funzione dirigente nell'ambito di Potere operaio. Inoltre, secondo il dottor Gallucci, « la copia della documentazione acquisita agli atti induce a ritenere che la eventuale adesione del Nicotri all'Autonomia padovana non abbia avuto alcun peso ai fini della formazione delle decisioni di tale associazione ».

Il giudice conclude affermando che « appaiono allo stato attendibili le proteste di innocenza dell'imputato, anche se non sono del tutto convincenti le giustificazioni da lui addotte in ordine al possesso di contenuto eversivo », poiché non risulta chiaro « il modo attraverso cui egli si assicurò la disponibilità di alcuni documenti, sia pure in fotocopia, destinati all'interno dell'Organizzazione ».

SE. C.

Dietro l'arresto del « capo storico » di Azione Rivoluzionaria

Dopo le retate a Bologna e Milano s'indaga su legami, rifugi e contatti

Appostamenti in ambienti fiancheggiatori per arrivare al docente genovese - Lombardia e Piemonte tappe del « corriere » sorpreso in treno a Firenze - Due terroristi austriaci bloccati a Foggia

BOLOGNA — Continua l'operazione della Digos che ha portato alla clamorosa cattura di Gianfranco Faina, il professore universitario genovese, latitante da circa due anni, ritenuto il capo e fondatore del gruppo terroristico « Azione rivoluzionaria » e alla incarcerazione di altre cinque persone.

Faina è stato catturato all'alba di martedì in un appartamento al 5. piano di via Grieco 7, alla periferia della città, dove si nascondeva, sembra, da circa un mese. Ha cercato per un momento di farsi passare per il marito di Maria Rosa Zanotto, di 31 anni, che lo ospitava. Ma, riconosciuto, non ha fatto storie: « Sono Faina », ha detto. Non aveva armi, né sono state trovate nell'abitazione. Addosso aveva qualche appunto e documenti di identità falsificati: due carte di identità e una patente di guida, con nomi diversi, ma con la sua foto.

Alla cattura, secondo gli investigatori, si sarebbe giunti dopo mesi di

indagini nell'ambiente dei « fiancheggiatori ». Numerosi appostamenti avevano indotto la Digos a sospettare che in casa di Alessandro Secchi, di 31 anni, marito della Zanotto, conosciuto per avere partecipato fin dal '68 a marce antimilitari e per essere aderente all'area dei « non violenti », avesse trovato rifugio un latitante.

Gli investigatori sono ora al lavoro per esaminare i documenti sequestrati nell'appartamento di via Grieco 7, e in quello di via Borgonovo 21, dove è stata fermata un'altra coppia di coniugi, Giuseppe Cuccini, di 27 anni e Barbara Anodio di 26 anni, indicati come simpatizzanti dell'area di « autonomia ». Sembra che Cuccini frequentasse la casa di Secchi. Quest'ultimo, è stato arrestato a Milano, dove lavorava; fermata anche la 25enne Paola Lazzarotto.

FIRENZE — Dopo l'arresto del giovane Nicola Solimano, si indaga sui possibili collegamenti fra il gruppo

di fuoco toscano di « Prima Linea » e quelli di Milano. Il giovane arrestato alla stazione di Santa Maria Novella era latitante dal 1977, cioè da quando finì nell'inchiesta torinese del giudice Caselli su « Prima Linea ». A Torino, Nicola Solimano di origine fiorentina figlio di un avvocato con studio a Livorno, arrivò dopo aver trascorso diversi anni a Pisa per motivi di studio. Solimano venne assolto al processo di Torino, ma preferì rimanere nella clandestinità. Una ventina di giorni fa nel covo di Fiorinda Petrella a Pisa la polizia trovò alcune sue foto, una delle quali applicata ad una carta di identità che risultava rubata assieme ad altre decine dall'anagrafe del comune di Pieve Emanuele. Anche al momento dell'arresto il giovane aveva un documento che faceva parte dello stock rubato nel comune milanese e rinvenuto a Pisa. Documenti simili pare siano stati rinvenuti anche nel covo dove venne arrestato Corrado Alunni. Gli inquirenti

toscane sono convinti che Nicola Solimano è un personaggio di rilievo dell'organizzazione « Prima Linea » come risulterebbe dai contatti che ha avuto sia a Milano che a Torino, una sorta di « corriere dell'eversione ».

FOGGIA — Due austriaci, Gunter Neff, di 25 anni, e Karl Erat, di 18, ricercati anche per attentati terroristici nel loro paese sono stati arrestati l'altra sera a un posto di blocco a Foggia. I due alla vista degli agenti, hanno tentato di darsi alla fuga.

Condotti in questura, gli accertamenti tramite il terminale elettronico collegato al ministero degli Interni hanno consentito di stabilire che erano ricercati dalla questura di Gorizia per aver rapinato e poi gravemente ferito a coltellate il 2 scorso un tassista di Udine che li aveva condotti in questa città. Per questo sono stati subito trasferiti a Gorizia.

Il « caso Faina » cominciò con un fallito sequestro

Una serie di diverse imputazioni



GENOVA — Gianfranco Faina, 44 anni, sposato, separato e con un figlio oggi sedicenne, era latitante dall'ottobre del 1977, qualche settimana prima che venisse spedito nei suoi confronti un primo mandato di cattura, in relazione al tentativo di sequestro del figlio dell'armatore livornese Tito Neri. Proprio allora nasce il « caso Faina »: il docente della Facoltà di

Lettere, già molto noto come leader della contestazione studentesca e oggetto di interesse da parte delle autorità inquirenti, balza alla cronaca d'improvviso, in seguito alla individuazione di alcune persone appartenenti al gruppo terroristico di « Azione rivoluzionaria », responsabile, fra l'altro, dello attentato al compagno Nino Ferrero, giornalista dell'Unità di Torino.

Faina aderì sedicenne al PCI e, alla fine del '54, era entrato nel comitato provinciale della FGCI, in rappresentanza della cellula universitaria. Laureatosi in filosofia nel 1959, dopo un soggiorno a Milano, diventò assistente volontario presso lo Istituto di Storia moderna nel '61. Nello stesso anno, per le sue posizioni politiche, viene

espulso dal PCI. Mentre prosegue nella carriera universitaria Faina collabora al bollettino « Democrazia diretta », successivamente, a « Quaderni rossi » e « Classe Operaia ». Nel '66 partecipa alla costituzione del circolo « Rosa Luxemburg » e l'anno dopo della « Lega degli operai e degli studenti », nella cui sede, nel '68, ebbe luogo il primo convegno nazionale della « operaio » che finì in aperto contrasto fra Lotta continua, Potere Operaio e Avanguardia Operaia da un lato e i membri della Lega dall'altro. Nello stesso anno, ormai leader riconosciuto delle occupazioni della Facoltà di Lettere, dà vita al gruppo « Ludd ». Negli anni '70 Faina ricompare tra gli organizzatori del Comitato di di-

fesa per il processo alla « XXII ottobre ». Quindi un lungo periodo di scarso di avvenimenti di rilievo, ma durante il quale, secondo gli inquirenti, vengono intensificati i fili di « Azione rivoluzionaria ».

Il 17 maggio scorso il nome di Faina è tra i principali ricercati nell'ambito dell'operazione antiterroristica condotta a Genova dal generale Dalla Chiesa.

Tra le opere di Faina, un libro, edito nel '60, sulle lotte di classe, e un libro del 1919 al 1922, e « Un raggio di luce nelle tenebre », dedicato alla figura di Ulrike Meinhof, che provocò nei confronti dell'autore, un attivo interessamento da parte dei servizi segreti della Germania federale, per sospetto di collegamenti.

Affittato a Catanzaro lo stesso « cervellone » che serve New York

Computer faraonico per pratiche - lumaca

Costa al Comune 10 milioni al mese - Doveva automatizzare molti servizi (ad esempio l'anagrafe), ma è come se non esistesse - Lunghe file agli sportelli, occorrono 3 giorni per un certificato

Dalla nostra redazione CATANZARO — E' una delle città peggio governate d'Italia, mancano le case, i trasporti, le scuole e l'acqua nei quartieri (proprio una settimana fa i cittadini, esasperati, hanno fatto un blocco stradale) ma il comune, dove la Dc ha quasi la maggioranza assoluta, è andato ad affittare lo stesso computer elettronico usato dalla città di New York per regolare il traffico urbano ed extra-urbano. La IBM che ha fornito la delicata attrezzatura ha dovuto però mandare a Catanzaro i suoi tecnici per staccare i terminali: l'amministrazione non paga il canone di affitto. Si tratta quindi di centinaia di milioni, buttati dalla finestra in quanto il « cervellone » sonnecchia, viene scarsamente utilizzato e del resto non potrebbe essere diversamente.

Per poterlo avere in affitto venne addirittura convocata, nel '74, una seduta straordinaria del Consiglio comunale. Nella delibera approvata era

scritto che « bisogna automatizzare l'anagrafe e lo stato civile, il servizio elettorale e il servizio scolastico, la ragioneria, la contabilità, l'annona, il patrimonio e l'acquedotto ».

La macchina appena arrivata, in realtà, servì solo ad « automatizzare » le clientele per la Democrazia cristiana. A manovrarla occorrebbero almeno un ingegnere, ma l'assessore al ramo, il democristiano Minniti (in città lo chiamano « kasso pigliatutto ») decise di nominare capocentro un ragioniere, suo amico di partito. Per gli altri operatori venne utilizzato il solito sistema della chiamata diretta. Il canone di affitto mensile era di 10 milioni, ma negli ultimi tempi è stato aumentato. Attualmente, direttore è il compagno socialista Umberto Troiano, in un primo tempo estromesso dal colpo di mano di Minniti e in seguito, dopo decine di proteste, riammesso al suo incarico.

« Il centro elaborazione dati », dice Troiano — è utilizzato a meno del 10 per cento

delle sue possibilità, naturalmente niente di tutto quello previsto dalla delibera è stato realizzato: facciamo solo le paghe e le schede per l'ufficio del personale. Il tempo su cui è impostata la macchina è del valore di milioni di secondi: quelli che la usano in modo serio la fanno lavorare notte e giorno, sia per non pagare a vuoto il canone di affitto sia perché è congelata in modo tale che, se scarsamente utilizzata, rischia di avviarsi.

Nel municipio gli uffici dell'anagrafe sono sistemati tutti a pianterreno: dentro c'è una confusione indescrivibile, con file lunghissime di cittadini accalcati dietro gli sportelli. L'arrivo del « cervellone » insomma non ha minimamente modificato l'organizzazione del lavoro: gli impiegati compilano i documenti e le pratiche con la solita biro e i normali timbri, come hanno sempre fatto da trent'anni a questa parte.

Un giovane universitario, si chiama Giuseppe, protesta vivacemente allo sportello dove rilasciano i libretti di lavoro: ha trovato un posto stagionale come cameriere al ristorante « E' la taca di Sovato »: gli hanno promesso 150 mila lire al mese per 12 ore di lavoro giornaliero: non gli pagano lo straordinario, niente riposo settimanale, neanche le mance che vanno al padrone. Ma senza libretto che l'anagrafe dovrebbe rilasciare, deve rinunciare a questa miseria. L'impiegato gli ha detto di ripassare fra tre giorni, e Giuseppe protesta perché un altro giovane, che ha un amico in municipio, ha avuto lo stesso documento in cinque minuti.

E' solo un episodio preso tra decine di proteste ascoltate in una mattinata qualsiasi. Nella sede dell'anagrafe confluiscono cittadini di tutti i quartieri e delle stazioni periferiche: le delegazioni di governo, organismi distaccati del comune, sono enti perfettamente inutili o non utilizzati. L'ultima delibera, prima delle elezioni del 15 giugno, fu proprio quella che istituì i comitati di quartiere.

ancora non realizzati a quattro anni di distanza, per la lotta tra i consiglieri dc che non vogliono perdere neanche una briciola di potere.

Intanto la città desperisce giorno per giorno: mancano i servizi sociali più indispensabili, ci sono migliaia e migliaia di disoccupati, non esiste vita culturale. I giovani, o per motivi di studio o per cercare lavoro, quando possono se ne partono via.

Fino a cinque anni fa nel municipio funzionava un calcolatore più piccolo affittato sempre dall'IBM per un milione e mezzo al mese. Più che sufficiente per le necessità del comune, ma la megalomania degli assessori ha voluto la macchina uguale a quella di New York. Non basta, un giocattolo inutile, anche se costoso e sofisticato, a far dimenticare le pesanti responsabilità della Dc che ha reso invivibile questa città.

Roberto Scarfone

L'Appello a Torino

Imminente la sentenza per Cristina Mazzotti

I giudici riuniti - Chiesta la conferma delle otto condanne all'ergastolo



TORINO — Per i parenti di Cristina è cominciata l'attesa. Nella foto: Romano e Argiuna Mazzotti

Dalla nostra redazione TORINO — Dalle 9.45 di ieri, i giudici della corte d'Assise di Appello sono riuniti in camera di consiglio per decidere su una delle più trascinanti sentenze degli ultimi anni: quella che ha condannato a otto ergastoli i sequestratori assassini di Cristina Mazzotti, la ragazza diciottenne rapita nel luglio '75 a Eupilio, presso Como, e uccisa un mese dopo, quando uccise il grossissimo riscatto (un miliardo e 50 milioni) era stato pagato.

Probabilmente, i giudici resteranno riuniti parecchio tempo (24 ore e più): il PM, nel corso di una lucida e penitente arringa durata due intere udienze, ha riproposto infatti alla corte lo stesso verdetto di primo grado, chiedendo la conferma delle pene erogate, ergastolo appunto per Libero Ballinari, Giuliano Angelini, Rosa Crisostano, Achille Gaetano, Francesco Gattini, Gianni Geroldi, Antonino Giacobbe e Loredana Petroncini; e poi 30 anni ad Alberto Menzaghi e Bruno Abramo; 26 a Sebastiano Spadaro, 26 a Giuseppe Milan, 23 a Vittorio Carpi e pene variabili fra i sei e i due anni ad altri quattro imputati.

Inizialmente il 15 maggio scorso, il processo d'appello è arrivato alla sua conclusione senza troppe difficoltà, anche se i tentativi di farlo saltare, da parte del collegio di difesa, non sono stati pochi (delle richieste di nullità procedurali ai supplementi di perizie psichiatriche). Il rifiuto della incapacità di intendere e volere non ha però funzionato: non per Rosa Crisostano (che è spietata carceriera di Cristiana) che ha tentato di suicidarsi in carcere; e tanto meno per Francesco Gattini, l'ottuso e crudele calabrese, trait d'union tra le cosche del sud e la mala settentrionale, che si è presentato in aula travestito da matto, con un asciugamano in testa e un sacchetto di plastica al collo: (una pazzia simulata, hanno detto i periti).

Le richieste del PM sono perciò calate come inesorabili colpi di scure, mentre ancora una volta ad una ad una le figure morali dei singoli imputati balzavano fuori dalle sue parole, in tutta la loro stupida crudeltà, una ferocia,

l'ha definita il PM, inutile quanto animalesca.

Ancora una volta, in queste sedute, è stato rievocato il calvario di Cristina. Tenuta prigioniera sottoterra in una cella angusta e bassissima (non poteva nemmeno alzarsi in piedi), quotidianamente imbottita di sedativi, la ragazza muore dopo una lunga agonia, e il suo corpo viene gettato nella discarica di Galliate (« beive che non hanno rispettato né la sua vita né la sua morte », ha detto il PM) tra rifiuti e topi e sarà recuperato solo più tardi, in una terribile sera, dietro le grate segnalazioni fornite da uno dei responsabili, Libero Ballinari, tuttora detenuto in Svizzera.

Il processo di primo grado, che si è svolto a Novara, è durato oltre sei mesi, nel corso dei quali è passata tutta intera la spaventosa storia di Cristina.

Per chiedere ancora una volta una sentenza non di vendetta, ma di piena giustizia i difensori della parte civile hanno consegnato una lunga memoria.

Scagionato subito

In merito all'arresto, del quale abbiamo dato notizia il 1. luglio scorso, di un gruppo di spacciatori di droga che utilizzavano a Roma per lo smercio di eroina, alcuni bambini, il legale di uno degli accusati, Carlo Carunchio, ha chiesto per precisa che il suo assistito « dopo essere stato interrogato dal magistrato di turno, dottor Summa, è stato immediatamente scarcerato per assoluta mancanza di indizi. Ciò significa — aggiunge il legale di Carunchio — che il mio cliente è rimasto coinvolto senza colpa in una vicenda a lui estranea ».

Morto

il « re del vino » Folanari

BRESCIA — E' morto Giovanni Folanari, già presidente della Federazione nazionale produttori di vini e del « Chianti Rufino » di Pontassieve e delle cantine « Premiovini » di Brescia.

Mummie di tre secoli fa scoperte a Llerena, in Spagna

Mille sepolti vivi dall'Inquisizione



BADAJOS — Più di mille cadaveri mummificati sono stati trovati dietro una doppia parete, in una torre presso la chiesa di Nuestra Señora de la Granada a Llerena, nella provincia di Badajoz, a 350 chilometri a sud-ovest di Madrid.

La posizione dei corpi mummificati, l'espressione dei volti e delle mani fa pensare che si tratti di persone che furono murate vive. Alcune vesti che ricoprono i cadaveri si sono conservate pressoché intatte e saranno molto utili agli studiosi che si interessano al ritrovamento e che dovranno dare una spiegazione su quanto avvenuto nella torre di Llerena. Secondo una prima indagine gli esperti fanno risalire la costruzione della doppia parete alla fine del diciassettesimo secolo, anche se alcuni corpi risulterebbero ad un'epoca

precedente. La città di Llerena fu sede, infatti, di un importante e terribile tribunale dell'Inquisizione la cui potente giurisdizione si estendeva fino alle Asturie.

Docenti e ricercatori delle Università di Madrid e di

Barcellona — che conducono unitamente le ricerche — hanno deciso di portare alcuni dei corpi a Madrid per poterne stabilire l'età attraverso un attento esame col metodo del carbonio.

Anche se l'opinione pubbli-

Il perito: Saccucci sparò ad altezza d'uomo

LATINA — Nuova testimonianza del perito balistico nella giornata conclusiva del dibattimento al processo in Corte d'Assise per i fatti di Sezza. Il perito balistico, colonnello D'Arzento, dopo aver compiuto nuovi accertamenti nel posto dove venne ucciso il compagno Luigi De Rosa e ferito Antonio Spirito, ha dichiarato che la traiettoria del colpo sparato dal deputato missino Sandro Saccucci, all'imbocco di via Roma, avrebbe potuto colpire una persona che si trovasse in strada, vicino al porticato. Oggi la Corte, riunitasi in camera di consiglio ha anche deciso di non mettere agli atti la delibera inviata dal consiglio comunale di Sezza.

Il processo riprenderà il 18 luglio e per il 26 o il 27 luglio è prevista la sentenza.

ca e gli ambienti degli storici è assai interessata alla scoperta, gli esperti mantengono un giustificato riserbo e si rifiutano di fare ipotesi prima di aver completato le ricerche.

Tutto quello che è dato sapere, da documenti storici, è che nella torre riposano « 37 combattenti della guerra del 1716 » e diverse persone crocifisse. In quel periodo regnava in Spagna — dopo che erano state firmate le paci di Utrecht e di Rastatt, con le quali si pose fine a lunghe e sanguinose guerre di successione — Filippo V di Borbone, uomo debole e un po' folle che ebbe a fianco due mogli italiane: Maria Luisa Gabriella di Savoia e Elisabetta Farnese.

NELLA FOTO: uno dei cadaveri mummificati ritrovati a Llerena.

Scioperi e cortei in tutto il nord per costringere i padroni a dire sì

Presidiate a Torino l'Unione industriali e le acciaierie di Mandelli — Bloccato per un'ora l'aeroporto della Malpensa — In lotta la Fiat di Modena — Forti manifestazioni a Genova

Dalla nostra redazione
TORINO — Quattromila metalmeccanici delle fabbriche di Collegno, il grosso centro alle porte di Torino, hanno assediato pacificamente ieri mattina le acciaierie Mandelli, unendosi agli operai che da settimane presidiano i cancelli e non fanno uscire nemmeno un gramma d'acciaio dall'azienda del presidente della Federmeccanica.

E' stata una protesta spontanea, decisa dopo che i lavoratori avevano letto sui giornali la dichiarazione di Mandelli, secondo cui l'accordo Intersind sull'orario non

sarebbe «ricevibile» dagli industriali privati. Nelle stesse ore, ad un paio di chilometri dalle acciaierie Mandelli, c'erano altri quattromila operai delle fabbriche di Rivoli che sfilavano in corteo sul corso Francia, e più giù lo stesso corso era presidato dagli operai dell'Aeritalia.

Queste sono state soltanto le prime, e nemmeno le più grosse, manifestazioni di una giornata nel corso della quale la «temperatura» della mobilitazione operaia è andata crescendo di ora in ora, nell'attesa di notizie da Roma sulle decisioni della Confindustria.

In mattinata il maggior con-

centramento di lavoratori si era avuto attorno al palazzo dell'Unione industriale. Per ore ed ore i tamburi di latta hanno rullato sotto le finestre della sede confindustriale, mentre grandi cortei di tute blu arrivavano e ripartivano, ad ondate successive. Per prime sono giunte le operai della Carello, non sono arrivati i cortei di Mirafiori, della Fiat SpA Stura, del Lingotto, di una quantità di fabbriche. Un corteo dall'Unione industriale è andato alla Camera di commercio, dove operai dell'Olivetti e della Sit-Siemens hanno manifestato durante la pre-

sentazione di prodotti elettronici. Sulla ferrovia secondaria Torino-Lanzo gruppi di operai hanno fermato per soli cinque minuti un convoglio, distribuendo volantini ai passeggeri.

Intanto, non contribuivano a migliorare il clima le notizie che giungevano dalle fabbriche. Proprio ieri la Fiat ha ripreso in vari stabilimenti la pratica delle «mandate a casa collettive»: sono stati sospesi fin dalle 7,20 di ieri mattina alcune migliaia di operai sulle linee della «127» e Mirafiori e quelli di due linee di montaggio al Lingotto. Le sospensioni sono state frutto dell'iniziativa provocatoria di alcuni dirigenti, ma anche della reale irreperibilità di materiali. Nei giorni scorsi gli scioperi erano stati articolati in modo da garantire il flusso di semilavorati da una fabbrica all'altra. Ma a questo sforzo dei lavoratori ha corrisposto l'incapacità della Fiat di fronteggiare la situazione. Ormai tutti i sistemi di gestione aziendale hanno fatto «tilt»: i dirigenti non sanno più quante scorte hanno nei magazzini, quanto producono le officine e non riescono a programmare nulla.

MODENA — Già altre volte uno sciopero alla Fiat Trattori aveva raggiunto livelli di astensione dal lavoro vicini al 100%. E quasi sempre i 28 mila metalmeccanici modenensi hanno dato prova, in occasione delle loro lotte, di grande compattezza e combattività. Ma ieri, gli uni e gli altri, si sono superati. Pochi sono rimasti dentro ai grandi stabilimenti. E perlomeno 5 mila metalmeccanici hanno partecipato al lungo e vivace corteo che, con una selva di bandiere della FLM, striscioni delle varie fabbriche, e cartelli, ha percorso, prima di confluire nel piazzale Fiat, mezza città.

Una giornata memorabile — l'ha definita Nando Mora, dal segretario nazionale FLM nel corso del suo intervento — ha visto una partecipazione altissima di lavoratori. E sono tanti. Su un cartello hanno illustrato una loro indagine statistica sull'assenteismo. Hanno chiesto a tutte le fabbriche chimiche in crisi quante volte sono saltati gli incontri col governo. Il risultato? «La massima punta di assenteismo è del governo: 90 per cento».

Questa volta l'incontro c'è, col sottosegretario Russo. Si è impegnato a chiedere alla azienda di sospendere l'ordine di fermata degli impianti per martedì prossimo coi rappresentanti dell'azienda, delle banche e dei sindacati.

Staremo a vedere, ma la Sna non si faccia illusioni. Hanno voluto dirlo direttamente ai dirigenti della società. Per questo i lavoratori hanno proseguito in corteo fino in via Sicilia dove, appunto, è la sede della Sna.

Al loro posto sono arrivati, anch'essi in corteo, i lavoratori della Pozzi-Ginori di Pisa: sono da 4 anni in cassa integrazione, a causa della costruzione del nuovo stabilimento. «Non basta il diritto di lavorare, vogliamo nei fatti poterlo fare». Ormai è impossibile tenere il conto delle manifestazioni. «Siamo tanti, siamo qui...».

P. C.

Roma per un'intera mattinata sembrava quasi quasi Torino



ROMA — Un corteo dietro l'altro, un corteo al fianco di un altro. Il centro di Roma, ieri mattina, è stato invaso da centinaia di lavoratori chimici, metalmeccanici, edili, in lotta, chi per il contratto, chi per la soluzione delle vecchie e nuove situazioni di crisi, tutti per una nuova politica industriale e nuove possibilità di sviluppo. Quasi come a Torino nei giorni più caldi della protesta operaia.

Qualche minuto di sosta, qua e là, per scambiarsi il saluto e pungere qualche oppure per distribuire volantini agli automobilisti e ai passanti. Poi ancora in corteo, verso il ministero dell'Industria o del Lavoro. Una selva di striscioni, di cartelli, di bandiere. E slogan e canti.

La pressione operaia, ieri a Roma, si è fatta sentire alta e forte. Hanno cominciato i chimici. In piazza Esedra, a fianco delle file dei delegati dei nuovi «punti di crisi» della Sna si sono ritrovati centinaia di altri lavoratori dello stesso gruppo come di altre aziende del Lazio. Un segno tangibile di solidarietà e di impegno in una categoria che la crisi, nonostante gli attacchi ripetuti e sempre più duri, non è riuscita a dividerne.

Il corteo parte. In testa, il consiglio di fabbrica di Vilacchio. Non c'è un solo impianto chimico che, ormai, in Sardegna possa dirsi «garantito»: prima la Rumianca, poi la Sir, dopo la Chimica e Fibra del Tirso, ora la Sna. «Abbiamo attraversato la mare per dire al governo: vogliamo lavorare». I lavoratori di Pavia hanno scritto su un cartello che non hanno nessuna intenzione di «mollare gli impianti». La direzione della Sna nello stabilimento lombardo ha già avviato, sabato notte, le operazioni di fermata degli impianti ma gli operai sospesi continuano ad andare in fabbrica. Infine, la delegazione di Rieti che chiede «un solo licenziamento: Santamaria», il presidente della Sna.

Giunto a largo S. Susanna il corteo si ferma. Da via XX Settembre ne sta per arrivare un altro. Forse sono i lavoratori della Sna di Napoli... No, sono i metalmeccanici. C'è lo striscione della Voxson, quello della Selenia, quello della Nuova Fiorentini e tanti altri ancora. C'è pure una delegazione della FLM di Udine. I lavoratori sono venuti a Roma coi chiacchi. «Contratto, contratto...». I due cortei ora marciano in

parallelo, scandendo un solo slogan: «Mezzogiorno, occupazione, la risposta subito, senza esitazioni». Con i cartelli, certo. Ma anche con soluzioni adeguate alle situazioni di crisi.

Il corteo dei metalmeccanici prosegue per il ministero del Lavoro. Li sono in corso le trattative tra la FLM e la Federmeccanica con la mediazione del ministro Scotti. «Siamo venuti a dar man forte», hanno detto gli operai ai dirigenti sindacali. Divenuta un'occasione per fare il punto del negoziato. Si discute dei risultati già conquistati, delle difficoltà che persistono. E' stata, alla fine, un'assemblea vera e propria. Non è servito a nulla sbarare i portoni del ministero. I lavoratori hanno portato al massimo il volume degli altiparlanti. «Almeno il diritto di dire ciò che vogliamo non dobbiamo strapparcelo in nessuna trattativa: lo abbiamo conquistato da tempo».

Il corteo dei chimici, invece, è andato al ministero dell'Industria. Il presidio è cominciato senza i lavoratori di Napoli. Come mai? Ma non si è fatto in tempo a formulare una qualche ipotesi che ecco arrivare un altro corteo. Sì, sono proprio i lavoratori

di Napoli. E sono tanti. Su un cartello hanno illustrato una loro indagine statistica sull'assenteismo. Hanno chiesto a tutte le fabbriche chimiche in crisi quante volte sono saltati gli incontri col governo. Il risultato? «La massima punta di assenteismo è del governo: 90 per cento».

Questa volta l'incontro c'è, col sottosegretario Russo. Si è impegnato a chiedere alla azienda di sospendere l'ordine di fermata degli impianti per martedì prossimo coi rappresentanti dell'azienda, delle banche e dei sindacati.

Staremo a vedere, ma la Sna non si faccia illusioni. Hanno voluto dirlo direttamente ai dirigenti della società. Per questo i lavoratori hanno proseguito in corteo fino in via Sicilia dove, appunto, è la sede della Sna.

Al loro posto sono arrivati, anch'essi in corteo, i lavoratori della Pozzi-Ginori di Pisa: sono da 4 anni in cassa integrazione, a causa della costruzione del nuovo stabilimento. «Non basta il diritto di lavorare, vogliamo nei fatti poterlo fare». Ormai è impossibile tenere il conto delle manifestazioni. «Siamo tanti, siamo qui...».

P. C.

Ieri porti bloccati, oggi direttivo ferroviari

ROMA — Porti bloccati ieri per gran parte della giornata. Lo sciopero indetto dalla Federazione unitaria di categoria ha portato al fermo di ogni attività per mezzo turno in tutti gli scali. Il movimento di latta sembra destinato ad inasprirsi se non si giungerà in tempi brevi — come hanno sottolineato i sindacati — ad un confronto con il governo e con il padronato che consenta la soluzione di tutti i problemi ancora aperti.

Di questioni in sospeso ce ne sono molte. Di natura contrattuale e di politica portuale. Le ricordiamo sommariamente: la sollecita ripresentazione e approvazione della legge istitutiva del Comitato nazionale porti, la riforma della legge istitutiva del fondo nazionale dei porti, il superamento delle difficoltà frapposte alla realizzazione di un assetto definitivo dei servizi e dello stato giuridico dei gruppi di misurazione, conteggio e pesatura delle merci, l'eventuale riduzione dell'addizionale del 13 per cento delle tariffe in rapporto con la politica degli organici e della operatività negli scali.

L'adesione allo sciopero ieri è stata compatta ovunque, così come prosegue in tutti gli scali la sospensione del lavoro straordinario. Compatezza, ma anche grande senso di responsabilità.

Primi disagi a Genova per l'agitazione degli autonomi sui traghetti

Dalla fermata sono state, infatti, escluse tutte le squadre incaricate di assicurare il servizio ai passeggeri con auto al seguito e l'imbarco delle provviste di bordo sui traghetti che assicurano i collegamenti con le isole.

Un comportamento del tutto diverso da quello del gruppo autonomo della Federmeccanica. Proprio ieri per iniziativa di questo sindacato corporativo (pochi centinaia di marinai aderenti) si è iniziato l'ormai tradizionale sciopero estivo per migliaia di persone che si recano in Sardegna o ne fanno ritorno. Il primo sciopero di 12 ore ha investito i traghetti in partenza da Genova la sera di martedì. «Espresso Ravenna» per Cagliari, «Sardegna» per Olbia e «Mantova» per Porto Torres. Hanno potuto salpare solo ieri mattina, dopo aver imbarcato circa 1500 viaggiatori e circa 400 auto al seguito.

I disagi, almeno in que-

sta occasione, sono stati in parte sostenuti, vuoi perché una parte dei passeggeri ha potuto trascorrere la notte a bordo dormendo nelle cabine, vuoi perché la società armatrice, la Tirrenia, ha provveduto a sistemare alcune centinaia di persone in alberghi cittadini. Tuttavia a Genova ci sono stati anche momenti di tensione tra i passeggeri che volevano imbarcarsi e gli autonomi in sciopero. Sarà possibile nelle prossime ore e nei prossimi giorni (l'agitazione si dovrebbe concludere il 20) scongiurare il pericolo di altri blocchi nei collegamenti con le isole ed evitare disagi ai viaggiatori? E' difficile rispondere con certezza. Gli autonomi, infatti, annunciano la decisione di sciopero all'ultimo momento.

L'atteggiamento della Federmeccanica, è minaccioso. «Siamo pronti a ripetere quanto abbiamo già fatto lo scorso anno — ha dichiarato il segretario degli autonomi Au-

ricchio — cioè bloccare i collegamenti a tempo indeterminato». Insomma è guerra dichiarata contro i viaggiatori.

Intanto, oggi si riunisce a Ostia il direttivo unitario dei ferrovieri Cgil, Cisl, Uil. Dov'è mettere a punto la prima bozza di piattaforma per il contratto 1979-81. La riunione odierna è stata preceduta da una visita, da un convegno unitario del personale di macchina e viaggiante che ha messo a punto la piattaforma sull'organizzazione del lavoro e della produzione dell'azienda FS, con particolare riguardo, appunto, ai problemi del personale viaggiante.

E' una vertenza — affermano i sindacati — di estrema urgenza che conferma lo stato di semi paralisi del trasporto merci delle FS e delle ripercussioni che questo ha sul trasporto di persone. Alcuni dati: ventimila carri merci fermi nelle stazioni, 90 convogli di treni bloccati dalla Svizzera, 500 treni viaggiatori soppressi (i pendolari) vengono trasportati con mezzi sostitutivi: «vecchie corriere fatiscanti», afferma il sindacato, orari e coincidenze che saltano, ferrovieri che debbono rinunciare a ferie e riposo, organico insufficiente.

I. G.

MILANO — Alle 4 di ieri mattina, dopo un ultimo serrato forcing di trattative, sindacati e imprenditori hanno firmato il nuovo contratto di lavoro per 150 mila calzaturieri, primi tra gli addetti al settore industriale a portare in porto, in questa stagione di rinnovi, i negoziati con le controparti padronali. Nonostante la limitata consistenza numerica della categoria, la conquista del nuovo contratto costituisce un fatto importante, oltre che per i lavoratori direttamente interessati anche per l'insieme del mondo sindacale. Per raggiungere l'intesa è stato sufficiente infatti poco più di un mese di confronti: anche riservando la giusta considerazione ai particolari favorevoli condizioni produttive e di mercato del settore, che hanno probabilmente consigliato agli imprenditori un atteggiamento di maggiore apertura, resta comunque dimostrato il fatto che quando si tratta senza pregiudiziali, rinvii, saldezza e ancorati al merito delle rivendicazioni, anche posizioni inizialmente distanti possono comporsi rapidamente e con comune soddisfazione.

Va, inoltre, tenuto presen-

Firmato il primo contratto industriale: è per i calzaturieri

Si potrà ora controllare il decentramento — Aumento di ventimila lire

te che il comparto calzaturiero, anche se ha un proprio autonomo contratto, rientra, dal punto di vista dell'organizzazione sindacale, nella più generale categoria dei tessili. La sigla del contratto non potrà, quindi, non avere qualche ripercussione anche sul confronto aperto con la Federessile, ripreso proprio ieri pomeriggio a Milano e giunto già ad alcune importanti conclusioni.

Quali sono le più rilevanti conquiste dei calzaturieri? Per prima cosa riguarda la parte politica della piattaforma la novità maggiore consiste nel-

l'obbligo fatto a tutte le industrie delle aziende, di comunicare «in modo incrociato» ai sindacati la consistenza dei flussi di commesse in entrata e in uscita. Potrà così essere messa sotto controllo l'area vasta del lavoro decentrato e nero. La riduzione dell'orario di lavoro sarà di 40 ore annue, alle quali si aggiungerà il recupero di 5 festività soppressi. Gli imprenditori non hanno ottenuto in cambio alcuna concessione sull'uso programmato degli straordinari, che restano volontari e per i quali si prevede anche un tetto annuo invalicabile.

L'inquadramento unico di tutti i lavoratori, operai e impiegati, si articolerà su 6 livelli e, per la prima volta, con un effettivo «intreccio», l'eliminazione del mansionario e una definizione di «classifiche» nelle quali viene valorizzata la reale professionalità, soprattutto della manodopera femminile, molto numerosa.

L'aumento salariale uguale per tutti sarà di 20 mila lire con decorrenza immediata mentre le modificazioni derivanti dalla riparametrizzazione scatteranno con il prossimo anno. Di notevole rilievo anche le conquiste in tema di diritti sindacali e di tutela della salute, con miglioramenti del trattamento per i periodi di malattia.

I sindacati sono soddisfatti. L'accordo corrisponde alle attese. Su tutti i punti della piattaforma presentata agli industriali i risultati non sono mancati. Ora, nelle prossime settimane, si andrà alla consultazione nelle fabbriche e nel frattempo sono stati sospesi gli scioperi già programmati. La firma delle ferie, dunque, come era negli auspici, il nuovo contratto potrà diventare definitivamente realtà.

Sulle trattative dei chimici adesso incombe il blocco dei cicli continui

A Porto Marghera si è iniziata la fermata progressiva degli impianti - Incontro con Ratti (presidente ANIC) per accelerare il negoziato con l'ASAP

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Con il blocco delle portinerie e l'abbassamento produttivo degli impianti a ciclo continuo nei comparti indicati dalla FULC, Marghera ha aperto ieri in tutte le fabbriche chimiche una delle settimane di lotta più calde dall'inizio delle trattative contrattuali. Al Petrolchimico ieri alle 14 si è iniziato a predisporre il cracking alla fermata, domani si inizierà ad abbassare il carico nei reparti cosiddetti del «TA» e dell'«AM», agli Azotati, oggi si inizierà a predisporre alla fermata gli impianti di ammoniaca. Se la trattativa ad oltranza che inizia oggi a Roma non vedrà sbloccato il contratto, domani si fermeranno gli impianti. A Marghera vorrà dire lo stop per la produzione di etilene, per quella di ammoniaca, per le fabbriche della detergenti, per le produzioni farmaceutiche e della concia.

Alle spalle di questa iniziativa c'è la grande riuscita della manifestazione milanese del 6 luglio, ma anche tutta una serie di lotte, dal 19 giugno ad oggi, che hanno visto una partecipazione altissima di lavoratori.

Cos'ha significato l'esperienza di questo mese? L'abbiamo chiesto ad Ivano Perini, segretario regionale della FULC, appena uscito da un attivo dei Consigli di fabbrica di Marghera nel corso del quale è stato steso un dettagliatissimo calendario delle

ROMA — Sulle trattative per il rinnovo del contratto dei chimici incombe il blocco degli impianti, anche quelli a ciclo continuo. Sia l'Asap sia l'Aschim hanno fatto sapere che non daranno alcuna disposizione ai tecnici. Come dire: se vedano i sindacati. Questi sono, comunque, decisi ad andare fino in fondo. Nella tarda mattinata di domani la fermata dei petrochimici sarà irreversibile. Queste ore, quindi, sono determinanti.

La trattativa con l'Asap, ieri, ha assunto ritmi più intensi. Sullo scoglio degli accorpamenti nel contratto dei lavoratori delle aziende il cui pacchetto azionario ora è a maggioranza dell'Anic, ieri si è avuto un conto diretto col presidente della società, Ratti. Sulle altre rivendicazioni c'è già qualche punto fermo. Abbandonata la pretesa di creare due distinti contratti, per i lavoratori dei petrochimici e per quelli degli impianti fibre, si è fatta strada l'ipotesi di una scala classificatoria che riconosce ai sei differenti apporti professionali ma nell'ambito di un'unica struttura contrattuale, organicamente collegata alla nuova organizzazione del lavoro. In questo modo sarebbe possibile consentire l'ingresso tra le figure specializzate analie e quelle degli impiegati di concetto su 8 livelli. Più del 40% degli attuali addetti dovrebbe, di conseguenza, cambiare livello.

Sull'orario c'è disponibilità a riconoscere le 37 ore e 20 per gli addetti ai cicli continui e il recupero di 5 festività per i giornalieri. Rimane aperto, però, il problema dell'orario dei lavoratori turnisti.

Nella serata di ieri, infine, si è cominciato ad affrontare anche i temi degli scatti e del salario. Oggi riprende la trattativa con l'Aschim.

La lotta a Marghera è nel pieno, sono state proclamate otto ore di sciopero la settimana, le portinerie sono state bloccate, si sono perciò «toccate» le grosse spedizioni all'estero. Le scelte di lotta, se oggi non si sblocca il contratto, tendono a colpire al massimo la produzione su ben determinati filoni produttivi. L'attivo di Marghera non ha registrato nessuna perplessità su queste scelte e il movimento è più che mai in piedi. «I chimici — dice Perini, riportando gli onori dell'assemblea — vogliono il contratto subito. Ma se l'intransigenza padronale tendesse a spostare tutto a settembre, con grave danno per il Paese, per l'economia e per la democrazia italiana, i chimici continueranno la lotta ad agosto, colpendo nei cicli continui in maniera pesantissima».

Simonetta Pento

Pensioni sociali: rimborsi non dovuti

ROMA — L'Inps sta chiedendo il rimborso delle rate di pensione sociale, erogate nel primo mese dell'anno, in un'unica rata (20 mila lire), a coloro che — percependo tale prestazione irregolarmente — hanno fatto presente all'Istituto di previdenza la loro posizione.

Questa notizia, diffusa negli ambienti del sindacato, ha suscitato viva preoccupazione nella CGIL. Il comportamento dell'Inps si sottilmente, è contrario alla lettera e allo spirito della legge.

Infatti gli accordi governativi sulla previdenza e le pensioni e l'art. 28 della legge finanziaria affermano in modo inequivocabile che «non si fa luogo al recupero delle somme percepite» nei casi in cui il cittadino abbia fatto presente all'Inps la sua posizione irregolare entro il 30 marzo di quest'anno.

Probabilmente gli organi di tutela e controllo dell'Istituto previdenziale hanno esercitato la loro pressione per una inaccettabile interpretazione di una legge approvata dal Parlamento con chiari intenti di sanatoria. Negli ambienti della CGIL si è dell'avviso che i cittadini debbano avvalersi di queste valutazioni nella interpretazione della legge in questione.

In questi giorni sono in corso contatti fra le tre confederazioni per indurre il ministero del lavoro a chiarire l'esatta portata della legge, così da ottenere una revisione nell'orientamento del consiglio di amministrazione dell'Inps.

Finalmente una verifica concreta per gli edili

ROMA — La trattativa per gli edili, finalmente, pare essere avviata sul binario di «una verifica reale e concreta dei problemi inerenti la realizzazione del contratto». Lo afferma la segreteria della Federazione lavoratori delle costruzioni dopo l'incontro di ieri con l'ANCE. Si è entrati nel merito dei problemi relativi ai diritti d'informazione, l'orario, l'organizzazione del lavoro, i subappalti e la riparametrizzazione.

La trattativa proseguirà nei prossimi giorni. Oggi, comunque, la segreteria della FLC si riunirà con l'intera delegazione (il negoziato, infatti, sta proseguendo a livello ristretto) per una valutazione complessiva della situazione.

L'Associazione nazionale dei costruttori sembra voler aprire una porta, sia pure timidamente. Occorre, però, verificare dove sbocca. Nella assemblea dell'ANCE di ieri l'altro il presidente, Perri, ha lasciato intendere che dopo l'intesa sugli scatti altri accordi sono possibili, anche sui diritti d'informazione, ma è rimasto nel vago. Mentre ha preteso che il sindacato «abbandoni» le rivendicazioni relative alla regolamentazione del subappalto, una delle più qualificanti della piattaforma.

Si sa, però, che alcuni costruttori hanno preso le distanze da «una guerra santa» su questo punto. L'andamento della trattativa dipende anche dall'esito di questo braccio di ferro interno all'ANCE.

Per il ministero l'INT «appalta» i dipendenti, non smantella

Il ministero dei Trasporti precisa: sono «inesatte e tendenziose» le notizie che sarebbero state avviate una procedura di smantellamento dell'INT (Istituto nazionale dei trasporti) trasferendo, in alcuni impianti FS, delle «commesse» a privati, secondo una logica che tenderebbe a privatizzare i profitti e pubblicizzare le perdite. Insomma chi ha detto o scritto che si sta smantellando l'INT è un bugiardo. Sarà, ma leggendo la nota del ministero, si trova semmai la conferma che bugiardo è proprio il ministero.

Che cosa significa infatti che di fronte ad «una progressiva perdita di ruolo» dell'INT si è proposta una «ristrutturazione dell'istituto con assorbimento nei ruoli FS del personale eccedente»? E ancora che «i dirigenti delle FS provvedono ad affidare mediante gare di appalto il servizio di manipolazione delle merci in quelle stazioni dove l'INT non è più presente (anche a Roma Tiburtina e Firenze l'INT non c'è)?» ecc., nei capitoli di appalto si «prevede l'assorbimento del personale INT (ma allora l'istituto c'è) da parte delle ditte vincitrici delle gare»?

Insomma che si debbono definire questi «processi»? Non sono forse episodi di «smantellamento» e di «privatizzazione»? Bisogna per venire — dice il ministero — ad un «riequilibrio economico». Giusto. Ma non seguendo la strada, insistiamo, dello «smantellamento».

novità
EDITRICE SINDACALE ITALIANA
tel. 84761 S.r.l.
C.d'Italia 25-00198 Roma

collana «proposte»
materiali per lo studio e il dibattito tra lavoratori, studenti e militanti sindacali

Doriana Giudici
SINDACATO E DECENTRAMENTO PRODUTTIVO
fascicolo n. 62-63 pag. 48 L. 600

Claudio Gnesutta
BANCHE E SISTEMA CREDITIZIO NELL'ECONOMIA ITALIANA
fascicolo n. 64-65 pag. 48 L. 600

Giuseppe Vignola
SINDACATO, MEZZOGIORNO, PROGRAMMAZIONE
fascicolo n. 66 pag. 40 L. 400

Richiedeteci presso le più importanti librerie/distributrici NDE.

leggere Rinascita

Da stasera in TV «Ciak, le donne si raccontano»

La chiamarono Kinomata. Ma non era una motocicletta giapponese. Kinomata, ovvero «la donna con la macchina da presa», fu il gergo di una delle manifestazioni più interessanti partite dal movimento femminista italiano. Si trattava di ben 158 film, in rassegna e a dibattito, nel principale cineclub di Roma e Milano.

Quasi tre anni dopo, la televisione italiana raccoglie quell'idea e nasce quindi *Ciak, le donne si raccontano*, che la Rete due propone per sei settimane, a partire da questa sera, alle 21.30. Realizzatrici del programma, Rony Daupou, Annabella Miscuglio e Danielle Lantini Turone, le stesse che diedero vita a Kinomata.

Che differenza c'è tra Kinomata e *Ciak, le donne si raccontano*? Apparentemente, nel traslocare dal ristretto ambito acculturale alla via maestra del mass-media, non deve essere successo nulla. Sono trascorsi tre anni, è vero, ma non sarà poi così grave. Anzi, la prassi storica, una volta tanto, sembrerebbe svelata, se non addirittura smentita dal nuovo ottimismo della volontà televisiva.

Guardiamo dunque il carnet di *Ciak, le donne si raccontano*, che ha molti titoli in comune con il cartellone di Kinomata. Stasera va in onda *Mogli* («Wives», 1975) della regista norvegese Anja Breien, e giovedì prossimo s'annuncia *Eredità* («Legacy», 1974), della statunitense Karen Arthur. Nelle successive puntate, verranno trasmessi numerosi altri film sostanzialmente inediti, almeno dal punto di vista del nostro mercato cinematografico ufficiale: si tratta di *Senza legami* (1973) dell'ungherese Marta Meszaros, *Le ragazze* (1968) della svedese Mai Zetterling, *Picciarella*, sceneggiata scritta e diretta da Elvira Notari, e i cortometraggi *Alce Gu, chi?* di Nicolise Bernheim, *La sorridente signora Beudet* (1922) di Germaine Dulac e *Reti nel pomeriggio* («Meshes of the afternoon», 1943), di Maya Deren.

Non c'è dubbio, siamo di fronte a brani scelti di una storia del cinema eroicamente scritta al femminile. Tuttavia, così come fu per Kinomata, le ambizioni di chi cura la rassegna vorrebbero andare al di là del puro riconoscimento alla donna regista. Sentiamo le premesse di Rony Daupou, Annabella Miscuglio e Danielle Lantini Turone: «La critica cinematografica femminista, partita da una generica denuncia della manipolazione dell'immagine femminile da parte del mass-media è andata



Cinema che cerca moglie

Una rassegna di brani scelti da una storia del cinema scritta al femminile



Nella foto sopra: un'immagine del film di Karen Arthur «Legacy» («Eredità»); sotto: una sequenza del lungometraggio di Mai Zetterling «Le ragazze»

via via approfondendo l'analisi sulla funzione della donna nel cinema narrativo classico, e sul meccanismo con cui questo trasmette, nel nostro sistema culturale, l'ideologia patriarcale. Madre o tentatrice, vittima o ribelle, misteriosa, sensuale, passionale o svampita, nel cinema narrativo classico la donna divinizata diventa la valvola di sicurezza per esorcizzare miti e tabù».

Benissimo. E allora, dove sono Marilyn Monroe, Greta Garbo, Marlene Dietrich, Sofia Loren, e tutte le altre donne apparentemente «passive» della storia del cinema, che nella loro schiavitù a tempo pieno seppero custodire ge-

losamente una ricchezza e una dignità, abilmente nascoste tra le pieghe delle vesti di mogli fedeli, di madri apprensive, di vamp, o di serve *tout court*? Non ci si equivochi, per favore. La nostra non è una pressante richiesta maschista e biforca di predilezione da azzannare. E' semplicemente che ci sembrerebbe opportuno rivedere con nuovi occhi, analizzare e discutere proprio gli stereotipi femminili cinematografici. Forse, oggi, osservazioni come questa verranno considerate «da retroguardia». Tuttavia, ci piace allora ricordare che Kinomata, alla sua ora, fu un evento culturale senza precedenti proprio perché, per la prima volta,

si ammise di tener conto esclusivamente del ruolo «attivo» e «militante» della donna cineasta, e non si fece intendere che la sempre notevole e disadeguata strumentalizzazione della donna ordita e perpetrata dall'industria culturale fosse priva di interesse.

Ecco, perciò, che cosa muta, col passar del tempo, da Kinomata a *Ciak, le donne si raccontano*. Ormai, la raffineria pseudofemminista incalza, anche in ambienti «tardotecnologici» come la Rai, e lo snobismo viaggia di pari passo. Così come si presenta, *Ciak, le donne si raccontano* sembra fatta apposta per il ghetto. Ci vorrà poco a chiuderla nella morsa di un paio di Caroselli con donne in bikini e bibite sgocciolanti, massale nerborute e mansuete dinanzi a pentoloni fumanti.

Detto questo, sarebbe inutile sottovalutare la maggior ragione, purtroppo, l'importanza di questi film, a cominciare da *Mogli* di Anja Breien e dall'*Eredità* di Karen Arthur. In occasione di Kinomata, ne parlammo usando esplicito e provocatorio raffronto con i potestati «modelli maschili», ma alcune femministe, disprezzatamente poco dotate di ironia, se ne ebbero a male.

Riprendiamo, impertinenti, quel discorso interrotto, perché non suggerire un «doppio maschile» a *Mogli* (diciamo, si pensava all'*Ultima corsa* di Hal Ashby, adesso è automatico il riferimento ai Mariti di John Cassavetes) e ad *Eredità* (immagini di Robert Altman, per esempio, riacquiescono la «femmina» cinematografica di quella dell'autore di *Nashville*, e c'è pure il direttore della fotografia familiare, John Bailey), lo facevamo a tutto vantaggio di Anja Breien e Karen Arthur. Si veda, pertanto, anche i moduli narrativi rispondono a requisiti tradizionali (le mogli portano a spasso, in una fura improvvisata dai rispettivi consorti, la libertà suasone dell'uomo, animata di ecismo e goliardismo, fanno le spese di questa esperienza: la protagonista di *Eredità* vive la propria ossessione paranoica senza riuscire a prendere coscienza di sé, ma il suo turbamento è di portata «soggettivamente storica», fatto ad essere, fondamentalmente, sventato di qualsiasi retorica. Non c'è spirito epico, non esiste autocoscienza. Eterna e disincantata vittima, in questi due film come nel resto del cinema, è l'uomo nuovo. Sia detto senza offesa. Il vecchio Adamo, com'è noto, è morto avvelenato dal uomo della retorica. O dalla retorica del porno.

David Grieco

MUSICA - E' arrivato in Italia Peter Tosh

Un astro nascente a tempo di reggae

La «tournée» inizia stasera a Bologna - Le altre tappe

Il reggae è musica giamaicana ben facile all'ascolto, ma di gusto soft: un musica avvolgente piuttosto che d'impatto, affascinante o noiosetta a seconda dei punti di vista e anche a seconda di chi la suona. Il reggae conobbe una rapida popolarità soprattutto tra il pubblico inglese circa tre-quattro anni fa, oggi in buona parte riassorbita dopo il fenomeno del punk (il quale è «morto» a sua volta: che sia tempo per un altro revival?). Bob Marley con i suoi Wailers oggi regna allora continua a rappresentare l'ufficialità reggae all'estero: la sua figura di predicatore, con doti di mistico e di politico (il culto religioso per Hailé Selassie e la protesta antirazzista) ne fanno effettivamente un esemplare unico. La moda venuta dal Caribbi fa anche il suo giro in Italia tra l'aristocrazia rock di meno rigida osservanza, come nel caso di Eric Clapton.



Il cantante di reggae Peter Tosh

Tutto questo per dire comunque che il reggae arriva adesso in Italia, per mano di quel ragazzo che è Peter Tosh, astro nascente della specialità, in un concerto stasera a Bologna, domani a Torino, dove si esibirà anche insieme a lui (Tosh fa spesso la «spalla» ai concerti degli Stones) il più grande anche disc jockey, come si dice, «lanciatore» nel gran mondo dello Star System.

Il suo mestiere bisogna dire che lo fa bene e in maniera assolutamente gradevole: magari gli manca il carisma ma anche quello arriverà con gli anni. Nel suo brano più noto, Bush doctor, se la pre-

lo ricorda impacciato almeno al confronto del tremendo «capitano» dei Rolling Stones che gli è a comparire assieme a lui (Tosh fa spesso la «spalla» ai concerti degli Stones) il più grande anche disc jockey, come si dice, «lanciatore» nel gran mondo dello Star System.

de con il regime del suo paese che vieta l'uso della canapa indiana, auspicandone per contro la legalizzazione. Le lunghe sigarette di «erba» fanno effettivamente tutt'uno con gli uomini del reggae. Secondo Marley queste in qualche modo lo aiutano al suo Dio. Secondo Tosh la marijuana serve alla polizia come scusa per scalarsi di tanto in tanto. Sono parole grosse. Staremo a vedere.

Fabio Malagnini

Nelle due città il festival della musica celtica

Linea folk Milano-Roma

Milano e Roma saranno nei prossimi giorni al centro del «Primo folk festival della musica celtica». Promotori dell'iniziativa, il Cine-teatro Cristallo e l'Associazione culturale di fatto fu per molti un segnale importante, le cose sono cambiate un po', specie nel senso di una rinnovata più precisa e relativamente aggiornata. Consueto il filone del folk-rock anni '60 (Fairport Convention, Steeleye-Span), forse anche attraverso questo, una breccia si è aperta su tutto un mondo musicale, riconoscibile al primo ascolto, certo, ma non per questo meno «da scoprire».

Poco ad esempio si conosce dei criteri in uso tra questi gruppi di musica tradizionale riguardo alla documentazione (le fonti variano dalle trascrizioni e i rifacimenti del sei-settecento alle versioni popolari fino, più raramente, alla ricerca diret-

ta «sul campo») o alle scelte interpretative, sottintese alla proposta di folk revival. Nel cartellone di questa rassegna i più rappresentati sono comunque i gruppi irlandesi con i Chieftains (dalla capitale), i Wild Geese (dalla provincia), e i Chieftains (il 17 e il 18) ed infine i Chieftains (il 18 e il 19). Assieme a questi compaiono i francesi de La Barboche (domani sera a Milano, il 14 a Roma), i Lyonesse (il 15 e il 16), e un gruppo italiano, i Roisin Dubh, interessato alla musica irlandese. Completano la rassegna il violinista Chris Amblyn, le formazioni di «Acustica medioevale», quella di Kay Mc Carthy e quella di Veronique Chailot, intesi come «supporto» dei concerti serali.

f. ma.

Il Gruppo della Rocca a Fiesole

Giullari nel mondo del Decamerone

La regia firmata da Guicciardini

Nostro servizio

FIESOLE — Tra i punti di forza dell'Estate fiesolana c'è lo splendido Teatro Romano, grande, ben conservato, dall'ottima acustica, con un palco profondo che consente alla scenografia di spiegarsi senza costrizioni o mutilazioni, e agli attori di muoversi senza impacci. Quando la rappresentazione nasce su questi spazi, difficoltà sorgono per gli spettacoli di importazione. Ma se la scena nasce in funzione del teatro e ne usa con intelligenza le caratteristiche, i risultati sono sempre brillanti. Come avviene per l'*XI giornata del Decamerone* prodotta dall'ente fiesolano e dal Gruppo della Rocca, su testo di Fabio Doplicher e per la regia di Roberto Guicciardini.

Una grande grata-scacchiera è il terreno dell'azione, scoperta in parte dal candido immenso lenzuolo che sale a nascondere i gradini «deputati» allo spazio signorile, e aperta nel vuoto dei suoi quadrati a celare e esaltare vite sotterranee, sopra, la fittizia purezza dell'artificio letterario, sotto il raggelato orrore di città illividite. E sul piano, che appare metaforicamente vuoto e improvvisamente brulicante, le finzioni si incrociano.

Boccaccio non ha qui la funzione di classico «rivistato» ma, con maggiore originalità, è lo spunto per una ambiziosa analisi culturale. Condensata in un'ipotetica giornata è un'evoluzione di costumi durata secoli, un processo di cui il narratore vide e intuì gli albori. La brigata sfuggita alla peste nella ridente villa fiesolana dovrà, nell'ultima, aggiunta giornata, mentre già si appresta a lasciare il bel sito, fare i conti con la realtà nuova e complessa, che chiede uferenza e impone la propria presenza.

In quello che credeva il giardino chiuso delle proprie delizie anche intellettuali, lo splendido isolamento dal contagio della peste ma anche dall'inquinamento della propria cultura, è stato spiato, in tutti i suoi abbandoni «tra pari», da un gruppo di giullari, disgraziati erranti che la miseria ha sparso per il mondo e il terrore della peste ha concentrato come forza per una volta unita. Raccolgono i relliti di una cultura «popolare» che la nuova classe dominante rifiuta, vinta, come la precedente «cortese», dall'idea dell'arte come consolazione, proporzione, armonia. Il loro mondo è composito e non esprime progetti unitari: Rubatel e sua moglie vengono dalle Fiandre, dove hanno partecipato alla dittatura popolare di Gand, portando con sé Lucia; Marcarbrun è un eretico che mescola spiritualismo e gnomologia; Carbone, deluso in amore, va per il mondo a canzonare la sua storia. Gli uomini nuovi, divisi tra indignazione, paura, curiosità, sono costretti ad ascoltare. Fra i giullari e i signori rimasti si muovono i servi, di città e di campagna, divisi tra la rabbia e il parassitismo, spettatori coinvolti nel gioco.

Lo scontro è a questo punto culturale: per agglomerazioni e alternanze ognuno recita le proprie storie, viste o fantastiche, assiste alle altrui e le giudica. Da una parte la sicurezza della razionalità del logos, men-tale, riconferma — stupisce però — una lacerazione, dall'altra il gioco grottesco dell'irrazionalità, promette, o minaccia, di assestarsi come costante alterità, spesso destinata ad un percorso sotterraneo, ma sempre pronta ad emergere. E lo spettacolo si conclude con la sinistra danza del corpo morto di Rubatel e la fittizia ricomposizione di una armonia che è una fuga.

Spettacolo composito e ricchissimo, come molti del Gruppo della Rocca, questa postuma giornata del *Decamerone* segna il passo avanti nel cammino della compagnia, avvicinandola alla funzione culturale, propria al teatro, di interpretazione e non di sfogo. Il passo in avanti è anche, dopo i molti meriti e i molti errori del più vicino passato, un riavvicinamento con i programmi delle origini quando per «La Rocca» i classici (Machiavelli, Brecht e Voltaire) non indicavano come realizzare l'utopia ma come comprenderla. E forse il ritorno alla regia di Roberto Guicciardini, per anni ramming in formazioni estranee, significa anche questo.

Tra le tante buone costanti degli spettacoli realizzati dal gruppo (che sa ormai fare spettacoli di buon livello con qualsiasi cosa) vanno però rilevate le negative: l'arfezione ai testi brutti (anche se il generoso atteggiamento verso gli autori italiani potrà forse dare nel tempo i suoi frutti) e il minuto, fastidioso didascalismo con cui si impegna a spiegare gli universali. I limiti di spazio costringono a non citare gli attori, che tutti vanno lodati. In primo piano metteremo invece questa volta lo scenografo e il costumista: Lorenzo Ghiglia.

Sara Mamone

PROGRAMMI TV

Rete 1

13 SIPARIO SU... L'OPERA LIRICA - (C)
13.30 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)
18.15 LA FIABA QUOTIDIANA - (C) - «Bisticcio in musica»
18.20 ANNA GIORNO DOPO GIORNO - Sceneggiato (C)
18.35 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO - (C)
18.45 DIVERSAMENTE ESTATE
19.25 TARZAN - «Il terrore corre sul fiume» - (C) - Con Gordon Scott
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - (C)
TELEGIORNALE
20.40 L'ASCIUTTO RADDOPPIATO? - (C) - Presenta Mike Bongiorno
22 SPECIALE TG1 - (C)
23 TELEGIORNALE - Oggi al Parlamento - (C)

Rete 2

13 TG2 ORE TREDICI
13.15 ARGOMENTI - (C) - «Chi c'è fuori dalla Terra?»
18.15 TV2 RAGAZZI - A teatro con i burattini (C)
18.30 IL PIONIERE DI PICADORA - (C) - Documentario
18.50 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
19.10 NOI SUPEREROI - Atlas Ufo Robot e Superman
19.45 TG2 STUDIO APERTO
20.40 LUIGI GANNA DETECTIVE - «Il grande inganno» - Con Luigi Pistilli - Regia di Maurizio Ponzi
21.30 CIAK, LE DONNE SI RACCONTANO - (C) - «Le mogli» della regista norvegese Anja Breien
22.55 TEATRO MUSICA SPECIALE - (C) - «Vesti la giubba»
23.30 TG2 STANOTTE

TV Svizzera

ORE 15: Tennis; 19.10: Programmi estivi per la gioventù; 19.15: Ci sei caduto Bulleriani; 19.40: Hec vis; 20.05: Telegiornale; 20.15: La trappola; 20.40: La foglia verde; 21.30: Telegiornale; 21.45: «Il delitto non paga» - Film - Regia di Gérard Oury, con Gabriele Ferzetti, Rosanna Schiaffino, Michèle Morgan; 23.45: Ciclismo; 23.55: Telegiornale.

TV Capodistria

ORE 20.50: Punto d'incontro; 21: Cartoni animati; 21.15: Telegiornale; 21.30: «Le avventure di Hadji Baba» - Film - Regia di Don Weiss, con John Derek, Elaine Stewart, Ronald Randall; 22.55: Cinescopio; 23.25: Jazz sullo schermo: il trio di Johnny Griffin e Art Taylor.

TV Francia

ORE 12: Speciale Giro di Francia; 12.30: Qualcosa di nuovo; 12.45: A 2; 13.25: Tom e Jerry; 13.35: Tom Sawyer; 15: Kung Fu; 16: Siamo noi; 18: Recré A 2; 18.30: E la vita; 19.45: Le tre telecamere; 20: Telegiornale; 20.35: Il mercante di Venezia; 22.35: Grande parata del jazz; 23.35: Telegiornale.

TV Montecarlo

ORE 18.15: Disegni animati; 18.30: Paroliamo; 19.50: Le avventure dei tre moschettieri; 20.20: Notiziario; 20.30: Nata libera; 21.25: «Erode il Grande» - Film - Regia di Arnaldo Gennino, con Edmond Furdum, Sylvia Lopez, Massimo Girotti; 22.05: Chrono: Rassegna di attualità automobilistiche; 23.30: Notiziario; 23.40: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO



Micaela Pignatelli in «Luigi Ganna detective»

Madama Butterfly

(Rete uno, ore 13)

Continua la proposta dell'opera pucciniana frammentata in puntate da mezz'ora ciascuna, si da vedere spesso rimanere letteralmente a bocca aperta Pinkerton e la Butterfly, incalzati dal telegiornale delle 13.30. Comunque l'edizione presentata è di tutto rilievo avendo come protagonisti Mirella Freni, Plácido Domingo, Christa Ludwig, Robert Kerns e Michel Sénéchal. Coro dell'Opera di Stato di Vienna e Orchestra Filarmonica di Vienna diretti da Herbert von Karajan.

Diversamente estate

(Rete due, ore 18.45)

Cinzia Bruno, Massimo Giuliani e Barbara De Rossi continuano a presentare il programma pomeridiano sui modi «diversi» di passare le vacanze. Questa volta la proposta riguarda il Po e la possibilità di navigare da Torino a Venezia su una canoa gonfiabile. Per i meno avventurosi e più sedentari si possono visitare i musei nelle città (i palazzi dei duchi di Mantova, palazzo Pitti a Firenze e il museo di Messina). Un servizio sulle scuole di vela italiane e sulla Lucania e le sue bellezze nascoste, concludono la trasmissione.

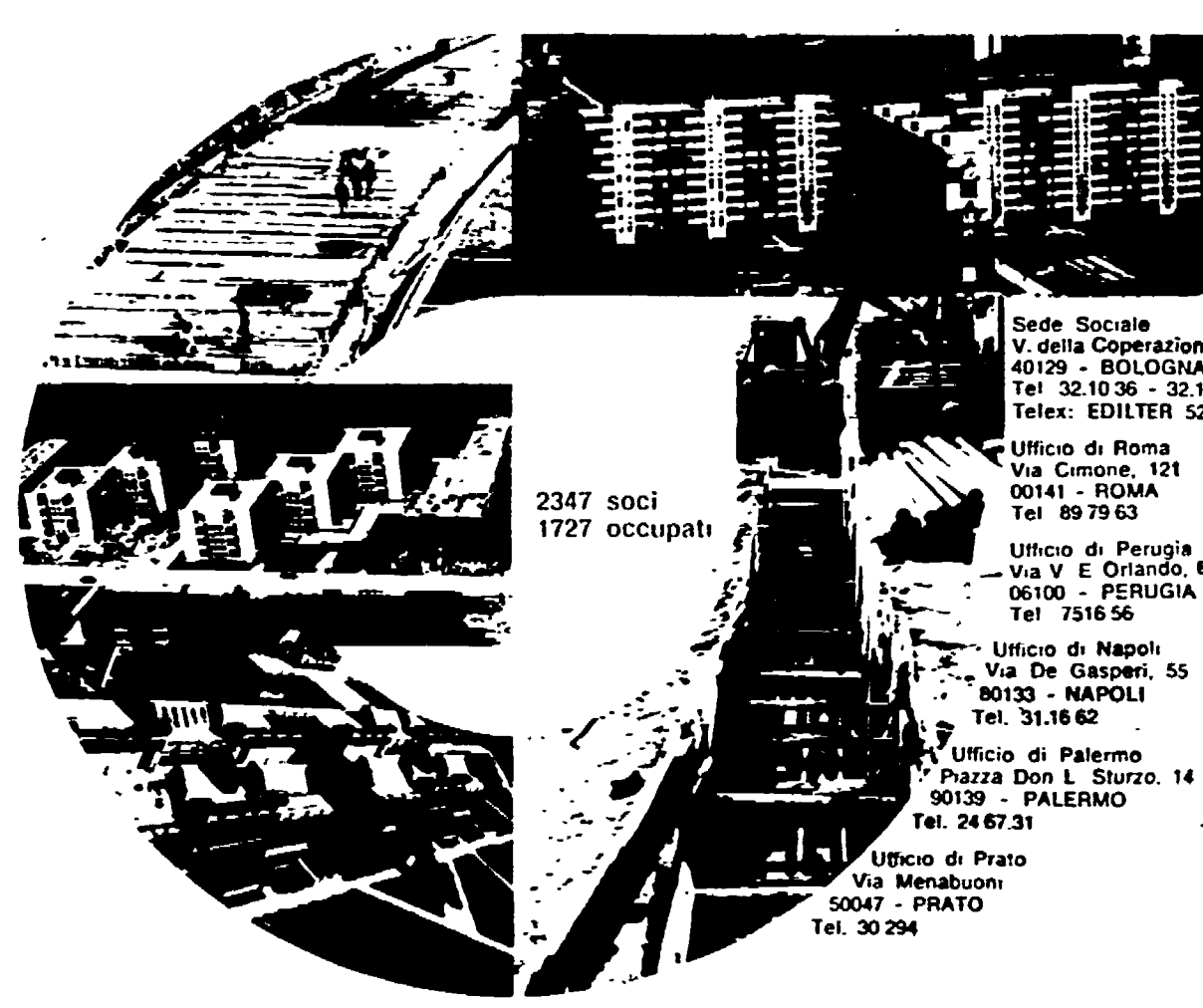
Luigi Ganna detective

(Rete due, ore 20.40)

Va in onda la prima parte dell'ultimo episodio delle «avventure di un investigatore milanese» scritte da Enrico Roda e dirette da Maurizio Ponzi. La puntata di questa sera, dal titolo *Il grande inganno*, vede come protagonista una ragazza (Micaela Pignatelli) che piombata in casa del nostro detective (Luigi Pistilli) racconta una storia abbastanza improbabile e romanzata. Dice di essere stata rapita per costringere il fidanzato Targeri (Cesare Barbetti) a consegnare un passaporto, e quando è riuscita a liberarsi ha scoperto il cadavere di un suo rapitore. Il finale a sorpresa è domani sera.

OGGI VEDREMO

• Grandi opere pubbliche
• Costruzioni stradali e autostrade
• Acquedotti, gasdotti, fognature
• Condotte elettriche e telefoniche



ITALIA
Lavori nelle Regioni:
Emilia-Romagna
Toscana
Umbria
Lazio
Abruzzi
Campania
Sicilia
ESTERO
Algeria

COOP EDILTEC
BOLOGNA

PROGRAMMI RADIO



Adriana Martino partecipa al «Povero Bertolt Brecht...» in onda a Radiouno alle 14.30

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 19, 21, 23; 8: Stanotte, stamane; 7.20: Lavoro flash; 7.30: Stanotte, stamane; 7.45: La diligenza; 8.40: Ieri al Parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 11: Kuore con la «K»; 11.30: Incontri musicali del mio tipo; 12.03: Vol ed lo 79; 14.03: Musicalmente; 14.30: Il «Povero Bertolt Brecht» nell'olimpico dei classici; 15.03: Rally; 15.35: Erepiuno-Estate; 16.40: Alla breve; 17: Lové music; 17.30: Giobertrotter; 18: Da corda in corda; 18.35: Spazio libero; 19.20: Asterisco musicale; 19.30: Chiamata generale; 20: Opera Quiz; 20.30: Situazione uno, situazione due;

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6: Un altro giorno con Arnoldo Posa; 7.50: Buon viaggio; 7.55: Un altro giorno; 9.30: Domande a radiodue; 9.32: L'eredità della priora; 10: GR2 Estate; 10.12: La Luna nel posso; 11.32: Cinquant'anni è bello; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Alto gradimento; 13.40: Belle époque; 14: Trasmissioni regionali; 15: Radiodue estate; 15.30: GR2 economy; 16: Thrilling; 16.50: Vip; 17.30: Speciale GR2; 17.55: Cantautori di ieri e di oggi;

Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 21.45, 23.45; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8.25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10.55: Musica operistica; 12.15: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso estate; 17: Ancora Ancora Ancora; 17.30: Spie; 21.15: L'osteria di Marechiaro; 23: Il jazz;

Radio 4

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.30, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 18.45, 21.45, 23.45; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8.25: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10.55: Musica operistica; 12.15: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15.15: GR3 cultura; 15.30: Un certo discorso estate; 17: Ancora Ancora Ancora; 17.30: Spie; 21.15: L'osteria di Marechiaro; 23: Il jazz;

Un classico della prosa e il Balletto spagnolo a Spoleto

Marivaux crudele con Arlecchino ragazzo di vita

La proposta di Giovanni Lombardo Radice non annuncia l'avvento di una nuova cultura ma la degradazione di quella vecchia - Due proletari approssimativi

Dal nostro inviato
SPOLETO — Un Marivaux crudele, fuori d'una certa (e falsa) tradizione, ce lo aveva già mostrato, proprio qui al festival, anni or sono, il regista francese Patrice Chéreau, con *La finta serva*. Poi sono venuti successivi allestimenti, da parte dello stesso Chéreau (*La dispute*) e di altri, anche in Italia, dai quali si è andata configurando una linea interpretativa tendente a ritro-

vare, nell'autore settecentesco, un analista spietato della natura e della società umana, quasi un parente prossimo del Marchese De Sade.

In questo quadro più ampio va considerata, crediamo, la proposta che il giovane Giovanni Lombardo Radice fa d'uno dei primi testi di Marivaux, *Arlecchino ragazzo di vita*, scritto per il Teatro degli Italiani. Adattato, oltre che tradotto, dallo stesso Lombardo Radice e da Marina Garroni, con l'aggiunta e l'inserimento di motivi tratti dall'opera complessiva del commediografo, tale atto unico mantiene, con qualche significativo mutamento, la struttura di fondo della vicenda: Arlecchino è stato rapito dalla Fata, che vuol farne il suo amante; rozzo ingordo di maniere plebee, ma d'animo fresco e disponibile, il nostro innamorato invece, subito ramato, della pastorella Silvia. La Fata mette in atto gravi minacce contro la rivale e contro Arlecchino: grazie, però, anche all'aiuto di Trivelino, i due riescono a sfuggirla, privandola del suo potere magico.

Nell'occasione presente, di personaggio subalterno, Trivelino diviene un pari grado della Fata, e il suo voltafaccia nel confronti di lei, avvenuta d'una obliqua gelosia. Abbiamo insomma, schematizzando, due aristocratici e due proletari contrapposti: uno dei primi due tragica dal proprio ceto, e ne provoca lo scacco. Ma la strategia rimane pur sempre quella dei sentimenti: più che di classi, sarà giusto parlare di mondi morali e affettivi (ed erotici) reciprocamente estranei, destinati a scontrarsi e scambiarsi. Non per nulla, del resto, nel quadro sociale così disegnato, manca un elemento davvero non secondario, cioè la borghesia.

La qualifica di proletari, per Silvia e soprattutto per Arlecchino, va intesa comunque con larga approssimazione: lui è un ragazzo di vita, gioiello più del necessario, anche ai fini degli sviluppi dell'intrigo, lei una «mezza calza» periferica. Difficile presagire, dalla loro vittoria, qualcosa di meglio d'una sostituzione di ruoli, e meno che mai una rivoluzione: l'orgoglio popolare che, nella colonna sonora, schiaccia i frangenti del clavicembalo non annuncia l'avvento d'una nuova cultura, ma solo la degradazione di quella vecchia.

Discutibile che sia la chiave prescelta, la regia si sforza di applicarla con coerenza, riferendosi anche alle precedenti prove dello stesso Lombardo Radice (due Shakespeare e uno Strindberg). La scena di Aldo Buti, i costumi di Giovanna De Poli, dipingono un suggestivo ambiente tra fiabesco e realistico, diciamo metaforico, dal quale l'azione deriva riflessi inquietanti. Luci, rumori, musiche sono dosati acconciamente.

Il punto debole è negli attori, ora per inadeguatezza specifica, ora per carenza dello stesso regista, nei panni di Trivelino — ora per difetto (o eccesso) d'intenzione: l'Arlecchino canaglia e suburbano, sgoigliato della maschera e degli attributi convenzionali, che ci offre Saverio Marconi, prepotentemente bravo, è assai poco persuasivo; e Patrizia Terreno, come Silvia, non ci è parsa nella sua forma migliore: forse più appropriata Marina Garroni, che è la Fata. Saverio Marconi e Massimo Melloni sono due presenze marginali, di servitori animaleschi (sembra usciti dall'*Isola del dottor Moreau* di H.G. Wells), e s'impegnano, a un dato momento, insieme con la Terreno, in una modesta pantomima.

Lo spettacolo si dà su una ribalta d'impianto classico, ricavata dall'interno della chiesa di San Nicolò Alla «prima» spoleatina, calde accoglienze e repliche fino a domenica.

Aggeo Savioli

NELLE FOTO: a sinistra, tre interpreti di «Arlecchino ragazzo di vita»; a destra, il Balletto spagnolo.



Un mortale passo a due

Antonio Gades realizza la scena finale di «Nozze di sangue» — presentata fra le altre coreografie — un momento culminante della danza moderna

Dal nostro inviato

SPOLETO — A un certo punto dello spettacolo, la tensione di una danza carica di eventi impone il silenzio e nel silenzio rarefatto e persino intollerante dello scapicchio dei ragazzi (si sta alla parte, nel Teatro romano, dove si esibisce il Ballet Nacional Español), i due antagonisti — due ballerini — si avventano nel più inedito spasso a due che abbia mai visto il balletto del nostro tempo. È il momento finale delle *Nozze di sangue* tragedia scritta da Federico Garcia Lorca nel 1933, travasata in balletto da Antonio Gades.

I due rivali, come sopraffatti dal loro destino di morte, sono proiettati dalla coreografia di Gades quasi in uno spazio cosmico. I due sembrano in balia del vuoto, privi di forza di gravità. I movimenti si svolgono con una lentezza primordiale; l'intreccio e la sovrapposizione dei gesti navigano pilotati dalle lame dei coltelli che vibrano colpi con ampia solennità.

L'occhio fruga in una visione onirica: più la tensione si fa essasperata, morbida, molle, quasi smemorata, e

più la tragedia incombente si inserisce nel mortale passo a due. Una tragedia vista al rallentatore, ma nitida e precisa nell'azzeccare l'orbita giusta, per cui contemporaneamente i due si traggono. Cadono riversi, stremati, a bocche spalancate in un grido tanto più perforante quanto più muto. Si tratta di un momento culminante nella storia della danza moderna.

Antonio Gades (ritorna a Spoleto dove è apparso più volte, a partire dal lontano 1962 quando il Festival richiamò l'attenzione sul nuovo astro del firmamento coreutico) ha così celebrato il suo nuovo incarico di direttore del Balletto nazionale spagnolo. E come il frastuono e il turbinio sono stati soppiantati dall'aurata silenziosità di uno stile che nasce dal profondo della storia spagnola, così Gades alla tradizione del ballerino *superstar* ha sostituito quella di una danza che abbia una corallità di solisti. La compagnia spagnola è «nazionale» anche o proprio per questo: per la bravura collettiva dell'intero corpo di ballo, che presenta interpreti in-

tercambiabili, disponibili nei molteplici ruoli. Ci sembra un modo esemplare di conferire carattere nazionale a una compagnia di balletto. L'esemplarità maggiormente viene esaltata con il recupero di Garcia Lorca, quale maestro anche di una danza moderna e nazionale. Gades non ha avuto esitazioni nel dare alla Spagna di Lorca toni grigi e dimessi, il gesto e il colore, l'umore di una Spagna vicina alla notte franchista.

All'inizio e alla fine dello spettacolo, una larga rassegna di momenti popolari e aulici, ricercati nel patrimonio musicale più antico (talune invenzioni coreografiche si spiegano a mo' di «concerto grosso») e in quello più vicino a noi. Talvolta le musiche riflettono una cadenza ziganica. Ci si riscontra nelle stupende *Escenas Vascas*, che aprono le danze, come nelle esplosioni del *Fandango* e del *Flamenco*, che le concludono. Una ricca gamma coreutica viene sottilmente percorsa nell'intento di restituire al nudo *pase libre* musicale *tellus* la più composta dignità d'arte, senza rinunziare a

il segreto di Antonio Gades — a quella malizia e freschezza popolari, per cui la dolcezza può nascondere lo scatto aggressivo, il duetto può trasformarsi in duello, l'abbraccio può adombrare l'agguato.

Condito con «assolo» di canto e di chitarra, lo spettacolo si è svolto in un crescendo di passione, rilevabile nel pubblico, tantissimo, oltre che negli interpreti. Gades è lieto di affermare che sono state sopresse «tutte le differenze gerarchiche, per limitare il distacco tra il corpo di ballo e i solisti», ma consentirà di citare l'eleganza di Conchita Cerezo e di Juan M. Mata, l'intensità di Luisa Aranda e Paco Romero, di Juan Antonio e Cristina Hoyos, di Jose Antonio, Pilar Cardenas e Carmen Villena.

Cantautori e guitarristas straordinari sono José Mercé e Gomez De Jerez, Antonio Solera ed Emilio De Diego. Questo spettacolo ha ancora una replica il 15, mentre da stasera il Ballet Nacional Español presenta un secondo programma.

Erasmus Va'ente

Il Festival accanto ai lavoratori della Pozzi

Dal nostro corrispondente

SPOLETO — Artisti del Festival e lavoratori della Pozzi sono stati ieri ancora una volta uniti contro l'arroganza e la provocazione padronale. La dirigenza della Pozzi ha impedito, con telegrafiche minacce di denuncia, che all'interno dello stabilimento si svolgesse il preannunciato spettacolo della *troupe* del Festival in solidarietà con i lavoratori in lotta contro la serrata illegittima e preannunciata proclamata da chi da Milano tira le fila contro l'azione sindacale per il rinnovo del contratto del metalmeccanico.

Lo spettacolo allora si è fatto al Teatro Romano, presenti centinaia di lavoratori e di cittadini, insieme con i dirigenti e gli artisti del Festival. Vi campeggiava uno striscione con la scritta: «Il Festival è solidale con i lavoratori in lotta». Si sono esibiti Antonio Gades ed i suoi ballerini, gli attori dello spettacolo della *Wormmiller Amore e magia nella cucina di mamma* hanno cantato canzoni hanno eseguito brani di musica. Un coro di cantanti ha cantato il *Westminster choir*. Alla folla hanno voluto

parlare Giancarlo Menotti, patron del Festival, ed Antonio Gades, direttore e ballerino del Ballet Nacional Español. Menotti ha detto che i problemi complessivi della città sono anche i problemi del Festival. Gades ha affermato che gli artisti spagnoli sono solidi con i lavoratori italiani: come questi lo sono stati con gli spagnoli nella lotta contro il fascismo.

Il programma odierno del Festival prevede un concerto straordinario. Ne sarà protagonista, alle ore 15.30 al Caio Melisso, l'«Outlet di Perugia». Ancora un film per la rassegna: «cinema e costume italiano — 1929-1944»: si tratta della *Cena delle beffe* di Alessandro Blasetti, che si proietta alle ore 17 al Cinema Corso.

La giornata offre un denso programma di repliche e cioè: alle ore 21 al Caio Melisso *Diaboliche imprese, trionfi e caduta dell'ultimo Faust* di Guido Ceronetti; alle ore 21.30 a San Nicolò, *Arlecchino*, educato dall'amore di Marivaux e, infine, il Ballet Nacional Español di Antonio Gades alle ore 21.30 al Teatro Romano. Inoltre, al Caio Melisso, alle ore 12, il tradizionale concerto da camera e, alle 17 in Duomo, il concerto dell'organista Arturo Sacchetti con brani di Bossi, Yon, Capocci, Matthey e Respighi. Ingresso libero.

«Spettacolo ospite» al teatro delle 7 (ore 19) un recital da *Un giorno Lucifero* di Muzi Loffredo con De Mayo, Monteverde e Santolamazza.

g. i.



«Veglia per i contratti» domani in piazza De Ferrari a Genova

Concerto per le lotte operaie

Dalla nostra redazione
GENOVA — L'orchestra ed il coro del Teatro comunale dell'Opera che eseguiranno un concerto di musiche russe: Severino Gazzelloni, Dario Fo, Nanni Loy e poi tanti altri musicisti ed interpreti che si alterneranno in cinque ore di manifestazione. Domani dal tardo pomeriggio in Piazza De Ferrari, nel cuore di Genova, il mondo dello spettacolo testimonia la sua solidarietà ai lavoratori metalmeccanici, edili, tessili, chimici, portuali, in lotta per i rinnovi contrattuali. «È stato il consiglio di azienda dell'ente lirico — spiega il compagno Franco Ragazzi, sovrintendente al Teatro Comunale dell'Opera — a proporre questa partecipazione dell'orchestra e del coro a conferma di quanto questa nostra istituzione sia sempre più parte viva nel tessuto non solo culturale, ma anche umano e sociale di Genova e della Liguria». Ma la presenza del com-

plesso del Comunale dell'Opera in Piazza De Ferrari alla «veglia per i contratti», così come avvenne lo scorso anno al funerali del compagno Adamoli ed al concerto da lui voluto per la ricostruzione del Teatro Carlo Felice, testimonia anche di un accresciuto legame con la realtà ligure: basti pensare che, oltre alle diciassette dello scorso anno alle attuali quarantacinque che diventano sessanta se si considera il Festival del balletto e jazz di Nervi.

«Uno sforzo notevole —

aggiunge Ragazzi — reso possibile anche dal fatto che per la prima volta in una sua legge per la promozione culturale della Regione Liguria ha riconosciuto l'ente lirico come uno degli strumenti validi di intervento». Ed il successo è ormai un fatto ricorrente: del quartiere della città, ai paesini delle riviere e dell'entroterra, sono decine di migliaia le persone che ogni sera assistono agli spettacoli di danza, ai concerti sinfonici e corali curati dall'ente lirico per l'Estate Regionale '79. La richiesta da parte dei comuni liguri — aggiunge ancora il compagno Ragazzi — è enorme al punto che avremmo quasi dovuto raddoppiare le nostre pre-

stazioni se ne avessimo avuta la possibilità». Così il Teatro Comunale dell'Opera di Genova riproporrà anche una sua produzione dello scorso anno, *Flauto danzante* che ha visto Severino Gazzelloni, Carmen Ragazzi, Amadeo Anzidei e Tullio De Piscopo partire dai parchi di Nervi e portare poi in tutto il paese il suggestivo spettacolo di danza su musiche di Boccherini, Valse, Debussy e Verdi. Quest'anno si aggiunge una iniziativa nuova, quella della cooperativa «Teatro danza e musica» di Genova, composta da ventiquattro giovani, che presentano tre balletti del coreografo François Guillard, accolta con particolare calore, mentre i concerti sinfonici, saranno diretti da Reynald Giovanetti, Pierre Dervaux ed il coro da Tullio Boni.

Sergio Vecchia

NELLA FOTO: Severino Gazzelloni e Dario Fo.

U 9° festival de l'Unità sul mare

Dal 30 luglio al 7 agosto

Unità vacanze

QUOTE DI PARTECIPAZIONE:

CABINE 4 letti senza servizi + divano	L. 351.000
CABINE 2 letti senza servizi + divano	L. 431.000
CABINE 4 letti senza servizi + divano	L. 419.000
CABINE 2 letti senza servizi + divano	L. 492.000
CABINE 2 letti bassi con servizi comunicanti	L. 558.000
CABINE 2 letti servizi individuali + divano	L. 596.000
CABINE singole con servizi ponte lance	L. 631.000

I prezzi comprendono le tasse di imbarco e di sbarco, sono escluse le escursioni a terra facoltative. Sconti per nuclei familiari e gruppi di crocieristi.

La crociera si svolgerà nel seguente itinerario: Genova (partenza), Catania (escursioni a Taormina e sull'Etna), Rodi (Lindos), Iraklion (Grossos) e Genova (arrivo).

Spettacoli per i crocieristi. Fra gli artisti la cantante Maria Carta; Simon Luca; il quartetto Gianni Basso con Nicola Arigliano e il pianista Mario Rusca; il batterista Giancarlo Pillot e il bassista Pinuccio Calli.

A tutti i partecipanti sarà donata una litografia dell'artista Tono Zancanaro.

Per informazioni e prenotazioni telefonare subito a

Unità vacanze
ROMA 4950141
(prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma)

PICCOLA PUBBLICITÀ

VILLEGGIATURE

HOTEL CAVOUR - CENATECO VALVERDE. Vacanze al mare. Camere, conseria, camera doccia, WC, balconi, vista mare. 20/5-15/6 L. 8500 16/6-7/7 e 26/8 10/9 L. 9200 8-31/7 L. 11.500 1-25/8 L. 13.500 tutto compreso. Sconti famiglie. Interpreti: 1 telefono 0541/94595 dal 20/5 0547/86290

850 APPARTAMENTI modernamente arredati Sottomarina - Lido Adriano - Savi - Rimini - Portofino - Numana - moltissime occasioni Luglio - Agosto Settembre da L. 180.000 - Tel. 0541/84500.

NOVA LEVANTE - Alto Adige 1200 m - Hotel «Posta» - Cavallino - Lido di S. Margherita, parco, due piscine, sauna, tennis, trattamenti. Telefonare (0471) 613113, Telex 400555

RIMINI - Hotel Pensione Tre Stelle - Tel. 0541/81064. Vicinissimo mare, camere servizi, cucina curata dai proprietari, disponibilità Luglio. Prezzi speciali.

DOMANDE LAVORO

INTERPRETE inglese - tedesco offresi periodo 15 luglio - 30 agosto Suditalia - Isola prelibata settore turistico. Telefono 059/68361.

CESSIONI AZIENDE

BOLZANO - zona centralissima, vendesi negozio con licenza pelletteria-abbigliamento e calzature - razionalmente ereditato a nuovo. Scrivere a: cassetto 71-N 5F1, Bolzano, Via Argenteria 24.

Per dire che i bambini al mare si divertono, telefona dopo le 9 e 30 di sera. Costa la metà.

Nelle località di villeggiatura in questo periodo c'è una popolazione estiva fino a dieci volte superiore a quella residente. Noi siamo già intervenuti potenziando gli impianti, ma può sempre capitare qualche inconveniente. Soprattutto se tutti telefonano e si fanno chiamare alla stessa ora. E allora ti chiediamo di darci una mano. Perché non chiami la sera tardi o la mattina presto? Sono le ore in cui è più facile telefonare. Ed anche più economico, perché dalle 9 e 30 di sera e fino alle 8 di mattina dei giorni feriali e dalle 14 e 30 del sabato fino alle 8 del lunedì, la teleselezione nazionale costa molto meno. Esattamente la metà.

Per saperne di più sulla teleselezione, consulta le prime pagine dell'elenco telefonico.

Il Telefono. La tua voce

I paesi del Comecon sono molti Gondrand li raggiunge tutti.

MOSCA

VARSAVIA

PRAGA

BUDAPEST

BUCAREST

piego di personale specializzato. - Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti. - Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitoli dei paesi socialisti. Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti. - 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

— Servizi ferroviari e camionisti diretti completi a gruppi, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti. — Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S. — Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca, Leningrado, Kiev, Lipsia, Poznan, Brno, Plovdiv, Bucarest, Budapest ed assistenze in loco alla clientela con l'im-

Mosca 1980 - XXII Olimpiade Spedizioniere del Foronit Ufficiali Italiani

GOND RAND

Presente in 86 località italiane - 227 sedi di gruppo in Europa Sede Sociale: Milano - Via Pontaccio, 21 - Tel. 07454 - Telex 334659 (indirizzi su Pagine Gialle)

Arriva (dopo la lotta) l'anticipazione della « tregua estiva »

Finalmente stop agli sfratti

Non ci saranno provvedimenti esecutivi fino al 15 settembre - Ora si tratta di applicare davvero la legge 93 - I difficili problemi che restano ancora aperti

Il Tar ha chiesto altro tempo

Rinviata la decisione sulla sorte del Pigneto

Per il Pigneto, 50 ettari di macchia mediterranea sul litorale di Torvaianica, ogni decisione definitiva è stata rinviata. Il Tar (il tribunale amministrativo regionale) doveva emettere ieri una sentenza risolutiva: annullare o meno le licenze edilizie concesse dal Comune (dc) di Pomezia. I giudici della prima sezione hanno invece preferito disporre l'acquisizione di nuovi atti per una « migliore valutazione del caso ».

La battaglia che gli abitanti della zona, le associazioni culturali (Italia nostra e WWF in primo luogo), i cittadini stanno conducendo da mesi, è destinata così a continuare. Con quali speranze? Buone, sembrerebbe.

Il Tar già in precedenza aveva annullato la delibera comunale che il Pigneto autorizzava la costruzione di 173 mila metri cubi di cemento. Una lottizzazione in grande stile che vede interessare oltre al principe Camillo Borghese, il costruttore Bonanni e altri grossi « big » della speculazione sotto le anonime sigle della società Cem, Afrato e Mezzaroma.

Una sentenza « illuminata » i cui effetti, però, furono so-

spesi in meno di due mesi dal Consiglio di Stato, a cui gli imprenditori si erano rivolti con « procedura d'urgenza ».

Tra i ricorsi e controricorsi si è arrivati così al 21 febbraio scorso quando il Tar, rinviando la decisione, ha ordinato la sospensione dei lavori (che nel frattempo erano ripresi) e l'alt alle ruspe. Ieri mattina era attesa appunto la decisione definitiva. Ma visti i precedenti i giudici hanno forse ritenuto opportuno acquisire tutti gli elementi possibili in modo da emettere una sentenza « inoppugnabile ». In questo caso si tratterebbe della preoccupazione più che legittima di evitare altre « sorprese ».

Per il momento comunque — se non sopraggiungeranno novità e ulteriori « interventi » — i villaggi turistici non toccheranno la parte del Pigneto destinata dal piano regolatore a zona verde. Confondendo, forse, una pretesa quanto rara macchia mediterranea con un giardino più o meno pubblico.

Niente più sfratti fino a settembre: la notizia adesso è ufficiale e finalmente si potrà allentare la pressione che ormai da settimane gravava sulla città e sui migliaia di famiglie. Dal punto di vista formale è una anticipazione della « tregua estiva », si tratta — come è facile capire — in realtà dell'accolimento delle richieste avanzate da tempo e con forza dagli inquilini, dalle loro organizzazioni, dal sindacato unitario, dalle forze di sinistra e dal Campidoglio.

La decisione ufficiale è stata presa nel corso di un incontro tra l'assessore comunale Prasca e il dirigente della prefettura di Roma. È subito da dire una cosa: la data d'inizio della sospensione è stata fissata dal magistrato nel giorno 16 luglio mentre la scadenza è per il 15 settembre. Vuol dire che in questi quattro giorni che ci dividono dal 16 si continuerà a fare sfratti? Sarebbe assurdo, ingiusto. Ma non crediamo che sarà così: fin da lunedì infatti la prefettura e la questura (dopo i positivi incontri avuti col Sunia e con la Federazione CGIL-CISL-UIL) aveva ufficialmente indicato al commissariato di Torvaianica la funzione di controllo. Il coordinamento dell'attuazione della legge è stato assunto (dopo un lungo periodo di incertezza) dalla prefettura e sarà più

agevole controllare gli elenchi degli alloggi degli enti pubblici sfitti e i contratti di locazione.

Questi due mesi serviranno anche al Comune, alla Regione e all'Iacp per assegnare gli alloggi popolari agli sfrattati che sono in graduatoria. Sinora (e con uno sforzo grande e positivo) si è potuto fare in mezzo ad una strada. E qui il nodo della battaglia che rimane ancora da fare e l'aver conquistato tempo è solo il primo gradino.

Tornano in ballo anche le responsabilità degli enti previdenziali e delle assicurazioni e quelli dello stesso governo che sinora non ha mosso un dito per esercitare la sua funzione di controllo. Il coordinamento dell'attuazione della legge è stato assunto (dopo un lungo periodo di incertezza) dalla prefettura e sarà più

agevole controllare gli elenchi degli alloggi degli enti pubblici sfitti e i contratti di locazione.

Questi due mesi serviranno anche al Comune, alla Regione e all'Iacp per assegnare gli alloggi popolari agli sfrattati che sono in graduatoria. Sinora (e con uno sforzo grande e positivo) si è potuto fare in mezzo ad una strada. E qui il nodo della battaglia che rimane ancora da fare e l'aver conquistato tempo è solo il primo gradino.

Tornano in ballo anche le responsabilità degli enti previdenziali e delle assicurazioni e quelli dello stesso governo che sinora non ha mosso un dito per esercitare la sua funzione di controllo. Il coordinamento dell'attuazione della legge è stato assunto (dopo un lungo periodo di incertezza) dalla prefettura e sarà più

Dichiarazione del compagno Ciofi

Il governo mantenga gli impegni: alla Regione la sede Inam

Deve finire il balletto tra i ministri - Agire senza oscillazioni e incertezze per risolvere il problema

In relazione alla questione della sede della Regione Lazio, il vice-presidente della giunta regionale Paolo Ciofi ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Occorre operare senza oscillazioni e con incisività perché il governo stia al petto e assuma — come assicurato dall'onorevole Andreotti — la sede INAM alla Regione. Il balletto tra i ministri, ognuno dei quali ha qualche interesse particolare da difendere dimostrando proprio una visione ben miope degli interessi generali dello Stato, deve cessare. Sono ormai quasi dieci anni che i governi e i poteri centrali, dopo varie e reiterate promesse andate tutte a vuoto, si dimostrano insensibili e incapaci di dare soluzione, nella capitale del paese, a un problema che riguarda la capacità di far fronte non solo alle esigenze particolari ma agli interessi collettivi dei cittadini, che chiedono servizi efficienti ».

« Una regione senza sede è come una famiglia senza casa: essa non può funzionare. Perciò è ora di dire con chiarezza che la seconda legislatura regionale non si può concludere senza che la Regione abbia una sede unica e adeguata. La questione è, ormai, di tale entità che siamo intenzionati a portarla anche di fronte al parlamento. Ma proprio per queste ragioni, iniziative collaterali come l'affitto di palazzo Odescalchi, pur partendo da esigenze reali, rischiano di farci deviare dall'obiettivo prioritario, che è quello di dotare al più presto la Regione di una sede dignitosa e corrispondente ai suoi compiti istituzionali ».

Feroce delitto, in pieno giorno, davanti al commissariato di Trastevere

Uccisa a coltellate in mezzo alla gente

La vittima è una donna di 38 anni - L'assassino, Ugo Rossi, voleva che tornasse a vivere con lui - « Non sapevo quello che facevo » ha detto - Probabilmente era sotto l'effetto di stupefacenti

Incontro tra Regione e cooperativa di garanzia

Il governo ostacola il credito artigiano

L'iniziativa è stata buona, ma si vuole andare ancora oltre. Cinque anni fa esisteva nel Lazio otto cooperative artigiane di garanzia fidi, con 3500 soci. In tutto queste cooperative riuscirono a far avere a tassi agevolati 50 milioni di finanziamenti ai titolari dei laboratori. L'anno scorso la situazione si è modificata radicalmente: le cooperative sono diventate cinquantotto, i soci sono quasi quindicimila. Il credito erogato, grazie alle garanzie fidi, l'anno scorso è stato di quindici miliardi. Ad oggi, ricorda che i prestiti sono al massimo di tre milioni di lire, restituibili in diciotto mesi.

Risultati soddisfacenti, raggiunti anche col sostegno della regione che contribuisce al fondo di garanzia ma si vuole fare molto di più. Ad esempio si vuole elevare il tetto massimo dei prestiti da tre a cinque milioni. Il che comporterebbe ovviamente un aumento del contributo

regionale. Ed è proprio in questo senso che già altre Regioni si sono mosse. Ma, come si è visto, il governo ostacola le iniziative che si fanno in materia. Il motivo? Semplice: l'esecutivo ha detto che in mancanza di un piano nazionale, di linee di intervento, che il governo ancora non ha fissato, tutti i provvedimenti saranno bocciati. Insomma, visto che Andreotti non ha fatto il suo dovere, non lo dovrebbero fare neanche le Regioni.

Su questo tema si è svolto l'altro giorno un incontro tra i consiglieri regionali della maggioranza e i dirigenti della cooperativa di garanzia di Torvaianica, Mario Bertini. Una riunione che è servita a mettere in luce la situazione di lotta al governo: innanzitutto artigiani e giunta hanno chiesto un incontro urgente con le commissioni competenti, sia del Senato, che della Camera. Una riunione è stata anche sollecitata al ministero del Tesoro e dell'Industria.

L'ha inseguita fin sotto il commissariato di Trastevere, poi l'ha massacrata di coltellate, prima che gli agenti potessero fermarlo. Quando lo hanno bloccato, fuori di sé, la donna, Eva Schneider Eike, 38 anni, era già morente, accasciata sul selciato. Lui, l'assassino, Ugo Rossi, 32 anni, ha mormorato: « Non mi rendo conto di quello che ho fatto: sono tre giorni che prendo amfetamine ». Ma non è solo la droga, ovviamente, la spiegazione di questo omicidio che conclude, così, brutalmente, un tempestoso rapporto. Trasformatosi ben presto in un incubo di violenze e di minacce. Lo aveva sopportato fino a qualche giorno fa, quando, dopo l'ennesima furia, la donna aveva deciso. Aveva saltato le scale del commissariato, voleva sapere il da farsi. Le hanno risposto: « Torna per una regolare denuncia ». Torna, carta da bollo e documenti. La burocrazia ha le sue leggi. Ma non protegge il cittadino. E nessuno, al commissariato, ha pensato a difendere questa donna, impaurita dal suo amante al punto da ricorrere agli agenti. Aveva paura. Ma le hanno detto di tornare, con le carte da bollo.

Eva Schneider, legata sentimentalmente all'uomo da qualche anno, aveva sopportato per molto tempo questo rapporto, trasformatosi ben presto in un incubo di violenze e di minacce. Lo aveva sopportato fino a qualche giorno fa, quando, dopo l'ennesima furia, la donna aveva deciso. Aveva saltato le scale del commissariato, voleva sapere il da farsi. Le hanno risposto: « Torna per una regolare denuncia ». Torna, carta da bollo e documenti. La burocrazia ha le sue leggi. Ma non protegge il cittadino. E nessuno, al commissariato, ha pensato a difendere questa donna, impaurita dal suo amante al punto da ricorrere agli agenti. Aveva paura. Ma le hanno detto di tornare, con le carte da bollo.

Ed Eva ieri a mezzogiorno, nell'affollatissima via S. Francesco a Ripa, camminava spedita, forse guardandosi di tanto in tanto alle spalle, verso il commissariato. Quando l'ha visto, ha affrettato il passo: ma lui l'ha raggiunta, l'ha afferrata per un braccio, pregandola di seguirlo. Forse insieme hanno cominciato a prendere la droga, ma Eva ha smesso ben presto riuscendo a disintossicarsi. Ma proprio per queste ragioni, iniziative collaterali come l'affitto di palazzo Odescalchi, pur partendo da esigenze reali, rischiano di farci deviare dall'obiettivo prioritario, che è quello di dotare al più presto la Regione di una sede dignitosa e corrispondente ai suoi compiti istituzionali ».

Eva viveva da molti anni nella casa della cultura (largo Arenula, 26) verrà presentata il libro di Sandro Medici « Vite di poliziotti », casa editrice Binaud, in cui si parla di un dibattito, insieme con l'autore, Franco Fedeli, Nino Pagnani, Corrado Stajano, Luigi Anderlini, Marco Bianchi, Sergio Lotti, Carlo Trazzani, Eliseo Milani, Stefano...

CASA DELLA CULTURA

Venerdì alle 20.30, presso la Casa della cultura (largo Arenula, 26) verrà presentata il libro di Sandro Medici « Vite di poliziotti », casa editrice Binaud, in cui si parla di un dibattito, insieme con l'autore, Franco Fedeli, Nino Pagnani, Corrado Stajano, Luigi Anderlini, Marco Bianchi, Sergio Lotti, Carlo Trazzani, Eliseo Milani, Stefano...

a Roma: insegnava danza in una scuola sull'Aurelia. Nel '78 si era separata dal marito e aveva intrecciato una relazione con Ugo Rossi, già noto negli ambienti giudiziari per piccoli traffici illegali. E' il fratello di un giovane cantautore, Stefano Rosso. Forse insieme hanno cominciato a prendere la droga, ma Eva ha smesso ben presto riuscendo a disintossicarsi. Ma proprio per queste ragioni, iniziative collaterali come l'affitto di palazzo Odescalchi, pur partendo da esigenze reali, rischiano di farci deviare dall'obiettivo prioritario, che è quello di dotare al più presto la Regione di una sede dignitosa e corrispondente ai suoi compiti istituzionali ».

Eva viveva da molti anni nella casa della cultura (largo Arenula, 26) verrà presentata il libro di Sandro Medici « Vite di poliziotti », casa editrice Binaud, in cui si parla di un dibattito, insieme con l'autore, Franco Fedeli, Nino Pagnani, Corrado Stajano, Luigi Anderlini, Marco Bianchi, Sergio Lotti, Carlo Trazzani, Eliseo Milani, Stefano...



Ugo Rossi, dopo l'arresto e, nel riquadro, la vittima

Attentato fascista ad autofaccina: incendiate una BMW e una Peugeot

Attentato fascista la scorsa notte contro un'officina meccanica in via Cornelio Nepote, nella zona di Medaglie d'oro. Due teppisti a bordo di una motocicletta si sono fermati all'altezza del numero 19, hanno rotto un vetro e hanno lanciato all'interno del locale un ordigno incendiario. Le due auto che erano custodite nell'officina, una BMW 2000 e una Peugeot 104, sono andate distrutte. Più tardi una telefonata a « Paese Sera » ha attribuito ai « soldati di Ordine nuovo » la paternità dell'attentato terroristico.

Il ricordo di una compagna che conosceva il giovane suicida in carcere

Cosa ci dice la morte di Angelo

« Il suicidio in carcere di Angelo Printempi ripropone alle attenzioni di tutti problemi di estrema gravità e urgenza: comincia così una dichiarazione di Luigi Cancrini, presidente del comitato regionale per le tossicodipendenze sull'implicazione in cella del giovane eroinomane romano. Sulla sua morte un testimone ha fornito una versione agghiacciante: Angelo sarebbe stato picchiato in commissariato e in carcere, e in cella avrebbe chiamato più volte l'infermiere, ma senza essere assistito, né curato ».

« Il primo problema — afferma Cancrini — riguarda la questione dell'assistenza dovuta anche ai cittadini che si trovano all'interno di un carcere. La forza politica che hanno voluto mantenere al Ministero di Grazia e Giustizia il monopolio dell'assistenza nelle strutture penitenziarie possono riflettere ora su questa ennesima prova della irresponsabilità con cui quel Ministero ed il governo nel suo complesso affrontano i problemi dei cittadini detenuti. Nel caso specifico consentendo che si diano situazioni in cui (come ora la Magistratura dovrà accertare) si risponde con la violenza fisica e con il rifiuto di assistenza alla richiesta di aiuto di un giovane « drogato ». Più in generale continuando ad evitare che l'accordo già trovato da tempo con la Regione e gli enti locali si traduca in concreta assistenza sanitaria e sociale nelle carceri ».

« E' un punto da chiarire — ha continuato Cancrini — anche in rapporto alle affermazioni confuse e poco informate divulgate dai radicali: la Regione ha lavorato per più di un anno con i funzionari del Ministero alla preparazione di una convenzione che è la promessa indispensabile all'accesso sistematico dei sanitari degli enti locali nelle carceri. Ma il Ministero non ha ancora recepito ufficialmente questo testo e i finanziamenti regionali non possono perciò essere spesi in questa direzione. Certe può sembrare riduttivo discutere di competenza nel momento in cui si parla di un episodio come quello di Angelo. Se non si riesce ad indicare con la necessaria chiarezza la strada da percorrere per cambiare subito le cose, tuttavia, si rischia di alimentare una confusione utile solo a chi vuole che le cose non cambino ».

Sulla tragica fine in carcere di Angelo Printempi, perché era fra gli amici più cari delle mie due ragazze; di una di esse era, da tre anni, il « ragazzo ». Ma non per questo sentivo bisogno di parlarne; piuttosto perché questa sua crudelissima morte mi sembra ci chieda di non vivere privamente il dolore e lo sgomento, ma di parlarne nel tentativo — una volta tanto — di far coincidere vicende personali e riflessione politica. Io sono, infatti, comunista ».

Angelo non è il primo giovane tossicomane che si uccide in carcere a fuori. Altri lo hanno fatto prima di lui; altri ancora — se non si spezza la spirale — torneranno a farlo. Di questi giorni, però, la pratica del suicidio si estende a giovani che, in apparenza, non sembrano avere avuto lacertanti problemi di sopravvivenza materiale, né di emarginazione sociale, né di malessere esistenziale. E' vivo in noi il ricordo di giovani compagni impegnati nella lotta politica e sindacale...

Angelo non è il primo giovane tossicomane che si uccide in carcere a fuori. Altri lo hanno fatto prima di lui; altri ancora — se non si spezza la spirale — torneranno a farlo. Di questi giorni, però, la pratica del suicidio si estende a giovani che, in apparenza, non sembrano avere avuto lacertanti problemi di sopravvivenza materiale, né di emarginazione sociale, né di malessere esistenziale. E' vivo in noi il ricordo di giovani compagni impegnati nella lotta politica e sindacale...

le che si sono tolte la vita. Perché queste morti, allora? Perché non tendere, insieme, al rintracciare il significato più generale, la linea di tendenza che le condurrà alla dimensione e ai nodi della crisi odierna? Non c'è alcun nesso fra questi suicidi e le morti bianche sul lavoro, la morte infantile, la morte di resso, la morte per cancro, la morte per infarto? Perché questa estrema esperienza dell'uomo è sempre meno un fatto naturale? Perché, sempre di più, si connota di violenza?

Angelo, nelle discussioni di natura politica, spesso molto aspre, anche fra di noi, parlava spesso di queste forme violente di morte; le viveva come ingiustizie, forse inconsistenti, ricorrendo alle molte ingiustizie subite fin da bambino e che lo avevano colpito fisicamente, psicologicamente ed affettivamente.

Non a caso i mesi trascorsi a lavorare in una azienda agricola della Colombia — dal giugno del '78 al marzo del '79 — sono stati i più felici della sua esistenza. Proviamoci a chiedere perché. Angelo come molti giovani disperati per la emarginazione, era dotato di risorse notevoli di sensibilità, di intelligenza, di curiosità, ma non disdegnava il lavoro manuale, anche il più umile (lavorò a salario nero — nella primavera dell'anno scorso in un bar nei pressi di Piazza Navona per mettere insieme i soldi per il viaggio in Colombia). E quello in Colombia è stato anche un duro lavoro manuale. Ma, laggiù, le risorse di Angelo, repressi e senza sbocco in Italia, si erano felicemente liberate: nel incontro con una realtà di

zionario: non ha permesso che la tendenza « amico e duce » L'ha combattuta, come ha potuto, con mezzi impropri. Fuggendone il dolore dentro la droga, nella quale cercava illusorio sollievo per la sua rabbia, la sua solitudine, la sua impotenza ad incidere in positivo sulla realtà. Angelo non ha potuto il suo dolore tormento: quello di voler essere diverso in un mondo diverso. E di non riuscire.

grandi risorse materiali inutilizzate o sottovalutate. E Angelo ha sperimentato, così, la gioia del costruire, di realizzare se stesso, o quanto meno di esprimersi in modo creativo in una situazione che sentiva non utile solo ai fini personali, ma più generale: la lotta contro il sottosviluppo. Aveva uno scopo, quel lavoro: era un modo di ogni ingenuità, il valore di tradizione delle sue aspirazioni di un mondo diverso. E il voleva tornare, dopo aver regolato la sua posizione legale.

Ora, è certo giusto, indispensabile andare a fondo del le circostanze immediate che hanno portato Angelo al suicidio a Regina Coeli, per accertare e perseguire le responsabilità di quanti lo hanno portato a quel punto. Ma non è di quanti sentendosi responsabili c'è stata — hanno tentato di consumare anche la violenza del silenzio sulla sua fine.

A me sembra, però, che questo sia il minimo da farsi. Angelo ci affida — e come lui tanti su cui il silenzio si è abbattuto — un messaggio assai più denso che comprende, ma va anche ben oltre, la denuncia dell'inchiesta e la punizione dei responsabili.

Angelo, voleva e come lui molti giovani, non « un posto », ma un lavoro con un'identità, una finalità anche ideologica: voleva — come è stato già scritto — lavorare in una cooperativa agricola. In Italia, intanto, gli angeli si suicidano e i giovani di sinistra vengono imprigionati perché non rinunciano ad un u-

« Il suicidio in carcere di Angelo Printempi ripropone alle attenzioni di tutti problemi di estrema gravità e urgenza: comincia così una dichiarazione di Luigi Cancrini, presidente del comitato regionale per le tossicodipendenze sull'implicazione in cella del giovane eroinomane romano. Sulla sua morte un testimone ha fornito una versione agghiacciante: Angelo sarebbe stato picchiato in commissariato e in carcere, e in cella avrebbe chiamato più volte l'infermiere, ma senza essere assistito, né curato ».

« Il primo problema — afferma Cancrini — riguarda la questione dell'assistenza dovuta anche ai cittadini che si trovano all'interno di un carcere. La forza politica che hanno voluto mantenere al Ministero di Grazia e Giustizia il monopolio dell'assistenza nelle strutture penitenziarie possono riflettere ora su questa ennesima prova della irresponsabilità con cui quel Ministero ed il governo nel suo complesso affrontano i problemi dei cittadini detenuti. Nel caso specifico consentendo che si diano situazioni in cui (come ora la Magistratura dovrà accertare) si risponde con la violenza fisica e con il rifiuto di assistenza alla richiesta di aiuto di un giovane « drogato ». Più in generale continuando ad evitare che l'accordo già trovato da tempo con la Regione e gli enti locali si traduca in concreta assistenza sanitaria e sociale nelle carceri ».

« E' un punto da chiarire — ha continuato Cancrini — anche in rapporto alle affermazioni confuse e poco informate divulgate dai radicali: la Regione ha lavorato per più di un anno con i funzionari del Ministero alla preparazione di una convenzione che è la promessa indispensabile all'accesso sistematico dei sanitari degli enti locali nelle carceri. Ma il Ministero non ha ancora recepito ufficialmente questo testo e i finanziamenti regionali non possono perciò essere spesi in questa direzione. Certe può sembrare riduttivo discutere di competenza nel momento in cui si parla di un episodio come quello di Angelo. Se non si riesce ad indicare con la necessaria chiarezza la strada da percorrere per cambiare subito le cose, tuttavia, si rischia di alimentare una confusione utile solo a chi vuole che le cose non cambino ».

« Il suicidio in carcere di Angelo Printempi ripropone alle attenzioni di tutti problemi di estrema gravità e urgenza: comincia così una dichiarazione di Luigi Cancrini, presidente del comitato regionale per le tossicodipendenze sull'implicazione in cella del giovane eroinomane romano. Sulla sua morte un testimone ha fornito una versione agghiacciante: Angelo sarebbe stato picchiato in commissariato e in carcere, e in cella avrebbe chiamato più volte l'infermiere, ma senza essere assistito, né curato ».

« Il primo problema — afferma Cancrini — riguarda la questione dell'assistenza dovuta anche ai cittadini che si trovano all'interno di un carcere. La forza politica che hanno voluto mantenere al Ministero di Grazia e Giustizia il monopolio dell'assistenza nelle strutture penitenziarie possono riflettere ora su questa ennesima prova della irresponsabilità con cui quel Ministero ed il governo nel suo complesso affrontano i problemi dei cittadini detenuti. Nel caso specifico consentendo che si diano situazioni in cui (come ora la Magistratura dovrà accertare) si risponde con la violenza fisica e con il rifiuto di assistenza alla richiesta di aiuto di un giovane « drogato ». Più in generale continuando ad evitare che l'accordo già trovato da tempo con la Regione e gli enti locali si traduca in concreta assistenza sanitaria e sociale nelle carceri ».

« E' un punto da chiarire — ha continuato Cancrini — anche in rapporto alle affermazioni confuse e poco informate divulgate dai radicali: la Regione ha lavorato per più di un anno con i funzionari del Ministero alla preparazione di una convenzione che è la promessa indispensabile all'accesso sistematico dei sanitari degli enti locali nelle carceri. Ma il Ministero non ha ancora recepito ufficialmente questo testo e i finanziamenti regionali non possono perciò essere spesi in questa direzione. Certe può sembrare riduttivo discutere di competenza nel momento in cui si parla di un episodio come quello di Angelo. Se non si riesce ad indicare con la necessaria chiarezza la strada da percorrere per cambiare subito le cose, tuttavia, si rischia di alimentare una confusione utile solo a chi vuole che le cose non cambino ».

« Il suicidio in carcere di Angelo Printempi ripropone alle attenzioni di tutti problemi di estrema gravità e urgenza: comincia così una dichiarazione di Luigi Cancrini, presidente del comitato regionale per le tossicodipendenze sull'implicazione in cella del giovane eroinomane romano. Sulla sua morte un testimone ha fornito una versione agghiacciante: Angelo sarebbe stato picchiato in commissariato e in carcere, e in cella avrebbe chiamato più volte l'infermiere, ma senza essere assistito, né curato ».

« Il primo problema — afferma Cancrini — riguarda la questione dell'assistenza dovuta anche ai cittadini che si trovano all'interno di un carcere. La forza politica che hanno voluto mantenere al Ministero di Grazia e Giustizia il monopolio dell'assistenza nelle strutture penitenziarie possono riflettere ora su questa ennesima prova della irresponsabilità con cui quel Ministero ed il governo nel suo complesso affrontano i problemi dei cittadini detenuti. Nel caso specifico consentendo che si diano situazioni in cui (come ora la Magistratura dovrà accertare) si risponde con la violenza fisica e con il rifiuto di assistenza alla richiesta di aiuto di un giovane « drogato ». Più in generale continuando ad evitare che l'accordo già trovato da tempo con la Regione e gli enti locali si traduca in concreta assistenza sanitaria e sociale nelle carceri ».

« E' un punto da chiarire — ha continuato Cancrini — anche in rapporto alle affermazioni confuse e poco informate divulgate dai radicali: la Regione ha lavorato per più di un anno con i funzionari del Ministero alla preparazione di una convenzione che è la promessa indispensabile all'accesso sistematico dei sanitari degli enti locali nelle carceri. Ma il Ministero non ha ancora recepito ufficialmente questo testo e i finanziamenti regionali non possono perciò essere spesi in questa direzione. Certe può sembrare riduttivo discutere di competenza nel momento in cui si parla di un episodio come quello di Angelo. Se non si riesce ad indicare con la necessaria chiarezza la strada da percorrere per cambiare subito le cose, tuttavia, si rischia di alimentare una confusione utile solo a chi vuole che le cose non cambino ».

« Il suicidio in carcere di Angelo Printempi ripropone alle attenzioni di tutti problemi di estrema gravità e urgenza: comincia così una dichiarazione di Luigi Cancrini, presidente del comitato regionale per le tossicodipendenze sull'implicazione in cella del giovane eroinomane romano. Sulla sua morte un testimone ha fornito una versione agghiacciante: Angelo sarebbe stato picchiato in commissariato e in carcere, e in cella avrebbe chiamato più volte l'infermiere, ma senza essere assistito, né curato ».

« Il primo problema — afferma Cancrini — riguarda la questione dell'assistenza dovuta anche ai cittadini che si trovano all'interno di un carcere. La forza politica che hanno voluto mantenere al Ministero di Grazia e Giustizia il monopolio dell'assistenza nelle strutture penitenziarie possono riflettere ora su questa ennesima prova della irresponsabilità con cui quel Ministero ed il governo nel suo complesso affrontano i problemi dei cittadini detenuti. Nel caso specifico consentendo che si diano situazioni in cui (come ora la Magistratura dovrà accertare) si risponde con la violenza fisica e con il rifiuto di assistenza alla richiesta di aiuto di un giovane « drogato ». Più in generale continuando ad evitare che l'accordo già trovato da tempo con la Regione e gli enti locali si traduca in concreta assistenza sanitaria e sociale nelle carceri ».

« E' un punto da chiarire — ha continuato Cancrini — anche in rapporto alle affermazioni confuse e poco informate divulgate dai radicali: la Regione ha lavorato per più di un anno con i funzionari del Ministero alla preparazione di una convenzione che è la promessa indispensabile all'accesso sistematico dei sanitari degli enti locali nelle carceri. Ma il Ministero non ha ancora recepito ufficialmente questo testo e i finanziamenti regionali non possono perciò essere spesi in questa direzione. Certe può sembrare riduttivo discutere di competenza nel momento in cui si parla di un episodio come quello di Angelo. Se non si riesce ad indicare con la necessaria chiarezza la strada da percorrere per cambiare subito le cose, tuttavia, si rischia di alimentare una confusione utile solo a chi vuole che le cose non cambino ».

« Il suicidio in carcere di Angelo Printempi ripropone alle attenzioni di tutti problemi di estrema gravità e urgenza: comincia così una dichiarazione di Luigi Cancrini, presidente del comitato regionale per le tossicodipendenze sull'implicazione in cella del giovane eroinomane romano. Sulla sua morte un testimone ha fornito una versione agghiacciante: Angelo sarebbe stato picchiato in commissariato e in carcere, e in cella avrebbe chiamato più volte l'infermiere, ma senza essere assistito, né curato ».

« Il primo problema — afferma Cancrini — riguarda la questione dell'assistenza dovuta anche ai cittadini che si trovano all'interno di un carcere. La forza politica che hanno voluto mantenere al Ministero di Grazia e Giustizia il monopolio dell'assistenza nelle strutture penitenziarie possono riflettere ora su questa ennesima prova della irresponsabilità con cui quel Ministero ed il governo nel suo complesso affrontano i problemi dei cittadini detenuti. Nel caso specifico consentendo che si diano situazioni in cui (come ora la Magistratura dovrà accertare) si risponde con la violenza fisica e con il rifiuto di assistenza alla richiesta di aiuto di un giovane « drogato ». Più in generale continuando ad evitare che l'accordo già trovato da tempo con la Regione e gli enti locali si traduca in concreta assistenza sanitaria e sociale nelle carceri ».

« E' un punto da chiarire — ha continuato Cancrini — anche in rapporto alle affermazioni confuse e poco informate divulgate dai radicali: la Regione ha lavorato per più di un anno con i funzionari del Ministero alla preparazione di una convenzione che è la promessa indispensabile all'accesso sistematico dei sanitari degli enti locali nelle carceri. Ma il Ministero non ha ancora recepito ufficialmente questo testo e i finanziamenti regionali non possono perciò essere spesi in questa direzione. Certe può sembrare riduttivo discutere di competenza nel momento in cui si parla di un episodio come quello di Angelo. Se non si riesce ad indicare con la necessaria chiarezza la strada da percorrere per cambiare subito le cose, tuttavia, si rischia di alimentare una confusione utile solo a chi vuole che le cose non cambino ».

« Il suicidio in carcere di Angelo Printempi ripropone alle attenzioni di tutti problemi di estrema gravità e urgenza: comincia così una dichiarazione di Luigi Cancrini, presidente del comitato regionale per le tossicodipendenze sull'implicazione in cella del giovane eroinomane romano. Sulla sua morte un testimone ha fornito una versione agghiacciante: Angelo sarebbe stato picchiato in commissariato e in carcere, e in cella avrebbe chiamato più volte l'infermiere, ma senza essere assistito, né curato ».

« Il primo problema — afferma Cancrini — riguarda la questione dell'assistenza dovuta anche ai cittadini che si trovano all'interno di un carcere. La forza politica che hanno voluto mantenere al Ministero di Grazia e Giustizia il monopolio dell'assistenza nelle strutture penitenziarie possono riflettere ora su questa ennesima prova della irresponsabilità con cui quel Ministero ed il governo nel suo complesso affrontano i problemi dei cittadini detenuti. Nel caso specifico consentendo che si diano situazioni in cui (come ora la Magistratura dovrà accertare) si risponde con la violenza fisica e con il rifiuto di assistenza alla richiesta di aiuto di un giovane « drogato ». Più in generale continuando ad evitare che l'accordo già trovato da tempo con la Regione e gli enti locali si traduca in concreta assistenza sanitaria e sociale nelle carceri ».

« E' un punto da chiarire — ha continuato Cancrini — anche in rapporto alle affermazioni confuse e poco informate divulgate dai radicali: la Regione ha lavorato per più di un anno con i funzionari del Ministero alla preparazione di una convenzione che è la promessa indispensabile all'accesso sistematico dei sanitari degli enti locali nelle carceri. Ma il Ministero non ha ancora recepito ufficialmente questo testo e i finanziamenti regionali non possono perciò essere spesi in questa direzione. Certe può sembrare riduttivo discutere di competenza nel momento in cui si parla di un episodio come quello di Angelo. Se non si riesce ad indicare con la necessaria chiarezza la strada da percorrere per cambiare subito le cose, tuttavia, si rischia di alimentare una confusione utile solo a chi vuole che le cose non cambino ».

« Il suicidio in carcere di Angelo Printempi ripropone alle attenzioni di tutti problemi di estrema gravità e urgenza: comincia così una dichiarazione di Luigi Cancrini, presidente del comitato regionale per le tossicodipendenze sull'implicazione in cella del giovane eroinomane romano. Sulla sua morte un testimone ha fornito una versione agghiacciante: Angelo sarebbe stato picchiato in commissariato e in carcere, e in cella avrebbe chiamato più volte l'infermiere, ma senza essere assistito, né curato ».

« Il primo problema — afferma Cancrini — riguarda la questione dell'assistenza dovuta anche ai cittadini che si trovano all'interno di un carcere. La forza politica che hanno voluto mantenere al Ministero di Grazia e Giustizia il monopolio dell'assistenza nelle strutture penitenziarie possono riflettere ora su questa ennesima prova della irresponsabilità con cui quel Ministero ed il governo nel suo complesso affrontano i problemi dei cittadini detenuti. Nel caso specifico consentendo che si diano situazioni in cui (come ora la Magistratura dovrà accertare) si risponde con la violenza fisica e con il rifiuto di assistenza alla richiesta di aiuto di un giovane « drogato ». Più in generale continuando ad evitare che l'accordo già trovato da tempo con la Regione e gli enti locali si traduca in concreta assistenza sanitaria e sociale nelle carceri ».

« E' un punto da chiarire — ha continuato Cancrini — anche in rapporto alle affermazioni confuse e poco informate divulgate dai radicali: la Regione ha lavorato per più di un anno con i funzionari del Ministero alla preparazione di una convenzione che è la promessa indispensabile all'accesso sistematico dei sanitari degli enti locali nelle carceri. Ma il Ministero non ha ancora recepito ufficialmente questo testo e i finanziamenti regionali non possono perciò essere spesi in questa direzione. Certe può sembrare riduttivo discutere di competenza nel momento in cui si parla di un episodio come quello di Angelo. Se non si riesce ad indicare con la necessaria chiarezza la strada da percorrere per cambiare subito le cose, tuttavia, si rischia di alimentare una confusione utile solo a chi vuole che le cose non cambino ».

« Il suicidio in carcere di Angelo Printempi ripropone alle attenzioni di tutti problemi di estrema gravità e urgenza: comincia così una dichiarazione di Luigi Cancrini, presidente del comitato regionale per le tossicodipendenze sull'implicazione in cella del giovane eroinomane romano. Sulla sua morte un testimone ha fornito una versione agghiacciante: Angelo sarebbe stato picchiato in commissariato e in carcere, e in cella avrebbe chiamato più volte l'infermiere, ma senza essere assistito, né curato ».

« Il primo problema — afferma Cancrini — riguarda la questione dell'assistenza dovuta anche ai cittadini che si trovano all'interno di un carcere. La forza politica che hanno voluto mantenere al Ministero di Grazia e Giustizia il monopolio dell'assistenza nelle strutture penitenziarie possono riflettere ora su questa ennesima prova della irresponsabilità con cui quel Ministero ed il governo nel suo complesso affrontano i problemi dei cittadini detenuti. Nel caso specifico consentendo che si diano situazioni in cui (come ora la Magistratura dovrà accertare) si risponde con la violenza fisica e con il rifiuto di assistenza alla richiesta di aiuto di un giovane « drogato ». Più in generale continuando ad evitare che l'accordo già trovato da tempo con la Regione e gli enti locali si traduca in concreta assistenza sanitaria e sociale nelle carceri ».

« E' un punto da chiarire — ha continuato Cancrini — anche in rapporto alle affermazioni confuse e poco informate divulgate dai radicali: la Regione ha lavorato per più di un anno con i funzionari del Ministero alla preparazione di una convenzione che è la promessa indispensabile all'accesso sistematico dei sanitari degli enti locali nelle carceri. Ma il Ministero non ha ancora recepito ufficialmente questo testo e i finanziamenti regionali non possono perciò essere spesi in questa direzione. Certe può sembrare riduttivo discutere di competenza nel momento in cui si parla di un episodio come quello di Angelo. Se non si riesce ad indicare con la necessaria chiarezza la strada da percorrere per cambiare subito le cose, tuttavia, si rischia di alimentare una confusione utile solo a chi vuole che le cose non cambino ».

« Il suicidio in carcere di Angelo Printempi ripropone alle attenzioni di tutti problemi di estrema gravità e urgenza: comincia così una dichiarazione di Luigi Cancrini, presidente del comitato regionale per le tossicodipendenze sull'implicazione in cella del giovane eroinomane romano. Sulla sua morte un testimone ha fornito una versione agghiacciante: Angelo sarebbe stato picchiato in commissariato e in carcere, e in cella avrebbe chiamato più volte l'infermiere, ma senza essere assistito, né curato ».

« Il primo problema — afferma Cancrini — riguarda la questione dell'assistenza dovuta anche ai cittadini che si trovano all'interno di un carcere. La forza politica che hanno voluto mantenere al Ministero di Grazia e Giustizia il monopolio dell'assistenza nelle strutture penitenziarie possono riflettere ora su questa ennesima prova della irresponsabilità con cui quel Ministero ed il governo nel suo complesso affrontano i problemi dei cittadini detenuti. Nel caso specifico consentendo che si diano situazioni in cui (come ora la Magistratura dovrà accertare) si risponde con la violenza fisica e con il rifiuto di assistenza alla richiesta di aiuto di un giovane « drogato ». Più in generale continuando ad evitare che l'accordo già trovato da tempo con la Regione e gli enti locali si traduca in concreta assistenza sanitaria e sociale nelle carceri ».

« E' un punto da chiarire — ha continuato Cancrini — anche in rapporto alle affermazioni confuse e poco informate divulgate dai radicali: la Regione ha lavorato per più di un anno con i funzionari del Ministero alla preparazione di una convenzione che è la promessa indispensabile all'accesso sistematico dei sanitari degli enti locali nelle carceri. Ma il Ministero non ha ancora recepito ufficialmente questo testo e i finanziamenti regionali non possono perciò essere spesi in questa direzione. Certe può sembrare riduttivo discutere di competenza nel momento in

Indicata dai liberali per la presidenza del Parlamento

Più contrasti che consensi sulla candidatura della Veil

Nettamente contrari i socialisti - Le condizioni poste dai democristiani suonano come un no - Le altre candidature - Molti dei gruppi hanno eletto i loro presidenti

Dal nostro corrispondente BRUXELLES. Le prove generali della grande « prova europea » che inizierà martedì a Strasburgo con la riunione costitutiva del nuovo Parlamento, si sono svolte nei giorni scorsi a Lussemburgo, con le riunioni di quasi tutti i gruppi politici. Da queste prime manovre parlamentari è uscita l'indicazione della principale candidatura alla presidenza del Parlamento, quella della francese Simone Veil.

Era al gruppo liberale, ago della bilancia dello schieramento di centro-destra maggioritario nell'Assemblea, che spettava la parola decisiva per tale designazione. Ed essa è stata fatta, ma nel modo più contrastato che si potesse immaginare, nella persona della capoluogo giscardiana, ex ministro della Sanità nel governo Barre, il cui nome, già avanzato subito dopo le elezioni del 10 giugno, pareva esser tornato nell'ombra in seguito alle divergenze che subito aveva suscitato. La candidatura della Veil, sulla quale teoricamente dovrebbero convergere martedì prossimo i voti liberali, democristiani, conservatori e gollisti, ha cominciato invece con lo spaccare in due lo stesso gruppo liberale: la candidatura francese vi ha ottenuto infatti solo venti voti (di cui 17 dei suoi amici giscardiani), contro i sedici andati all'ex primo ministro lussemburghese Gaston Thorn. L'altro candidato liberale su cui si appuntavano le previsioni dell'ultima ora. Ma i giscardiani potrebbero rimpiangere la vittoria ottenuta con un colpo di forza all'interno del gruppo.

Il nome di Simone Veil suscita infatti più contrasti che consensi, e la sua candidatura potrebbe evolversi in un fiasco clamoroso. Il gruppo più forte dell'Assemblea, quello socialista che conta 111 eletti, ha trovato l'unanimità contro la capoluogo giscardiana, dopo lo scandalo del seggio rubato alla lista socialista grazie ad un broglio grossolano, in seguito al quale François Mitterrand si è dimesso per protesta dal Parlamento europeo.

Ma madame Veil è più che mai controversa anche all'interno del gruppo democri-

stiano (105 seggi) che dovrebbe essere in definitiva il suo principale supporto. I democristiani del PPE infatti si sono solennemente impegnati a votare, questa volta, a favore del candidato liberale, in cambio dell'appoggio a Colombo ottenuto per due volte dai liberali. Martedì sera, il gruppo DC ha ribadito all'unanimità la volontà di rispettare questo impegno, ma con una serie di condizioni che suonano in pratica come un no a Simone Veil: l'appartenenza dell'eventuale candidato ad un partito « francamente europeista »; la provenienza da una precedente esperienza parlamentare; e la « moralità » personale.

In una tempestosa riunione a porte chiuse, i dc italiani, fiamminghi e olandesi hanno contestato a Simone Veil di

essere tutto il contrario dell'ideale del loro presidente ideale. Primo, madame Veil proviene dalle file giscardiane, il cui europeismo è considerato assai sospetto, condizionato com'è dai contrasti interni alla Francia, e caratterizzato dall'impegno a mantenere i poteri del nuovo Parlamento europeo negli angusti limiti attuali. Secondo, la carriera politica di Simone Veil è avvenuta fuori dalle aule parlamentari. Terzo e fatto approvato la legge sull'aborto in Francia. Dunque, almeno una buona metà del gruppo dc non voterà per la candidatura liberale, che potrebbe contare però sul-

l'appoggio dei tedeschi della CDU-CSU, e naturalmente dei francesi di Lecanuet, suoi compagni di lista. A suo favore si è dichiarato il gruppo chirciano (DEP) che ha ventuno seggi, e quello conservatore (63 seggi).

Ma questi appoggi non bastano ad assicurare la maggioranza assoluta che è richiesta per l'elezione del presidente nei primi tre scrutini. A cominciare dal quarto, si passerà al ballottaggio fra i due candidati che avranno ottenuto più voti, ma non si sa che cosa potrebbe succedere nel frattempo. Nel generale disaccordo sembra riprendere fiato, per quanto squalificato, l'idea di una terza presidenza Colombo: il notabile italiano, sostengono i suoi amici, potrebbe assumere una presidenza temporanea di « conciliazione » e di « transizione », in attesa di trovare una soluzione che rivolga maggiori consensi.

Quanto ad altre possibili candidature, i socialisti hanno ventilato, ma non ufficialmente, i nomi di Mario Zagari, del PSI, e dell'olandese Anne Vandeling. Il gruppo comunista, che si riunirà al completo lunedì prossimo a Strasburgo, deciderà allora del suo atteggiamento, ed eleggerà i suoi organismi dirigenti interni.

Gli altri gruppi hanno eletto nei giorni scorsi i loro presidenti: il gruppo socialista sarà diretto dal belga Ernest Glinne; il gruppo democristiano dal tedesco Egon Klepsch; il gruppo liberale da un altro tedesco, Martin Bangemann; i gollisti (DEP) da Christian De la Malène; i conservatori, dall'inglese James Scott-Hopkins.

Altra novità delle grandi manovre parlamentari dei giorni scorsi, la costituzione di un eterogeneo « gruppo di coordinamento tecnico e di difesa » dei gruppi e deputati indipendenti al quale hanno aderito i tre radicali italiani (Pannella, Sciascia e Bonino), Luciana Castellina (PDUP), insieme ai quattro danesi eletti nelle liste del Fronte popolare contro il MEC, e ai tre belgi delle formazioni federaliste R, FDF e Volksunie.

Vera Vegetti

I conservatori in difficoltà

Maggioranza assoluta perduta in India dal partito « Janata »

NEW DELHI. — Dopo i tredici dell'altro ieri, ed i quattordici di ieri, altri sette deputati del partito Janata, hanno annunciato ieri alla Lok Sabha (Camera bassa) le loro dimissioni dal partito e dal gruppo maggioritario.

Nel breve giro di tre giorni, il Janata è, di conseguenza, passato da 302 seggi presso la Lok Sabha a 267 seggi, su un totale di 538, perdendo la maggioranza assoluta.

Nei primi tre giorni della corrente sessione estiva della Lok Sabha, e fino a questo momento, si sono dimessi infatti dal gruppo parlamentare del Janata 34 deputati, 32 dei quali hanno costituito un gruppo facente capo all'ex-ministro della sanità Raj Narain, e 2 hanno aderito al gruppo ed al Partito del Congresso (Swaran Singh-Y.B. Chavan).

Al momento, pur avendo il partito Janata perduto la maggioranza assoluta, il governo non sembra, in pericolo, in quanto può contare sull'appoggio dei 9 deputati del partito locale « Akali Dal », del Punjab, e sull'appoggio o l'astensione dei 22 membri del CPI-M (Partito marxista).

La prima prova si potrà avere lunedì prossimo, alla votazione sulla mozione di sfiducia presentata contro il governo dal « leader » dell'opposizione Y.B. Chavan, del Partito del Congresso (Swaran Singh-Y.B. Chavan).

Intanto, Sanjay Gandhi, figlio minore dell'ex primo ministro indiano signora Indira Gandhi, è stato fermato dalla polizia di Patna, capitale del Bihar orientale, insieme a 250 suoi sostenitori, mentre si accingeva a prendere parte a un corteo non autorizzato. Ma è stato rilasciato dopo poche ore.

Sanjay Gandhi e le persone arrestate con lui avrebbero voluto manifestare contro la creazione, da parte del governo federale, di un tribunale speciale incaricato di giudicare la signora Gandhi, lo stesso Sanjay e altre persone che avrebbero commesso « abusi » durante lo « stato di emergenza » dichiarato in India nel 1975-77.



BAR (Jugoslavia) — Una strada della città subito dopo il terremoto dello scorso aprile

Disastroso bilancio dei danni materiali provocati dal sisma d'aprile

Rinasce tra molti problemi il Montenegro terremotato

Ingenti stanziamenti del governo centrale - Passano i mesi e migliaia di persone sono senza casa

Dal nostro corrispondente

BELGRADO. — Il Montenegro terremotato rinasce lentamente. La piccola repubblica, superata la fase della crisi provocata dalle due scosse telluriche del 15 aprile e del 24 maggio, affronta ora quella non certo facile della ricostruzione. In una estate particolarmente afosa oltre 40 mila persone vivono ancora sotto le tende e la loro speranza è di avere un tetto prima dell'inizio dell'inverno.

Quello di dare una casa a chi l'ha persa e di effettuare per tempo le necessarie riparazioni è il problema principale da affrontare in questa fase della ricostruzione che deve esaurirsi, secondo i piani, entro la fine del 1979. Quella successiva, detta a medio termine, dovrà subentrare per essere completata entro il 1985.

Nei prossimi mesi si stringeranno i tempi per dare ai sinistrati una sistemazione provvisoria ma migliore certamente da quella offerta dalla tenda. Nei centri maggiori si lavora per allestire dei nuovi

villaggi di casette prefabbricate, mentre nelle località di montagna si stanno montando delle baracche che non sempre soddisfanno le esigenze dei terremotati. Una parte dei senza tetto infine sarà alloggiata negli alberghi e nelle case di riposo.

Chi ha avuto la casa danneggiata ed intende ripararla ha diritto ad un credito di 150 mila dinari (sette milioni e mezzo di lire) per gli edifici lesionati in modo grave e 80 mila per quelli meno colpiti. I crediti vengono con-

cessi in modo che possano essere impiegati per acquistare il materiale necessario e per pagare la manodopera e non spesi per altri usi. Facilitazioni sono previste anche per la valuta necessaria alla importazione dei materiali, che sono esenti da tasse doganali. Il terremoto però non ha distrutto solamente le case di abitazione. Le scosse hanno anche ferito gravemente l'economia che attualmente è praticamente paralizzata. Un miliardo e 160 milioni sono a disposizione per riparare i

danni sofferti dalla economia. I mezzi stanziati — cui bisogna aggiungere il generoso aiuto dell'intera Jugoslavia e di molti paesi — secondo gli esperti possono attenuare le conseguenze del terremoto, ma non sono ancora sufficienti per la ricostruzione totale. Per i piani generali bisognerà attendere delle soluzioni che garantiscano fonti permanenti di finanziamento.

Oggi, ad alcuni mesi dalla terribile scossa del mattino di Pasqua, ci si può render conto di quanti e quali siano stati i danni. Su 48 mila case censite ben undicimila sono state dichiarate inutilizzabili. Il lavoro della commissione per l'accertamento dei danni è stato complicato dalla nuova scossa del 24 maggio che ha fatto crollare parecchie case già lesionate per cui in molti casi la verifica deve essere ripetuta. Oltre 1500 sono i capi di bestiame andati perduti. Distrutti o danneggiati sono rimasti 377 km di strade statali e 167 di arterie regionali. Inseruibili sono 33 km di ferrovia tra Bar e Titograd; sette pon-

ti sono fuori uso. Da ricostruire o riparare sono tutti i porti e porticcioli della costa. Oltre ai danni sofferti dal turismo ce ne sono altri che difficilmente potranno venir cancellati. Più di 600 monumenti sono stati danneggiati, 145 distrutti completamente e 71 in parte. Oltre 100 chiese ortodosse appartengono ormai al ricordo assieme alle testimonianze delle antiche civiltà

Silvano Goruppi

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Consulente
CLAUDIO PETRUCCI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Incarico al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' motorista e giornale
museo n. 4555, Direzione, Redazione ed Amministrazione:
00165 Roma, via del Teatro, n. 19 - Telefono centrale: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via del Teatro, 19

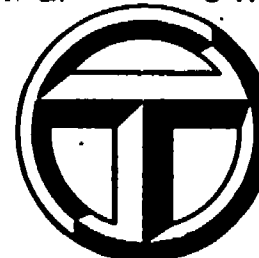
TALBOT RITORNA. E I CONCESSIONARI CHRYSLER SIMCA DIVENTANO CONCESSIONARI TALBOT SIMCA.

Dal 10 luglio 1979 il vostro Concessionario Chrysler Simca ha un nuovo nome. Oggi è un Concessionario Talbot Simca.

Naturalmente la produzione dei modelli Chrysler Simca continua, ma con il nuovo nome di Talbot Simca.

È inteso che i Concessionari Talbot Simca continueranno, più che mai, ad assicurare il Servizio e l'Assistenza dei modelli Chrysler Simca.

Ma perché questo cambiamento? Da un anno Chrysler Simca non è più proprietà del costruttore americano Chrysler, ma fa parte del primo Gruppo automobilistico europeo: quello stesso cui già appartengono le marche Peugeot e Citroën. Da qui dunque la necessità di cambiare il nome americano a delle auto che fanno parte di un Gruppo europeo. La scelta non poteva cadere che su Talbot, un nome prestigioso, un nome europeo.



Talbot, infatti, non è solo un nome associato a Simca da oltre 20 anni, ma è un marchio automobilistico che vanta un glorioso passato; un marchio che grazie alle vittorie ottenute in numerosi Gran Premi e all'ingaggio di piloti leggendari come Fangio, già negli anni 50 aveva varcato i confini francesi per farsi conoscere in Europa.

Talbot costruiva allora auto brillanti, veloci e sicure. Costruiva vetture che i più famosi carrozzieri dell'epoca si facevano un vanto di vestire con il loro design.

Talbot allora significava l'amore per le automobili, la passione di guidarle, la volontà di renderle sempre migliori.

Ma oggi occorre soddisfare le attese di milioni di automobilisti, rispettare i tempi e ridurre i consumi.

Essere Talbot oggi significa rispondere ai problemi che la nostra epoca pone al settore automobilistico, senza sacrificare l'essenziale: il piacere dell'automobile.



Stanzianti dall'Amministrazione provinciale

In tre anni 5 miliardi per la difesa del suolo

Serviranno anche per la regimentazione delle acque — Un progetto per il collettore del Bisenzio e la prosecuzione dello scolmatore dell'Osmannoro



Una cifra decisamente sostanziosa quella stabilita dall'Amministrazione provinciale di Firenze per fare fronte ai gravi problemi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque. Cinque miliardi, lire su lire, destinati a rimettere ordine nelle nostre terre. Verranno impegnati dalla Provincia, con finanziamenti propri, nel triennio '79-'81 per

fare fronte ad una preoccupante situazione creata con l'accentuarsi dei fenomeni di abbandono delle zone montane e collinari, dello sviluppo industriale ed urbano con le conseguenti ripercussioni sull'ambiente, la stabilità del suolo, le risorse naturali ed il loro sfruttamento. Dopo tanti anni di costanti impegni in questo settore, è stata fat-

ta questa scelta sia in base alla legge 83 del 23 gennaio 1977 che passa la delega, in materia di opere di bonifica della Regione alle Province, sia in base alla constatazione che le limitate risorse finanziarie della Regione Toscana non permettono di coprire le necessità accertate per opere di difesa del suolo e regimentazione delle acque. Come ver-

ranno spesi questi 5 miliardi, che rappresentano solo un sesto della cifra necessaria alla sistemazione idraulica della piana di Firenze Prato, è stato illustrato dall'assessore Nucci nel corso del consiglio provinciale. Serviranno a finanziare due progetti da realizzarsi entrambi entro due anni dall'inizio dei lavori.

Il primo progetto consiste nella costruzione di un nuovo manufatto di immissione del collettore delle acque alla foce del fiume Bisenzio. Si mira così ad impedire che le acque di piena del fiume Bisenzio, rigurgitando nello stesso collettore, possano mettere in pericolo la stabilità degli argini del canale ed invadano le zone sottostanti. L'importo complessivo dell'opera è di due miliardi e 13 milioni. Il secondo progetto è la prosecuzione del canale scolmatore dell'Osmannoro, già realizzato, per quanto riguarda la parte di opera di bonifica. Questo progetto, che comunque prevede anche una quarta fase dei lavori, verrà a costare, nella sua realizzazione, un miliardo e 707 milioni. La prosecuzione del canale (450 miliardi) viene stanziata dal Consorzio delle Risorsa Idriche. E' evidente che entrambi i progetti hanno avuto l'approvazione della Regione Toscana.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

Da oggi il provvedimento diventa esecutivo

A casa 40 operai con la chiusura della Mob-Metal

Presidiati i cancelli dello stabilimento - Errori nella gestione - Mancanza di finanziamenti

Da oggi chiude ufficialmente la Mob-Metal di Calenzano, una azienda che da tempo si trovava in una situazione di crisi. Nella provincia di Firenze vengono così a mancare altri 40 posti di lavoro.

I cinque mesi di gestione da parte della SO.GEME, non sono serviti ad assicurare continuità all'azienda e all'attuale amministratore, un industriale di Milano già introdotto nella produzione di scaffali, ha gettato la spugna. Le cause vanno ricercate nella mancanza di finanziamenti — in un primo tempo assicurati — e ad intralci burocratici del Tribunale di Prato. Così l'industriale ha decretato la chiusura «non essendosi realizzati i presupposti per il proseguo dell'attività».

La Mob-Metal ha presentato un concordato preventivo con un miliardo e duecento milioni di debiti, di cui 900 milioni di privilegio. Dieci anni fa era un'azienda leader nel settore delle scaffalature, occupava 120 dipendenti con una manodopera specializzata, una organizzazione commerciale solida con oltre 60 agenti, cinque uffici commerciali diretti e due filiali.

Una rete capillare che assicurava prontezza ed assistenza alle centinaia di migliaia di clienti, presentando un prodotto ottimo sul mercato nazionale ed internazionale. «Oggi, per il sussurrare di proprietari e amministratori delegati incapaci, si arriva alla chiusura», commenta amaramente gli operai. E tutto ciò nonostante che il consiglio di fabbrica, i sindacati, il Comune di Calenzano, le forze politiche della zona, la Provincia e la Regione, si siano adoperati per trovare una soluzione che potesse salvaguardare il posto di lavoro, continuando la produzione aziendale. Già da alcuni giorni i lavoratori della Mob-Metal presidiavano i cancelli della fabbrica per la salvaguardia dei posti di lavoro. Le maestranze hanno lanciato un appello al governo affinché si adoperi per dare una ripresa produttiva all'azienda.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.

La fine — ha detto l'assessore Nucci — l'amministrazione provinciale ha preso l'impegno di una prima verifica attraverso una conferenza con tutti gli enti interessati del comprensorio, con l'aiuto di competenze specifiche in materia di bonifica da effettuarsi entro la fine dell'estate.

Tale verifica — ha proseguito Nucci — permetterà di valutare il programma esistente e di apportare le modifiche necessarie alla situazione attuale e prevedibile del territorio in oggetto e di organizzare piani finanziari programmati tra i vari enti per raggiungere nel più breve tempo possibile la sistemazione idraulica del comprensorio. Infatti, con la prevista introduzione nell'area in oggetto di importanti strutture ed infrastrutture urbanistiche, il problema del risanamento e della sistemazione della Piana di Sesto diviene di primaria importanza. E' supposto la partecipazione di tutti gli enti interessati.

La realizzazione dei due progetti permetterà di risolvere i problemi più gravi di difesa del suolo e di regimentazione delle acque e darà modo di affrontare nelle migliori condizioni la verifica e il completamento delle opere previste dal piano generale elaborato nel 1977 dal Consorzio Speciale di Bonifica della piana di Firenze Prato.



Domani categorie in sciopero e Consiglio comunale «aperto»

Martedì presidiati i cancelli delle fabbriche, ieri le strade e le piazze: le bandiere rosse dei metalmeccanici sventolano un po' ovunque nonostante l'afa di luglio. Intanto per venerdì si annuncia un'altra importante iniziativa: la giunta comunale ha accolto la proposta della FLM, fatta propria anche dalle altre categorie e dalla Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL, di convocare una seduta straordinaria del Consiglio comunale per discutere dei rinnovi contrattuali, che si terrà nel Salone dei Cinquecento, in Palazzo Vecchio, alla presenza dei lavoratori.

In concomitanza con questa iniziativa si terrà uno sciopero di lavoratori metalmeccanici, chimici, edili, del tessile-abbigliamento. Le astensioni si terranno nel pomeriggio, secondo diverse modalità.

Intanto continuano le agitazioni al Nuovo Pignone, dove la direzione si oppone a qualsiasi riduzione dell'orario di lavoro. Come

risposta a questo atteggiamento — e in vista dell'incontro di oggi tra sindacati e ASAP per la soluzione del problema — i lavoratori del nuovo Pignone hanno deciso di mantenere sino a venerdì, senza interruzione, il presidio dei cancelli e delle portinerie. E' giunta notizia che anche nei cantieri dislocati all'estero i lavoratori si stanno massicciamente astenendo dal lavoro.

L'iniziativa è tesa a portare all'esterno della fabbrica i motivi della lotta contrattuale. Lo stesso è successo ieri con i presidi nelle piazze e nelle strade: in una decina di punti della città e nei centri principali della provincia i lavoratori hanno realizzato una presenza di massa, interrompendo il traffico, intavolando momenti di discussione e di confronto con la popolazione, attraverso un ampio volantaggio.

Il dramma degli anziani e delle persone sole

D'angoscia per sfratto si può anche morire

Il caso di un pensionato dell'Isolotto che doveva lasciare l'appartamento alla fine di luglio. Dopo la sentenza, domani manifestazione di protesta davanti alla Corte d'Appello

Non ha retto a questo continuo assillo e ieri mattina ha ceduto definitivamente per un altro terribile infarto.

SENTENZA CORTE DI APPELLO — Indignazioni e proteste per la recente sentenza di assoluzione emessa dalla Corte d'Appello di Firenze nei confronti del proprietario che aveva chiesto una cifra al di fuori dell'equo canone, la cosiddetta «buca entrata». Note e documenti in cui si manifesta una profonda preoccupazione per questo atto della magistratura sono stati presentati dalla giunta provinciale per la casa composta da sindacati e associazioni (Federazione lavoratori edili, Istituto casa popolare SUNIA, SICT, cooperative di abitazione) e dal consiglio di fabbrica delle Officine di Portofino. «I lavoratori di tutte le fabbriche — si legge nella nota dei ferrovieri — non

possono rimanere inerti di fronte a questa sentenza. E' per questo che chiediamo a tutte le forze politiche e politiche di rafforzare e allargare l'impegno sul problema della casa».

Dalle officine di Porta a Prato è partita una iniziativa in modo perfetto con le fabbriche, ai luoghi di lavoro affinché domani mattina, venerdì, alle ore dieci, delegazioni di lavoratori e cittadini si trovino davanti alla Corte d'Appello in via Cavour per dare una risposta grande e pacifica manifestazione di protesta.

Un appello analogo agli inquilini e alla città è stato lanciato dal SUNIA (Istituto degli inquilini). La sentenza della Corte d'Appello di Firenze oltre a contrastare con l'orientamento nazionale che la magistratura aveva assunto sui casi di richiesta di somme extra-equo-

canone da parte della proprietà, rischia di acuire fortemente i contrasti tra proprietari e inquilini impedendo a questi ultimi la possibilità di difendere il loro diritto primario ad una abitazione civile a prezzo equo. Inoltre assolve il proprietario colpevole condannando in questo modo i proprietari onesti e rischia di creare ulteriori ostacoli all'applicazione di una legge dello Stato che ha inserito per la prima volta in Italia il controllo pubblico sul mercato delle locazioni.

Nel documento i ferrovieri rivendicano un maggior potere di intervento per i comuni i quali debbono non solo avere la possibilità di fare un censimento dell'offerta di alloggi sul proprio territorio, ma accertare quella che l'orientamento nazionale che la magistratura aveva assunto sui casi di richiesta di somme extra-equo-

proprietari (particolarmente la grande proprietà) affinché offrano le case ad equo canone.

UNIONE INQUILINI — Modifica dell'equo canone e abrogazione di alcuni articoli della legge di equo canone: per questi due obiettivi l'Unione Inquilini ha lanciato una iniziativa su tutto il territorio nazionale. Si propone di costituire un comitato promotore per una legge di iniziativa popolare e per un referendum abrogativo degli articoli 24 e 59 della legge.

L'articolo 59 regolamenta gli sfratti che è uno dei problemi più drammatici di questi mesi; gli inquilini sono i meno tutelati di fronte ad una situazione insostenibile del mercato degli affitti.

Lo scopo, spiegano i dirigenti dell'Unione Inquilini, non è quello di abolire la legge di equo canone, ma di modificarla sostanzialmente a favore delle parti più deboli.

L'Unione Inquilini, a partire da domani venerdì, presenterà queste proposte alle forze politiche e sindacali e alle forze sociali. I primi incontri saranno con i radicali, il PDUP, Democrazia proletaria, SICT, SUNIA e successivamente con i sindacati confederali dei lavoratori e con i partiti di sinistra.

La Toscana lo ha fatto proprio con una legge

In vigore il contratto dipendenti della Regione

La Regione Toscana ha fatto proprio, con un'apposita legge, il contratto nazionale dei dipendenti regionali che era stato firmato nel febbraio di quest'anno dai sindacati e dai rappresentanti di tutte le regioni d'Italia. E' la prima volta che viene firmato un unico contratto nazionale per questa categoria.

A favore del recepimento hanno votato, nel consiglio regionale di ieri, i rappresentanti del PCI e del PSI, Repubblicani, missini e democristiani si sono astenuti mentre i socialisti e i repubblicani hanno votato contro.

Al termine di un lungo dibattito l'assessore regionale al personale Roberto Barzanti ha affermato che è impossibile dare una valutazione corretta dei risultati contrattuali acquisiti se non

vengono rapportati alla complessa situazione politica, sociale e, appunto contrattualmente, in cui sono stati conseguiti. Si è giunti infatti al primo contratto nazionale dei dipendenti regionali all'interno di un quadro politico generale in cui la volontà di riforma della pubblica amministrazione è frustrata e rimandata e leggi avanzate come la legge 54 della Regione Toscana hanno difficoltà oggettive di operatività.

«Gli obiettivi da perseguire, limitati ma assai importanti — ha detto l'assessore — erano sostanzialmente due: omogeneizzare la parte normativa e perseguire l'assetto salariale delle Regioni a stato ordinario. E' un obiettivo importante e realistico; di più non era attualmente possibile ottenere».

Per l'inchiesta regionale sulla cardiocirurgia

Comincia a lavorare la «commissione cuore»

La commissione di inchiesta sulla cardiocirurgia voluta qualche tempo fa dal consiglio regionale è stata insediata ieri. Nel corso della seduta la commissione ha nominato il proprio ufficio di presidenza che è composto da Guido Biondi, presidente, Enzo Perazzi vice presidente e Menotti Galeotti segretario. Questa commissione di inchiesta sulla cardiocirurgia era stata richiesta da un gruppo di consiglieri democristiani.

Questa commissione è stata costituita al fine di indagare ed accertare i fatti ed eventuali illeciti nella gestione dei servizi e nella predisposizione degli atti e per accertare, inoltre, per

quanto concerne i centri di cardiocirurgia in Toscana ed in particolare nel centro di Careggi, la correttezza nelle procedure consentite nonché di quelle che hanno portato alla copertura dei posti in organico, nella divisione. La stessa commissione deve verificare poi la natura e il numero dei rapporti di consulenza in atto con i centri di cardiocirurgia e la loro ubicazione e la loro efficienza finanziaria della regione per l'acquisto di attrezzature, la funzionalità della divisione, la compatibilità delle iniziative di ristrutturazione prese con le previsioni di legge, nonché gli obiettivi di cura che sono propri del reparto ospedaliero.

Canto e musica a Fiesole e al Comune

Un match di Bene con due platee

L'

Un perentorio invito dell'assessore Federigi

Nessun rinvio per gli scarichi industriali nella zona del cuoio

Del problema se ne è discusso ampiamente in una riunione del consiglio regionale - Una revisione per la collocazione «urbanistica» delle aziende - L'assillo costante dell'inquinamento atmosferico

La situazione ambientale nella zona del cuoio non ammette più altre proroghe e pertanto il settore industriale deve avere chiaro che i problemi non si risolvono con rinvii, ma che occorre affrontarli con serietà e soprattutto adempiendo agli obblighi di legge. Con queste parole l'assessore Lino Federigi ha iniziato la replica ad una interrogazione del consigliere Enrico Pezzetti sulla zona del cuoio. È un invito chiaro, perentorio agli industriali a rispettare la scienza per l'allineamento degli scarichi alle norme di legge.

Il rispetto di questi tempi e di queste norme è una delle precondizioni di fondo per modificare la pesante situazione che si è determinata nella zona del cuoio. Così come sarà indispensabile rivedere la collocazione «urbanistica» delle aziende conciarie. La revisione degli strumenti urbanistici su base comprensoriale è già in atto e dovrebbe consentire di avere nuovi spazi destinati ad accogliere le attività esistenti e che sono diventate ormai insostenibili per il tessuto urbano.

Devono essere spazi nuovi? Chiediamo all'assessore: «Questi spazi li stiamo individuando correttamente in quanto non sono dovuti servire a mantenere in piedi le attività economiche ma devono essere soprattutto tali da permettere la collocazione di tutte le strutture necessarie per diminuire gli ef-

fetti inquinanti». In queste aree infatti dovrebbero sorgere impianti di trattamento, impianti di depurazione, acquedotti industriali e altre strutture capaci di limitare i danni dell'inquinamento. L'altra via, ormai consuetudine, è quella di parole scritte sulla «valle del cuoio», è quella di un intervento diretto sui cicli produttivi. L'adozione di nuove tecnologie può consentire il recupero dei prodotti pregiati e l'eliminazione della lavorazione di sostanze tossiche e nocive.

Ancora una volta è stato

tracciato il quadro degli interventi di disinquinamento: dall'impianto di Ponte a Egola, la cui entrata in servizio è prevista entro l'estate dell'81, a quello di Santa Croce che in funzione deve comunque essere completato. Resta ancora da definire invece il peso che esercita l'inquinamento atmosferico. La attività conciarie non comporta infatti solo complessi e rilevanti problemi di inquinamento idrico e del suolo, ma anche un certo grado di deterioramento dell'atmosfera. Con il

recente inserimento di Santa Croce nella zona «A» di controllo della Legge 615 il Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico ha iniziato un lavoro che si prolungherà nel tempo dal momento che tutta una prima fase sarà dedicata alla presenza dei fattori inquinanti. Da Santa Croce si passerà all'intero comprensorio: infatti il problema esiste ben oltre i confini di questo comune. Qualcosa può essere, anche in questo campo, fatto subito. Sono, ad esempio, già in

corso di notifica le prescrizioni per l'innalzamento dei camini che dovrebbero portare ad una più efficace dispersione degli inquinanti in atmosfera. Ma è chiaro che dovrà comunque essere studiata una soluzione a più lungo termine, una soluzione che potrebbe prevedere una eventuale centralizzazione per certe aree industriali della produzione di vapore con un solo grosso impianto di combustione a cui collegare eventualmente la soluzione di altri problemi relativi a rifiuti industriali, fanghi da impianti di depurazione e rifiuti solidi urbani. Per i solventi organici sono allo studio analisi per realizzare modifiche impiantistiche delle cabine di verniciatura.

«Ogni qual volta si parla della zona del cuoio», mi dice l'assessore, «dopo il dibattito in aula, ci si rende conto della complessità della situazione e del livello di guardia che si è raggiunto. Ci sono, infatti, aspetti politici ed economici; morali e pratici. E' anche per la complessità di questi aspetti che è più che mai necessario un impegno serio ed una attiva collaborazione con gli enti locali e la Regione da parte degli imprenditori che devono assumersi la loro piena responsabilità anche rispetto all'inquinamento atmosferico e all'insostenibilità degli ambienti di lavoro».

Maurizio Boldrini

Un piano per i profughi del Vietnam

Una specie di piramide quella avviata per fornire aiuti ai profughi vietnamiti. Dopo la riunione tenutasi a Roma il 5 scorso alla presenza dell'onorevole Zamberletti, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di tutte le Regioni italiane, si è tenuto, nella sede della Regione Toscana, un incontro fra i rappresentanti degli enti locali dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, dell'Unione regionale delle Province toscane e del Comune di Firenze per concordare un piano di coordinamento delle iniziative in favore dei profughi del Vietnam.

All'incontro erano presenti, oltre al presidente della giunta regionale Mario Leone, il vice presidente Bartolini, il sindaco di Firenze, Carlo Donat Cattin, il presidente della URPT Franco Rava assieme al presidente Bicchieri e all'assessore Biondi della presidenza dell'URPT, Gadda, Fabbri e Bausi in rappresentanza dell'ANCI. Dopo aver affrontato i problemi che dovranno essere risolti per la sistemazione

dei profughi e ricordate le indicazioni scaturite dall'incontro di Roma, nel corso della riunione è stata sottolineata la necessità di individuare soluzioni di inserimento per i profughi vietnamiti e non solo di semplice ospitalità.

A questo fine è stata stabilita una struttura piramidale di coordinamento ed organizzazione: Provincia per Provincia l'Unione regionale delle province toscane e il Comitato regionale dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia raccoglieranno le proposte e le offerte di lavoro per i numerosi profughi vietnamiti, avendo comunque come punti di riferimento prima la Regione e quindi il comitato diretto dall'onorevole Zamberletti, al quale spetteranno le decisioni sulla sistemazione territoriale dei circa mille profughi. In una lettera aperta alle Regioni, agli enti locali e ai partiti, i movimenti giovanili avanzano richiesta di un effettivo contributo in questa direzione.

Maurizio Boldrini

La città del Palio entra nella sua stagione più bella

Con la «Chigiana» e l'Università per stranieri 2000 giovani a Siena

Il violoncellista Navarra ha aperto i corsi di perfezionamento musicale - Domenica si inaugura la scuola per stranieri - Antica tradizione culturale - La «Settimana chigiana» dedicata ad Haydn

Turista francese affoga a Punta Ala

GROSSETO — Anziano turista di origine italiana e residente in Francia, Giuseppe Artuso, di 74 anni, è affogato la notte scorsa nelle acque del porto turistico di Punta Ala, la nota località balneare, nel comune di Castiglione della Pescaia, meta della jet-set italiana. L'uomo che pare avesse deciso di compiere una passeggiata lungo il molo, dopo essersi incamminato su una passerella in tavole, ha perduto l'equilibrio precipitando in mare. I familiari non vedendolo rientrare hanno dato l'allarme, dando così il via alle ricerche che hanno poco dopo portato alla scoperta del corpo senza vita dell'anziano turista.

SIENA — Siena è ormai entrata nella sua stagione più bella: quando le altre città, al ritmo sempre più caldo del sole d'estate, si fanno deserte, Siena si anima invece, improvvisamente, di una frenesia nuova. Il segnale è dato innanzitutto dal Palio di luglio: magari dopo quella scadenza i senesi vanno a villeggiare sui paesini della costa tirrenica, ma turisti italiani e stranieri affollano la città.

Quasi padroni dei vicoli e delle stradine senesi, la categoria più numerosa dei «forestieri d'estate» è data dai giovani. Incalcolabile il numero di chi, armato di sacco a pelo e chitarra, si sistema in qualche modo in piazza del Campo, difficilmente calcolabile anche il numero effettivo e reale dei turisti che vanno in albergo, si sa con certezza che ben 2000 giovani vengono a Siena per studiare. Sembra quasi un paradosso: la cosa è facilmente spiegabile se si pensa alle istitu-

zioni culturali che si trovano nella città del palio. Settecento sono infatti i giovani iscritti alla Accademia Chigiana e quelli che frequentano i corsi della Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri. L'inaugurazione dei corsi della scuola per stranieri si tiene domenica alle ore 10 nell'Aula magna dell'Università senese. Presiderà il professor Enzo Carli e visto che la città sta celebrando l'ottocentesimo della sua cattedrale, l'argomento della prolusione sarà «L'arte nel Duomo di Siena». Quest'anno alla data odierna gli iscritti hanno raggiunto, appunto, quota mille: trecento, con un incremento di circa 200 unità rispetto al 1978, rappresentano principalmente da una parte «iniziatori» di giovani svizzeri, tedeschi e francesi, in diminuzione invece gli africani.

L'altra grande istituzione senese, l'Accademia Musicale Chigiana, ha invece già aperto i battenti, sin da lunedì scorso. E' stato il

celebre violoncellista André Navarra ad inaugurare la stagione dei corsi di perfezionamento, giunti alla quarantottesima edizione. I settecento iscritti vengono da circa cinquantacinque nazioni di tutto il mondo. Anche in questo caso si è avuto un incremento negli iscritti, dei quali 170 sono gli allievi effettivi e 250 quelli uditori.

Grossi nomi anche quest'anno fra i docenti del 1978 dal maestro Guido Turchi: al già citato Navarra presente a Siena sin dal 1949 vanno aggiunti Guido Agosti che proprio oggi, giovedì, inizia il suo corso di pianoforte, Franco Donatoni, composizione, Salvatore Accardo, violino, Giorgio Favaretto, canto da concerto, Riccardo Brangola, musica d'insieme, Severino Gazzelloni, flauto, Giuseppe Garbino, clarinetto, Bruno Giannini, viola, Franco Petracci, contrabbasso, Oscar Ghiglia, chitarra e Franco Ferrara, che per il

suo corso di direzione d'orchestra ha raggiunto la punta massima delle domande di iscrizione, 99, mai verificata.

Accanto alle lezioni ordinarie vanno aggiunti alcuni seminari quanto mai interessanti che si terranno nel corso dell'estate: Lidia Stix Agosti terrà un seminario di musica vocale continentale, Piero Farulli del quartetto d'archi italiani sul quartetto d'archi.

Vingo Globokar dal 26 luglio al 2 agosto, di trombone, Diego Carpitella di etnomusicologia, insieme a Piero Vaghini e Ivan Vandro, Alain Meunier di musica strumentale contemporanea. Per la composizione due saranno i seminari: dal 6 all'11 agosto di Tannis Kennerly, dal 21 al 25 agosto di Luis De Pablo. Il tutto, naturalmente suggerito dalla settimana musicale Chigiana, giunta alla 36esima edizione, che inizierà il 22 agosto e sarà dedicata quest'anno ad Haydn.

Daniele Magrini

SCHERMI E RIBA LTE A FIRENZE

CINEMA

ARLECCHINO SEXY MOVIES

Via del Bardì, 47 - Tel. 284.332

(Ap. 15.30)

Un film eccezionalmente clamoroso in versione originale Deep Throat, regia di Paul Snider, con Linda Lovelace, Laure Lavelle. Il capolavoro di Gerardo Damiano. (Rigorosamente VM 18).

CAPITOL

Via dei Castellani - Tel. 212.320

(Ap. 15.30)

Ritorna un famoso film di James H. Cox, con Linda Lovelace, Laure Lavelle, Duane Smith. Regia di Mike Nicholson. (Ried.). (17.19, 20.45, 22.45)

CORSO SUPERSEXY MOVIES N. 2

Borgo degli Albizi - Tel. 282.087

(Ap. 15.30)

«Prima»

Psicologia del sesso, colori con Uta Bone, Evelyn Treas, Angelika Frei. (VM 18)

(15.30, 17.25, 19.15, 20.50, 22.45)

EDISON

Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110

(Ap. 15.30)

Bianco rosso, di Alberto Lattuada, in

tecnicolor, con Sophia Loren, Adriano Celentano. Per tutti. (Ried.). (15.30, 17.25, 19.15, 20.55, 22.45)

EXCELSIOR

Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798

(Ap. 15.30)

«Prima»

Prodotto da John Carpenter. Distretto 13: le

brigade della morte, technicolor con Austin

Stoker, Darwin Joston, Laure Zimmer

(VM 14)

(17.30, 19.20, 20.55, 22.45)

FULGOR SUPERSEXY MOVIES

(Ap. 15.30)

«Prima»

Christine, in technicolor, con

Frank, Monica Marc, (Vietnamismo minor 18)

(15.30, 17.20, 19.10, 20.55, 22.45)

GAMBRINUS

Via Brunelleschi - Tel. 215.112

(Ap. 15.30)

«Prima»

Il mirino del giaguaro diretto da Ernest

Pinto, in technicolor, con Donald Ple

sentia, Christopher Lee, Barbara Bach, Capu

cine, John Huston. Per tutti. (17.30, 19.15, 21.22, 22.45)

RID.

METROPOLITAN FAMILY MOVIES

Via Beccaria - Tel. 683.611

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

MODERNISSIMO

Via Cimador - Tel. 215.954

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

ODEON

Via dei Sasseti - Tel. 214.068

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

PRINCIPE

Via Cavour 184/r - Tel. 575.891

(Ap. 15.30)

«Prima»

Per la regia di Monicelli, ritorno il divertente

tecnicolor: Amici miei, con Ugo Tognazzi,

Gianni Gullone, Philippe Noiret, Duccio De

Silvia Dionisio

(U.S.: 22.45)

SUPERCINEMA

Via Cimador - Tel. 272.474

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

VERDI

Via Ghinellina - Tel. 296.242

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

FLORA SALA

Piazza Dalmazia - Tel. 470.101

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

FLORA SALONE

Piazza Dalmazia - Tel. 470.101

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

GOLDONI D'ESSAI

Via del Serragli - Tel. 222.437

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

MANZONI

Via della Serragli - Tel. 222.437

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

ITALIA

Via Nazionale - Tel. 211.069

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

NAZIONALE

Via Cimador - Tel. 210.170

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

PORFICO

Via Capo del Mondo - Tel. 675.930

(Ap. 17.30)

Se bel tempo dalle 21.30 in giardino

Di Fred Zinnemann: Da qui all'eternità, con

Burt Lancaster, Frank Sinatra, D. Kerr. Ridu

zioni. Per tutti. (U.S.: 22.30)

(Se maltempo in sala)

PUCCINI

Piazza Puccini - Tel. 382.067

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

STADIO

Viale M. Fanti - Tel. 50.913

SPAZIUNO

Via del Sole, 10 - Tel. 284.265

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

SPAZIUNO

Via del Sole, 10 - Tel. 284.265

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

SPAZIUNO

Via del Sole, 10 - Tel. 284.265

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

SPAZIUNO

Via del Sole, 10 - Tel. 284.265

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

SPAZIUNO

Via del Sole, 10 - Tel. 284.265

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

SPAZIUNO

Via del Sole, 10 - Tel. 284.265

(Ap. 15.30)

Chiusura estiva

Un perentorio invito dell'assessore Federigi

Nessun rinvio per gli scarichi industriali nella zona del cuoio

Del problema se ne è discusso ampiamente in una riunione del consiglio regionale - Una revisione per la collocazione «urbanistica» delle aziende - L'assillo costante dell'inquinamento atmosferico

La situazione ambientale nella zona del cuoio non ammette più altre proroghe e pertanto il settore industriale deve avere chiaro che i problemi non si risolvono con rinvii, ma che occorre affrontarli con serietà e soprattutto adempiendo agli obblighi di legge. Con queste parole l'assessore Lino Federigi ha iniziato la replica ad una interrogazione del consigliere di Enzo Pezzati sulla zona del cuoio. È un invito chiaro a rispettare la scadenza per l'allineamento degli scarichi alle norme di legge.

Il rispetto di questi tempi e di queste norme è una delle precondizioni di fondo per modificare la pesante situazione che si è determinata nella zona del cuoio. Così come sarà indispensabile rivedere la collocazione «urbanistica» delle aziende conciatrici. La revisione degli strumenti urbanistici su base comprensoriale è già in atto e dovrebbe consentire di avere nuovi spazi destinati ad accogliere le attività esistenti e che sono diventate ormai insopportabili per il tessuto urbano.

Devono essere spazi qualsiasi? chiediamo all'assessore. Risponde: «Questi spazi li stiamo individuando correttamente in quanto non solo devono servire a mantenere in piedi le attività economiche ma devono essere soprattutto tali da permettere la collocazione di tutte le strutture necessarie per diminuire gli ef-

fetti inquinanti». In queste aree infatti dovrebbero sorgere impianti di trattamento, impianti di depurazione, acquedotti industriali e altre strutture capaci di limitare i danni dell'inquinamento. L'altra via, ormai conosciuta dai fiuti di parole scritte sulla «valle del cuoio», è quella di un intervento diretto sui cicli produttivi. L'adozione di nuove tecnologie può consentire il recupero del prodotto pregiato e l'eliminazione della lavorazione di sostanze tossiche e nocive.

Ancora una volta è stato

tracciato il quadro degli interventi di disinquinamento: dall'impianto di Peste a Egoia, la cui entrata in servizio è prevista entro l'estate dell'81, a quello di Santa Croce che già in funzione deve comunque essere completato. Resta ancora da definire invece il peso che esercita l'inquinamento atmosferico. La attività conciatricia non comporta infatti solo complessi e rilevanti problemi di igiene industriale, di inquinamento idrico e del suolo, ma anche un certo grado di deterioramento dell'atmosfera. Con il

recente inserimento di Santa Croce nella zona «A» di controllo della Legge 615 il Comitato regionale contro l'inquinamento atmosferico ha iniziato un lavoro che si prolungherà nel tempo dal momento che tutta una prima fase sarà dedicata alla conoscenza dei fattori inquinanti. Da Santa Croce si passerà all'intero comprensorio: infatti il problema esiste ben oltre i confini di questo comune.

Qualcosa può essere, anche in questo campo, fatto subito. Sono, ad esempio, già in

corso di notifica le prescrizioni per l'innalzamento dei camini che dovrebbero portare ad una più efficace dispersione degli inquinanti in atmosfera. Ma è chiaro che dovrà comunque essere studiata una soluzione a più lungo termine, una soluzione che potrebbe prevedere una eventuale centralizzazione per certe aree industriali della produzione di vapore con un solo grosso impianto di combustione a cui collegare eventualmente la soluzione di altri problemi relativi a residui industriali, fanghi da impianti di depurazione e rifiuti solidi urbani. Per i solventi organici sono allo studio analisi per calcolare modifiche impiantistiche delle cabine di verniciatura.

«Ogni qual volta si parla della zona del cuoio — mi dice l'assessore, dopo il dibattito in aula — ci si rende conto della complessità della situazione e del livello di guardia che si è raggiunto. Ci sono, intrecciati, aspetti politici ed economici, morali e pratici. E' anche per la complessità di questi aspetti che è più che mai necessario un impegno serio ed una attiva collaborazione con gli enti locali e la Regione da parte degli imprenditori che devono assumersi la loro piena responsabilità anche rispetto all'inquinamento atmosferico e alla qualità degli ambienti di lavoro».

Maurizio Boldrini

Un piano per i profughi del Vietnam

Una specie di piramide quella avviata per fornire aiuti ai profughi vietnamiti. Dopo la riunione tenutasi a Roma il 5 scorso alla presenza dell'onorevole Zamberletti, dell'Unione regionale delle Province di tutte le Regioni Italiane, si è tenuto, nella sede della Regione Toscana, un incontro fra i rappresentanti degli enti locali dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia, dell'Unione regionale delle Province toscane e del Comune di Firenze per concordare un piano di coordinamento delle iniziative in favore dei profughi del Vietnam.

All'incontro erano presenti, oltre al presidente della giunta regionale Mario Leone, il vice presidente Bartolini, il sindaco di Firenze, Gabbiani, il presidente della URPT Franco Rava, il presidente Biondi, e all'assessore Borri della presidenza dell'URP, Gadda, Fabbri e Bausi in rappresentanza dell'ANCI.

Dopo aver affrontato i problemi che dovranno essere risolti per la sistemazione

dei profughi e ricordate le indicazioni scaturite dall'incontro di Roma, nel corso della riunione è stata sottolineata la necessità di individuare soluzioni di inserimento per i profughi vietnamiti e non solo di semplice ospitalità.

A questo fine è stata stabilita una struttura piramidale di coordinamento ed organizzazione: Provincia per Provincia l'Unione regionale delle province toscane e il Comitato regionale dell'associazione nazionale dei Comuni d'Italia raccoglieranno le proposte e le offerte di lavoro per i numerosi profughi vietnamiti, avendo comunque come punti di riferimento prima la Regione e quindi il comitato diretto dall'onorevole Zamberletti, al quale spetteranno le decisioni sulla sistemazione territoriale dei circa mille profughi. In una lettera aperta alle Regioni, agli enti locali e ai partiti, i movimenti giovanili avanzano richieste di un effettivo contributo in questa direzione.

Le iniziative nelle fabbriche pistoiesi e lucchesi



Davanti ai cancelli della LMI la solidarietà di consigli di fabbrica

Una battaglia contro la linea di ristrutturazione portata avanti da Orlando

FORNACI DI BARGA (Luc.) — Ai cancelli dello stabilimento più grande del gruppo LMI, il colosso del rame del vice presidente della Confindustria, Orlando, attorno alla tenda, montata da venerdì scorso a presidio dello stabilimento, c'è sempre un folto gruppo di operai.

E' presente anche una delegazione di Villa Carcina, dove Orlando vorrebbe licenziare le lettere sono arrivate da tempo) 155 lavoratori. E in risposta a questa ristrutturazione selvaggia che proprio stamattina i metalmeccanici dell'intera provincia di Brescia si fermano per tre ore scendono in piazza in tantissimi. Parlando con gli operai, in attesa che comincino l'assemblea a cui sono state invitate anche le forze politiche e le istituzioni della zona, si coglie un clima di grande entusiasmo e di serietà. «Non è mai stato come questa volta — afferma un lavoratore della fonderia — stiamo dimostrando una grande forza, e la stessa direzione aziendale, famosa per la sua durezza (basta dire che nel 1977 ha risposto alle nostre lotte con tredici serrate) sembra intimorita».

Al presidio, davanti ai cancelli della Metallurgica, sono venuti a dare un mano come segno concreto di solidarietà, molti consigli di fabbrica della Media Valle e della chimica, carta. Alla lotta per il rinnovo del contratto si lega per la LMI quella contro la linea di ristrutturazione portata avanti da Orlando nonostante gli accordi firmati negli scorsi anni. Nel luglio del 1977, infatti, dopo otto mesi di una lotta che ricevette l'appoggio delle forze politiche, della regione, dei comuni, si giunse ad un accordo in cui Orlando prendeva impegno di mantenere i livelli occupazionali con investimenti per l'allargamento e la qualificazione produttiva. In questi anni è invece andata avanti una linea opposta: così si vuole licenziare pesantemente, a Villa Carcina, si insiste in essa integrazione senza prospettive a Campolongo, si vuole ridurre lo stabilimento di Fornaci ad una grande fonderia con il taglio di tutte le lavorazioni finite. «E' una linea di chiara impostazione antioperaia e antisindacale — denuncia un volontario distribuito ieri dalla Federazione comunista lucchese — una linea che il vicepresidente della Confindustria cerca di portare avanti non rispettando gli accordi, rispondendo con serrate, denunce, provvedimenti disciplinari e con l'uso ingiustificato della cassa integrazione».

Ma il blocco delle portinerie in atto in questi giorni a Fornaci di Barga deve far capire a Orlando, e a tutti coloro nel padronato che come lui per mesi hanno lavorato per sconfiggere duramente il movimento operaio, che non devono illudersi, e sperare che la classe operaia sia stanca, più debole.

Metalmeccanici in corteo con in testa la Breda

PISTOIA — La mattinata pistoiese di ieri si è tinta di blu. I metalmeccanici, per i quali i risultati delle ultime trattative sono tutt'altro che soddisfacenti, sono usciti dalle fabbriche ed hanno sfilato per le vie della città. Oltre alla Breda, che si è fermata al completo dalle 9 alle 11, è da sottolineare la presenza dei lavoratori delle piccole e medie industrie, che hanno ingrossato le file del corteo. La manifestazione si è svolta attraverso un itinerario tradizionale.

Quello di Pistoia è solo un momento, fra tutti quelli che si stanno vivendo un po' in tutta Italia. Ma è certo un momento indicativo che da con precisione il senso della determinazione che c'è nei lavoratori. La lotta della Breda, che a Pistoia è un po' l'azienda guida, è passata per oltre 100 ore di sciopero, per un'esperienza di autogestione della fabbrica ed ora si sente dire fra gli stessi operai che, se non si arriverà ad una sollecita chiusura del contratto, si arriverà (forse già da oggi) a forme di lotta «più dure ed esaltanti». Ieri il corteo si è soffermato all'Associazione industriali.

Nel ritornare alle fabbriche un elemento di novità (per Pistoia): i lavoratori hanno invertito un altro percorso, che a Pistoia è un po' l'azienda guida, è passata per oltre 100 ore di sciopero, per un'esperienza di autogestione della fabbrica ed ora si sente dire fra gli stessi operai che, se non si arriverà ad una sollecita chiusura del contratto, si arriverà (forse già da oggi) a forme di lotta «più dure ed esaltanti». Ieri il corteo si è soffermato all'Associazione industriali.

Maurizio Boldrini

La città del Palio entra nella sua stagione più bella

Con la «Chigiana» e l'Università per stranieri 2000 giovani a Siena

Il violoncellista Navarra ha aperto i corsi di perfezionamento musicale - Domenica si inaugura la scuola per stranieri - Antica tradizione culturale - La «Settimana chigiana» dedicata ad Haydn

Turista francese affoga a Punta Ala

GROSSETO — Anziano turista di origine italiana e residente in Francia, Giuseppe Artuso, di 74 anni, è affogato la notte scorsa nelle acque del porto turistico di Punta Ala, la nota località balneare, nel comune di Castiglione della Pescaia, meta della jet-society italiana.

L'uomo che pare avesse deciso di compiere una passeggiata lungo il molo, dopo essersi incamminato su una passerella in tavole, ha perduto l'equilibrio precipitando in mare. I familiari non vedendolo rientrare hanno dato l'allarme, dando così il via alle ricerche che hanno poco dopo portato alla scoperta del corpo senza vita dell'anziano turista.

SIENA — Siena è ormai entrata nella sua stagione più bella: quando le altre città, al ritmo sempre più caldo del sole d'estate, si fanno deserte, Siena si anima invece, improvvisamente, di una folla nuova. Il segnale è dato innanzitutto dal Palio di luglio: magari dopo quella scadenza i senesi vanno a villeggiare sui paesini della costa tirrenica, ma turisti italiani e stranieri affollano la città.

Quasi padroni dei vicoli e delle stradine senesi, la categoria più numerosa dei «forestieri d'estate» è data dai giovani. Incalcolabile il numero di giovani, armati di sacco a pelo e chitarra, si sistema in qualche modo in piazza del Campo, difficilmente calcolabile anche il numero effettivo e reale dei turisti che vanno in albergo, si sa con certezza che ben 2000 giovani vengono a Siena per studiare. Sembra quasi un paradosso: la cosa è facilmente spiegabile se si pensa alle istitu-

zioni culturali che si trovano nella città del palio. Settecento sono infatti i giovani iscritti alla Accademia Chigiana e quelli che frequentano i corsi della Scuola di lingua e cultura italiana per stranieri. L'inaugurazione dei corsi della scuola per stranieri si tiene domenica alle ore 10 nell'Aula magna dell'Università senese.

Parlerà il professor Enzo Carli e visto che la città sta celebrando l'ottocentesimo della sua cattedrale, l'argomento della prolusione sarà «L'arte nel Duomo di Siena». Quest'anno alla data odierna gli iscritti hanno raggiunto, appunto, quota mille-trecento, con un incremento di circa 200 unità rispetto al 1979, rappresentando principalmente da una forte «iniezione» di giovani svizzeri, tedeschi e francesi, in diminuzione invece gli africani.

L'altra grande istituzione senese, l'Accademia Musicale Chigiana, ha invece già aperto i battenti, sin da lunedì scorso. E' stato il

celebre violoncellista André Navarra ad inaugurare la stagione dei corsi di perfezionamento, giunti alla quarantottesima edizione: i settecento iscritti vengono da circa cinquant'anni da tutto il mondo. Anche in questo caso si è avuto un incremento negli iscritti, dei quali 170 sono gli allievi effettivi e 250-300 gli uditori.

Grossi nomi anche quest'anno fra i docenti dell'Accademia, diretta dal 1949 dallo stesso Navarra, fra i docenti del 1978 dal maestro Guido Turchi: al già citato Navarra presente a Siena sin dal 1949 vanno aggiunti Guido Agosti che proprio oggi, giovedì, inizia il suo corso di pianoforte, Franco Donatoni, composizione, Salvatore Accardo, violino, Giorgio Favaretto, canto da concerto, Riccardo Brangola, musica d'insieme, Severino Gazzelloni, flauto, Giuseppe Garbano, clarinetto, Bruno Giuranna, viola, Franco Petracchi, contrabbasso, Oscar Ghiglia, chitarra e Franco Ferrara, che per il

suo corso di direzione d'orchestra ha raggiunto la punta massima delle domande di iscrizione, 99, mai verificata.

Accanto alle lezioni ordinarie, vanno aggiunti alcuni seminari quanto mai interessanti che si terranno nel corso dell'estate: Lidia Stix Agosti terrà un seminario di musica vocale continentale, Piero Farulli del quartetto d'archi italiani sul quartetto d'archi, Vingo Globokar dal 25 luglio al 2 agosto, di trombone, Diego Carpitella di etno-musicologia, insieme a Piero Vaghini e Ivan Vador, Alain Meunier di musica strumentale contemporanea. Per la composizione due saranno i seminari: dal 6 all'11 agosto diannis Kenakis e dal 21 al 25 agosto di Luis De Pablo. Il tutto, naturalmente, suggellato dalla settimana musicale Chigiana, giunta alla 36esima edizione, che inizierà il 22 agosto e sarà dedicata quest'anno ad Haydn.

Daniele Magrini

Mercoledì 15 agosto

Firenze-Viareggio in chiave azzurra

La classica corsa toscana organizzata dall'Aurora-Florentia - Sarà seguita dal CT De Gregori - Il percorso

Firenze-Viareggio in chiave azzurra. Tra i suoi tanti meriti la Firenze-Mare in programma per il 15 di agosto annovera anche quello di offrire il «lasciapassare» per la gara mondiale. I corridori lo sanno e la circostanza costituisce uno stimolo a fare meglio. La Firenze-Viareggio, organizzata dall'Aurora, sarà seguita, sicuramente, dal commissario tecnico Edoardo Gregori per rendersi conto delle qualità atletiche dei pallisti alla maglia azzurra.

Gli uomini toscani da tenere d'occhio sono Maffei dell'Essebi di Sovigliana, campione italiano individuale, puritvoroso della Toscana, Petito della Fracore e Paolo Venturini, vincitore del Giro delle Valli Aretine dove ha battuto le forti formazioni lombarde. Il CT Gregori, data la larga partecipazione di

atleti, avrà modo di «scegliere» abbondantemente, anche se riteniamo che il suo tacuino sia già zeppo di nomi. Gli amici dell'Aurora hanno festeggiato i trentatré anni della Firenze-Mare, nel corso di un incontro conviviale al Tennis Club del Visarno (Motovoleodromo). Presenti numerosi tecnici, dirigenti di società, ex atleti (Sacchi, Baroni) e il commissario tecnico della nazionale professionistica Alfredo Marini. Hanno fatto gli onori di casa Ristori, Frangi e Mazzola.

Il percorso è quello classico: Firenze (con partenza da piazza Torquato Tasso), San Donato, Poggio a Caiano, Pistoia, Montecatini, Pescia, Vellano, Prunetta, Le Piastre, Ponte Petri, San Marcello, La Lima, Lucrezia, Monte Magno, Camaiore, Montecatini, Viareggio per un totale di 190 chilometri.

istatunist
L'ESTERE DI VIAGGIARE

BRITISH
INSTITUTE
OF FLORENCE

Via Tornabuoni 2
Telefoni 284.833 - 298.844
FIRENZE

CORSI
ESTIVI
di
LINGUA
INGLESE

CAMINETTO + CALDAIA
PER RISCALDAMENTO
A LEGNA...DEI RADIATORI
AGENZIA CON DEPOSITO:
CHERICI
Via Baracca 2, angolo Via Mellini 5-7
FIRENZE TELEFONO 368495

DISCOTECA JUNIOR
Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
DISCOTECA SENIOR
E SPAZIAL
Tutti i venerdì fisco con i migliori complessi
Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
Domenica sera, discoteca e fisco
Tutte le famiglie si divertono al CONCORDE

TEATRO
TENDA
a
CECINA
MARE
APERTO TUTTE LE SERE
SPETTACOLI E ATTRAZIONI

DOMENICA 15
LUCINCA
Complesso Nazionale
Folkloristico

MARTEDÌ 17
BALLETTO NAZIONALE SPAGNOLO
direzione artistica
Antonio Gades

GIOVEDÌ 19
La scuola del BOLSHOI
presenta la versione originale del
«LAGO DEI CIGNI»
di P. I. Tchaikovsky
Balletto accademico
di Novosibirsk

Prezzi: numerati 7000 (6000), gradate 3500 (3000).
I prezzi fra parentesi sono praticati a tutte le riunioni d'uso.
Prezzi in biglietti C/O Basso-domenica dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 22.

Rinascita
Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

UOMO
DONNA
RAGAZZO

semaforo rosso
L'ABBIGLIAMENTO

- classico
- sportivo
- casual

semaforo rosso L'ABBIGLIAMENTO

NEGOZI A: PIOMBINO - CECINA - GROSSETO
PORTOFERRAIO - VENTURINA

Ippodromo di Ardenza
LIVORNO

RIUNIONE D'ESTATE 1979 - STASERA ORE 21

CORSE di GALOPPO

SERVIZIO DI BAR

IMPIANTO TELEVISIVO
A CIRCUITO CHIUSO

D'estate a Piombino il porto sull'orlo del collasso

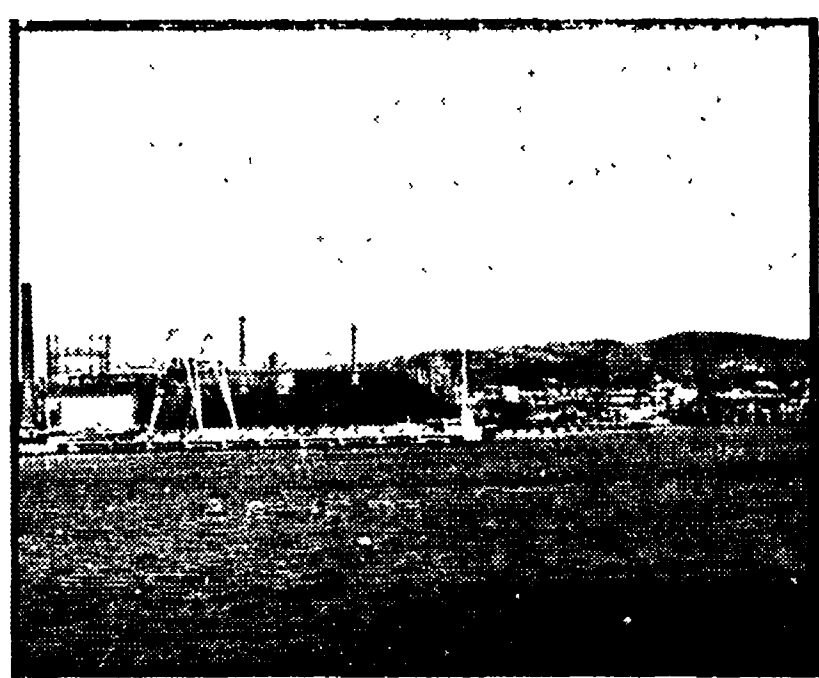
Da questo attracco toscano parte ed arriva il maggior traffico per l'isola d'Elba — Camion diretti in Sardegna — Una grande affluenza di turisti

PIOMBINO — Le auto dei turisti stranieri ed italiani si affollano sulla banchina del porto in attesa dell'imbarco. Su di un piazzale laterale sono parcheggiati i camion diretti in Sardegna.

Il porto di Piombino dà, anche visivamente, l'impressione di scoppiare.

È da qui, infatti, che parte ed arriva il maggior traffico passeggeri per l'isola d'Elba e per le altre isole dell'arcipelago toscano. Nei mesi estivi vengono compiute giornalmente quarantotto corse verso Portoferraio. Ci sono sette traghetti ed un aliscafo che fanno la spola in continuazione tra le due sponde.

Nel 1978 — ci racconta il console della compagnia portuale, Franco Scapigliati — si è visto un flusso turistico di circa un milione e 700 mila passeggeri, di cui un milione e centomila concentrati nei quattro mesi estivi. A questi vanno poi aggiunte 350 mila auto destinate all'Elba, 6 mila per la Corsica e 82 mila mezzi pesanti per la Sardegna.



Sono dati che rapportati alle strutture esistenti sul porto lasciano sbalorditi.

A questo vasto traffico turistico vanno poi sommate le circa 600 mila tonnellate di merce destinata alla industria che i lavoratori portuali hanno trattato nel corso dello scorso anno.

«Un dato significativo — afferma il console Scapigliati — dell'intenso lavoro che è stato svolto dal porto è rappresentato dalle giornate lavorative che mediamente

hanno compiuto i lavoratori portuali. Di fronte ad una media nazionale che si aggira sulle 13-14 giornate mensili, noi abbiamo raggiunto le 24-25 giornate».

Un porto quindi in netta espansione. Un'azienda — tendono a sottolineare gli operatori economici portuali — in buona salute, che ha le capacità oggettive di espansione e produce reddito e lavoro sia per la città di Piombino che per il suo hinterland, purché si risolvano le carenze strutturali che attualmente esistono.

Il porto, attorno alle attività del quale ruotano un migliaio di lavoratori, da quelli portuali, ai pescatori, ai marinai, alle agenzie di viag-

gio, rappresenta forse la quarta «industria» della città dopo la Magna, l'Italsider e la Dalmine.

Questo incremento del lavoro ha comportato negli ultimi anni anche un aumento dell'occupazione. La Compagnia portuale si è rinnovata e ringiovanita. Ci sono state circa 67 nuove assunzioni, che solo in parte sono andate a ricoprire i posti lasciati vuoti dai pensionamenti. Un altro bando per l'assunzione di altri 15 giovani è già pronto.

Quella che sta vivendo oggi il porto di Piombino, come avviene per altri attracci toscani e non, è una crisi di espansione.

L'amministrazione locale, comunque, in accordo con la

Regione Toscana, sotto la cui competenza per ora resta lo scalo piombinese, ha già predisposto un piano di interventi per dotare il porto di quelle strutture: piazzali, parcheggi, area stoccaggio merci, strutture alberghiere, stazione marittima, che oggi mancano.

«Abbiamo già approntato — ci dice il sindaco Enzo Polidori — un piano di investimenti prodotti in un'area alle spalle delle attuali infrastrutture portuali. Si tratta di circa 12 mila metri quadrati di proprietà delle aziende, del demanio e di alcuni privati che prevediamo di espropriare e di mettere a disposizione degli operatori portuali».

Questo progetto che è stato approvato da tutto il consiglio comunale prevede tra l'altro lo sbancamento di un poggio che si erge attualmente sulla destra di chi entra nel porto. Qui i progettisti del comune hanno previsto un parcheggio di circa 27 mila 1.100 autoveicoli. Secondo la metri quadri per circa questo progetto nella futura stazione marittima dovrebbe trovare collocazione oltre alle agenzie di viaggio, ai servizi per i passeggeri, anche la compagnia portuale, la capitaneria di porto ed altre strutture che attualmente sono disseminate su tutta l'area portuale.

È previsto altresì un nuovo sistema viario che permetterà di entrare nel centro cittadino di entrare sul viale e uscire dalla parte opposta. Si tratta in pratica di un anello di scorrimento che dovrebbe essere realizzato in funzione del transito sia delle auto che dei mezzi pesanti all'interno dello scalo marittimo.

Resta poi da risolvere il «problema Aurelia». «Questo progetto — prosegue il sindaco — che è già stato approvato anche dalla commissione regionale amministrativa, si va ad integrare con l'intero piano regolatore della città che stiamo approntando ed è il frutto del contributo che è venuto dai vari operatori, dai portuali, dai sindacati, dalle associazioni di categoria, da tutti i cittadini».

Ma visto che Piombino ormai ha assunto questa importanza non solo per l'economia toscana, ma anche di tutta la regione, è venuto possibile che da parte di interesse regionale passi ad una qualifica di scalo nazionale? «Questo è forse il punto dolente della situazione — prosegue il sindaco Polidori — Noi abbiamo fatto le due esperienze. Fino a quando non esisteva la regione, il porto è stato sotto la competenza dello stato, ma soltanto con l'avvento dell'ente regionale abbiamo visto muoversi qualcosa sulle banche. Però restava che per parte nostra riteniamo necessario che lo scalo di Piombino resti inquadrate in una programmazione regionale non avremo niente in contrario a ritornare sotto la competenza del ministero della marina, perché venga rivista la divisione degli stanziamenti previsti dal piano nazionale dei porti, che attualmente esclude il nostro porto».

Se quindi, con la nuova classificazione Piombino sarà immesso tra i porti di interesse nazionale occorre che da parte dello stato siano rivisti quegli stanziamenti necessari per realizzare gli interventi che già abbiamo messo a punto assieme alla regione.

Proprio nei giorni scorsi la giunta regionale ha stanziato circa un miliardo e mezzo di lire per il completamento della banchina Trieste e del molo di attracco della capitaneria. Il completamento della banchina Trieste è in cantiere. «Premiata la sistemazione di alcuni piazzali e strade di accesso».

Piero Benassai

Aziende agricole: incontro tra Comune e Regione

Presente all'incontro il presidente della giunta regionale - Vasta panoramica

GROSSETO — La giunta provinciale, il sindaco il vice sindaco e l'assessore all'agricoltura del Comune di Grosseto si sono incontrati, nei giorni scorsi, con il presidente della giunta regionale Leone e con l'assessore regionale alle finanze Bolchini, sono stati presi in esame i programmi di intervento da realizzarsi per le aziende agricole regionali presenti in provincia (ex-Enoli, Rispecchia e ex-ONC Alberese e Cernaia) e si è avviata la serie di contatti tra le giunte provinciali e regionali per l'attuazione degli indirizzi del programma regionale di sviluppo in relazione al problema più urgente che interessa la provincia di Grosseto.

Sul primo argomento si è rilevata la necessità di effettuare interventi che onorino un'integrazione tra le due aziende agricole di Rispecchia e di Alberese mediante la quale raggiungere l'obiettivo di una complessiva, ottimale produttività. Molto interessante è stata giudicata dai rappresentanti regionali la proposta avanzata dal presidente dell'amministrazione provinciale tendente a verificare la possibilità di effettuare un collegamento tra agricoltura provinciale ed istituti universitari e centri di ricerca, avvalendosi dei corsi specializzati a livello regionale che per propria natura, si è rilevato,

pur tenendo nel debito conto finalità aziendali di carattere produttivo, debbono anche svolgere un'attività qualificata sotto il profilo promozionale in agricoltura.

Sul secondo argomento, relativo ai problemi economici più urgenti per la provincia di Grosseto, si è effettuata una panoramica complessiva, stabilendo di effettuare in centri ulteriori di approfondimento. Questi avverranno a partire dai prossimi giorni secondo la specifica natura delle questioni individuate dalla giunta provinciale (risorse energetiche, infrastrutture viarie, agricoltura, progetto Amiata, politica della casa, promozione commerciale, turismo, erosione litorale marino) con i competenti assessorati e dipartimenti regionali, a cominciare dall'occasione offerta dalla imminente visita alla miniera di Campiano del presidente Leone del vice presidente Bartolini.

Dinanzi alla notizia riguardante l'unificazione delle due aziende agricole regionali una sola osservazione. La cooperativa di 60 braccianti «San Rignano» costituitasi per iniziativa delle tre organizzazioni bracciantili e la Lega cooperativa quale ruolo deve avere in considerazione della sua richiesta formulata e tendente ad avere in concessione la piena utilizzazione dei terreni di tale azienda?

In poche ore due giovani ricoverati all'ospedale di Grosseto per droga

Dopo cure adeguate sono stati dimessi - Il lavoro del Consorzio socio-sanitario aperto con l'accordo della Regione

GROSSETO — Nel giro di due ore l'altra sera al pronto soccorso dell'ospedale di Grosseto sono stati ricoverati due giovani tossicodipendenti. Mentre Paolo Dei residente a Firenze veniva condotto in sala di rianimazione in stato comatoso causato da una «overdose» di eroina, al salotto di guardia si presentava un sedicente, Luigi Capani, residente a Grosseto in via Scervia 29, in piena crisi di astinenza.

Ieri mattina comunque entrambi, dopo una appropriata cura intensiva, sono stati in grado di lasciare l'ospedale. I sanitari avevano ospitato loro il ricovero per iniziare una cura disintossicante, ma i due giovani hanno preferito tornare a casa. Paolo Dei, il giovane fiorentino trovato su di una panchina del Parco della Rimembranza delle mura medicee da alcuni passanti, che hanno poi avvertito il 112, era conosciuto anche al centro medico, che il consorzio socio-sanitario grossetano ha aperto dopo un accordo con la Regione Toscana per aiutare, sia sotto il profilo medico che sociale, i tossicodipendenti.

Paolo Dei era in cura presso un analogo centro a Firenze. Era venuto in ferie nel Grossetano e si era portato appresso la ricetta che lo autorizzava a ritirare 150 milligrammi di morfina al giorno. Una dose estremamente alta che equivale a circa mezzo grammo di eroina.

Dell'altro giovanissimo si sa ben poco. Al centro, diretto dal dottor Sergio Giommoni, non si conoscono. Questi due ricoveri, a neppure

una settimana dalla data tragica (tre di Rinaldo Rinaldi, trovato cadavere nel letto di un appartamento di Follonica che divideva con un amico, suonano come un'ulteriore campanello d'allarme per la situazione che si è venuta a creare sulla costa grossetana.

Le previsioni del sostituto procuratore della Repubblica Vincenzo Viviani, che sosteneva la possibilità che nel giro di pochi giorni della morte dei Rinaldi si potessero verificare altri casi di giovani uccisi dalla droga, sembra, anche se fortunatamente non così drammaticamente, trovare conferma. Proprio l'altra sera a Follonica che appare come uno dei centri più intensi al fenomeno, si è svolta una riunione di sanitari locali con il direttore del centro medico, lo psicologo e l'assistente sociale che vi operano.

«C'è ancora molta diffidenza — sostiene il direttore dottor Giommoni — nel confronti di questi problemi. Molti medici, specialmente i più anziani, si rifiutano quasi di affrontarli». Il centro attualmente è frequentato da circa una sessantina di giovani che stanno sottoponendosi a varie cure disintossicanti. Oltre che dalla provincia di Grosseto vengono da Roma e perfino da Napoli.

Anche il recente processo contro i 35 imputati di spaccio di sostanze stupefacenti, che si è celebrato nel mese di maggio, non sembra aver portato ad una diminuzione del fenomeno. «Anzi — affermano gli addetti ai lavori — sembra quasi che tutto il gran parlare che si è fatto attorno a questo episodio e alla droga abbia stimolato la fantasia specialmente dei giovanissimi».

Secondo questi operatori infatti sembra che sia in aumento il numero dei consumatori occasionali di sostanze stupefacenti compresi i quindici e i diciassette anni. Il ricovero di Luigi Capani sembrerebbe confermare questa loro ipotesi.

p. b.

A Pisa rinviato il processo alla terrorista di Prima linea

PISA — Fugace apparizione al tribunale di Pisa di Flaminia Petrelli, la terrorista di Prima Linea arrestata il 26 giugno dalla Digos. Il processo contro di lei, accusata per porto e detenzione di armi, è stato subito rinviato: si ce-

lebrerà di nuovo a Pisa il 16 luglio.

La terrorista è rimasta nell'aula del tribunale meno di una mezz'ora, poi sotto nutrita scorta dei carabinieri è stata riaccompagnata nel carcere di Don Bosco.

Si conclude a Livorno la tournée italiana di Dalla e De Gregori

Appuntamento il 27 allo stadio comunale - Con il loro spettacolo andranno in America e forse in Germania

Grosso appuntamento il 27 allo Stadio Comunale con Lucio Dalla e Francesco De Gregori. Dopo ventuno spettacoli ai quali hanno assistito più di un milione e mezzo di persone si chiude a Livorno la tournée italiana dei due cantautori che continueranno il loro viaggio portandolo lo spettacolo prima in America, poi, probabilmente in Germania.

Dunque questa è forse l'ultima occasione per veder lavorare in coppia i due artisti sul suolo nazionale. Agli spettatori sarà riservata una serata di eccezione, per lo spettacolo «più importante dell'anno» tutto è pronto. Cipriani e ARCI di Livorno hanno tenuto conto di ogni particolare, nella macchina dell'organizzazione non si intravede alcuna falla. Quattrocento persone preseranno servizio di vigilanza per ventimila spettatori (dovevano essere venticinquemila ma la SEAT si è opposta ad una presenza così massiccia).

Neppure il maltempo potrà giocare la sua carta: in ogni caso lo spettacolo si terrà, a costo di aprire gli ombrelli, come è già successo. Per prevedere il «tutto esaurito» non occorre troppa fantasia. Ci si sta già preparando per controllare l'assesso da cui all'inizio della settimana prossima verranno strette le sedi ARCI della zona costiera impegnate nella prevendita dei biglietti, da Cecina a Pisa, da Empoli a Venturina, da Livorno a Civitavecchia. Sul prezzo non c'è niente da obiettare: è decisamente modesto, 2500 lire per più di due ore di spettacolo, «in alcuni casi anche tre ore, considerando i bis» ci dicono i bene informati.

Ma veniamo allo spettacolo vero e proprio: di che cosa si tratta? Innanzitutto di una carrellata di vecchi e nuovi successi, circa trenta brani di musica buona e che piace.

che hanno per supporto una serie di impianti acustici e mezzi tecnici sofisticati e senza risparmio. Ai curiosi forniamo qualche dato: 112 canne di amplificazione per migliaia di watt di potenza, due banchi di miscelazione da 35 canali, 160 proiettori luci, un palco di venti metri per quindici, alto 1,80 metri, quattro tecnici al seguito per amplificazioni e luci, cinque autotoni TIR adibiti per il trasporto al materiale, due pullmini per il trasporto.

Ascolteremo da «Gesù Bambino» a «Stella di mare», da «Itaca» a «L'anno che verrà», da «Rimmel» a «Generale», da «Alice» a «Raggio di sole», oltre a pezzi nati dalla loro unione artistica. E la collaborazione, come si può facilmente intuire, considerata la popolarità di cui godono i due

cantanti, non è nata per caso. Pubblicisti, ma scaturiti da una intensa arte, favorita da una lunga amicizia e dagli occasionali contatti nei palchi delle feste di famiglia, i due artisti hanno fatto insieme e realizzato quattro anni fa a Milano al Teatro dell'Arte.

Le prove hanno avuto inizio a Rimini per concludersi a Roma negli studi della Vides Cinematografica. La tournée sarà filmata da una troupe cinematografica diretta dal regista Ottavio Pabotti. Ne verrà ricavato materiale per un film-concerto prodotto da Alfredo Bini. È stato inoltre allestito un banco di registrazione dal vivo per trarre dalla tournée un album «live».

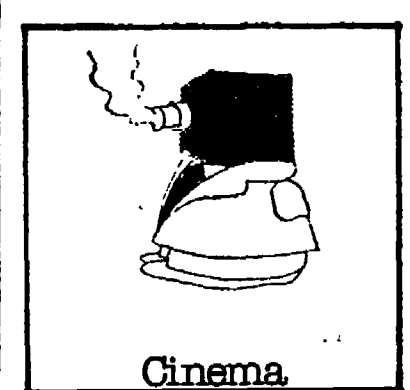
st. f.

A Orbetello «stop» ai campeggi abusivi

ORBETELLO — Un'ordinanza, a tutela della salute e dell'igiene pubblica, contro il campeggio libero ed «abusivo», fu fuori dalle aree e zone previste, è stata emessa dal sindaco di Orbetello, compagno Pietro Wonghel.

Il provvedimento trova ad Orbetello una particolare rilevanza. Infatti, lungo gli otto chilometri della strada provinciale dell'Argentario che brucia il Tombolo della Giannella con il promontorio si riscontrano, senza limiti di interruzione, una fitta serie di campeggi, con tende e roulotte non autorizzate.

Fuori da qualsiasi logica «punitiva», l'amministrazione comunale intende richiamare l'attenzione degli stessi campeggiatori sull'insufficienza, se non addirittura mancanza dei più normali servizi sociali. Un fenomeno quello del campeggio abusivo, così nuovo, che se da una parte non comporta giustificazioni, dall'altra deve però portare a comprendere a riflettere sul perché centinaia di lavoratori e impiegati, pur di poter trascorrere giornate in un ambiente incantevole, con mare pulito e spiaggia libera, rinunciano alle garanzie date dai servizi igienici ed idrici che si riscontrano invece nei campeggi autorizzati. Ma qui ci si addentra su di un terreno che implica riflessioni sul complessivo assetto territoriale del paese: non meno che sull'organizzazione turistica e del lavoro, in quanto ancora il calendario delle ferie è fermo ai mesi di luglio e agosto.



Livorno

Gran Guardia: Le 7 città di Atlantide
Golden: chiuso
Grande: Bulli e pube
Metropolitano: chiuso
Moderno: chiuso
Odeon: Come perdere una moglie e trovare un amante
Lazzeri: La dottoressa
4 Mori: Rocky
Sorgenti: chiuso
Jolly: Future animals, V18
Arena Astra: Tutto suo padre
Ardenza: non pervenuto
Arena Salesiani: Il dittatore dello stato libero di Bananas

Rosignano

Teatro Solvay: Jogy Cindy e Bubù
Arena Solvay: Amici miei

Portoferraio

Pietri: L'ultima odissea
Astra: Uomini falco

Piombino

Metropolitano: chiuso per ferie
Odeon: La ragazza dal lecca lecca, V18
Sempione: chiuso per ferie

San Vincenzo

Centrale: Sergente Pep
Verdi: Il corsaro dell'Isola Verde
Tirreno: Dryver

Donoratico

Ariston: Scherzi da prete
Etrusco: Il giocattolo

Grosseto

Europa Uno: Gardenia il giustiziere della mala
Europa Due: Argo-Man
Marracini: La seduttrice
Odeon: chiuso per ferie
Moderno: Frankenstein Junior

Follonica

Tirreno: Amori miei
Nuovo (Cassarelli): Primo amore

Marina di Grosseto

Ariston: Elliot il drago invisibile
C. della Pescaia: Juvenuts: Grease

Orbetello

Supercinema: Le avventure di Peter Pan
Lucca: Centrale: Racconti immorali
Mignon: chiusa estiva
Moderno: Il braccio violento

Editori Riuniti

La crisi della società italiana e le nuove generazioni



«Nuova biblioteca di cultura» - pp. 500 - L. 7.500 - Le relazioni tenute al convegno organizzato dall'Istituto Gramsci sulla «questione giovanile». Uno dei momenti di massimo rilievo nel dibattito del PCI sugli orientamenti delle nuove generazioni e il rapporto tra movimento giovanile e partito comunista.

dei Thy-Pan

Pantera: chiusura estiva
Viareggio: Centrale: Una donna tutta sola
Golden: Paperino in vacanza
Pollente: Piccolo mondo antico
Supercinema: L'amore senza limiti

Estivo blow-up: Car wash
AMAIOR: Moderno: Cartoni animati
Cratello: chiuso
Giardino estivo: n.p.

MARINA DI PIETRASANTA: Aurora (Fiorretto): Un uomo in giroccio
Giardino (Tonfano): Viaggio con Anita
Focette (La Focette): Tornando a casa

Forte dei Marmi

Nuovo Lido: Così come sei
Carrara: Marconi: L'umanolide
Supercinema: chiuso per ferie
Lux: Così come sei
Vittoria: Le nuove avventure di Braccio di Ferro
Olimpia: Sinfonia d'autunno
Odeon: Eddy
Antoniano: chiuso per ferie
Manzoni: L'allegria parata di W. D. Grey

Paradiso: L'insanguinamento balla con tutta la classe
Massa: Astor: Agente 007 dalla Russia con Amore

COMPLESSO TURISTICO COMUNALE

(Gest. ARCI - ACLI - ENDAS)
Viale della Vittoria
Cina Mare (Livorno)
● Ristorante e pizzeria all'aperto
● Salone bar con terrazza
● Discoteca e complessi ogni sera
● Campi da tennis
● Spettacoli ed attrazioni

Il Cantuccio

American Bar Gelateria
Viale Tirreno, 40
Antignano - Livorno
Tel. 0586/580442
Terrazza all'aperto

Sabato e pre-Festivi sera
DISCOTECA
con spuntini notturni
(Chiuso il mercoledì)

Stasera ore 22 DISCOTECA con SNOOPY

DISCOTECA - DANCING

il Cardellino
Pietro Marradi
CASTIGLIONCELLO
APERTO
TUTTI I SABATI SERA

LIVORNO
VIA GRANDE 24
TIRRENIA
Viale del Tirreno 28/A
PANINI FRULLATI MACEDONIE GELATI

CASATUTTOCASA VESTE IL TUO MODO DI ABITARE A PREZZI FAVOLOSI!!!

ALCUNE NOSTRE OFFERTE STREPITOSE:

Salotti	da L. 190.000
Camere	da L. 450.000
Matrimoniale	da L. 450.000
Bimbo	da L. 140.000
Lavatrici	da L. 135.000
Frigo lt. 225	da L. 185.000

TV color 390.000
Garanzia 24 mesi

Tostapane da L. 3.000
Ferro vapore da L. 8.000
Frullatori da L. 8.000
TV 24 pollici da L. 135.000
Servizio 20 piatti da L. 11.000
Servizio posate da L. 18.000
48 pezzi inox da L. 18.000
Biciclette per bimbi L. 20.000!!!

Vasto assortimento calzature, giubbotti in pelle, borse, jeans, Radio FM, Calcolatrici, TV 12 pollici, Congelatori, Lampadari, Giocattoli a prezzi bassissimi!!!
E inoltre: articoli per giardino: sedie, tavole, dondolo, e tutto per il campeggio

E INOLTRE: CARROZZINE PER INFANZIA, LETTINI, SEDIE, QUADRI D'AUTORE, CASALINGHI, ecc. ecc.

...E TANTI, TANTI ALTRI ARTICOLI PER SODDISFARE OGNI VS. ESIGENZA A PREZZI SUPERECONOMICI!!!

«CASATUTTOCASA»

Ciclomotore a presa diretta marca «Italia» BM L. 200.000!!!
Via del Brennero, 2 - Tel. 0583/578.080
PONTE A MORIANO (Lucca)

Alle ore 18 si apre l'ottava legislatura

Il Consiglio regionale sardo si riunisce per eleggere il nuovo ufficio di presidenza

Probabile il rinvio delle nomine per il mancato accordo tra i partiti autonomisti - Solo il PCI ha preso posizione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Oggi alle ore 18 si apre l'ottava legislatura regionale. L'assemblea sarda è stata convocata per eleggere il nuovo consiglio di presidenza, composto da un presidente, due vicepresidenti, tre questori e tre segretari. E' assai probabile che si procederà ad un rinvio delle nomine, non essendo intervenuto alcun accordo tra i partiti autonomisti. Solo il PCI ha preso ufficialmente posizione. «Per quanto riguarda la presidenza del consiglio regionale e la formazione degli organi interni alla assemblea — sottolinea il

Gravi contrasti alla Provincia di Lecce

Per qualche briciola in più di potere l'assessore ci ripensa

Nostro servizio

LECCO — Sono ripresi con scandalo le polemiche, nei giorni scorsi, i contrasti e le lacerazioni interne alla maggioranza che governa l'amministrazione provinciale di Lecce. Il socialdemocratico Romeo Ruschini, con scarso senso della coerenza, ha presentato una raffica di interpellanze riguardanti alcune inadempienze della giunta di cui fa parte, sennò, se ne andrebbe le dimissioni dalla delega (legge e sanità) ma non dall'incarico di assessore.

Che cosa è accaduto? L'assessore socialdemocratico, sentendosi escluso dai giochi di potere, ha presentato alcune nomine e assunzioni, ha pensato bene di fare la voce grossa, speculando sulla debolezza endemica della giunta. L'esecutivo provinciale, infatti, in carica da quattro anni, è costituito da un tripartito (DC, PRI, PSDI) con l'appoggio di un ex missino, Traldi, ora indipendente, il cui voto era stato determinante per mantenere in vita nella passata legislatura una analoga giunta di centro destra.

E' vero che questa giunta ha via via trovato altri supporti: prima un ex liberale passato alla DC, poi, venuto meno questi, un ex socialista trasformato in indipendente, il PSDI, e tuttavia non sono state sufficienti queste manovre trasformistiche per dare forza politica e dignità al governo ad una giunta che per quattro anni è andata avanti a furia di pratiche e

Luigi Aprile

I prezzi lievitano di circa il 20 %

Un colpo al turismo sardo l'aumento delle tariffe dei traghetti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Tempo d'estate, tempo di vacanze. Per la Sardegna tempo di novità e di sorprese. Sorprese impreviste che sempre funzionano da degno contorno al tran-tran di turisti nervosi i quali aspettano il giorno in cui, i ritardi, gli scioperi, i corporativi continuano con la puntualità di un orologio svizzero. Ma, appunto, arrivano le novità. Non pago del singolare sistema di tariffe che penalizza gravemente i sardi, il Consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha disposto ulteriori aumenti.

La stangata è arrivata prima del previsto ed è più grave di quanto si pensasse: tutte le tariffe dei traghetti delle FFSS, aumentano del venti per cento. La decisione è stata assunta solo per la Sardegna, mentre si è preferito far slittare gli aumenti sulla rete nazionale. Sui traghetti da e per la Sardegna l'aumento è uniforme ed è arrivato del venti per cento. Come a dire che un passato mese costa da 4200 lire a 5000; un posto in portellone da 6200 a 7700 lire; una cuccetta da 1000 a 1200 lire; una cabina singola da 15000 a 18000 lire; l'auto (non oltre i 850 Pesi) da 18000 a 21000.

Certo un grosso handicap per l'industria turistica sarda. In effetti si tratta di un provvedimento che colpisce, attraverso il settore turistico, l'intera economia sarda in un periodo così difficile. Il consiglio di amministrazione delle Ferrovie dello Stato non ne ha tenuto conto. Indispensabile è far quadrare i conti. Tutto il resto ha poca importanza. Ma questa volta il provvedimento è stato tanto grave e intempestivo che lo stesso ministero ha diramato un documento in cui la decisione dei dirigenti delle FFSS, viene ritenuta quanto meno inopportuna.

Si ricorda che, naturalmente, anche l'adeguamento delle tariffe dei traghetti ferroviari da e per la Sardegna

Anilio Gatto

g.p.

Tremila in cassa integrazione alla Fiat «perché a Torino c'è sciopero»

A Termini Imerese quasi una serrata



Palermo «scopre» le sue fabbriche e denuncia l'arroganza padronale

Dalla nostra redazione

PALERMO — Quella di Palermo è stata una risposta straordinaria, per partecipazione e combattività. Da un capo all'altro, nelle strade principali e nei quartieri, la città ha risuonato degli slogan e delle parole d'ordine dei metalmeccanici in sciopero. Tre ore di manifestazione, di incontri con la gente a spiegare le ragioni della lotta, a denunciare l'arroganza resistenza dei padroni per la firma del contratto. Prima i picchetti davanti ai cancelli delle aziende, il grande cantiere navale, l'IMER, le altre società a partecipazione regionale, la SIT Siemens, la Fatme, poi, l'invasione pacifica per le vie con striscioni, bandiere, o anche la sola forza della voce.

I cantieristi, come avevano fatto già martedì, si sono piazzati al cavalcavia di via Duca della Verdura, quelli della Keller, invece, in file compatte hanno invaso la circoscrizione, in viale della Regione siciliana, all'altezza della borgata Tommaso Natale e poi hanno effettuato un vivacissimo corteo nella borgata di S. Lorenzo, nella zona ovest di Palermo, trascinandosi appresso anche gli operai di piccolissime imprese meccaniche.

Manifestazioni davanti anche agli ingressi della filiale FIAT di via Imperatore Federico, nei pressi della Fiera, e nella periferia orientale di Roncole, dove è stata la volta degli operai, donne e uomini, della SIMINS, della Scilpa, della Poligrafica Salerno. Forte tensione alla FATME, l'azienda telefonica, in seguito alla minaccia di licenziamento per 100 dei 300 lavoratori. Palermo ha così «scoperto» le sue fabbriche, la volontà di lotta e l'impegno concreto e cosciente per lo sviluppo della sua classe operaia.

Sciopero generale a Villacidro contro la chiusura della Snia

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Si estende e si rafforza la mobilitazione operaia e popolare nelle fabbriche, nei centri rurali e nei comuni del Guspese, a ventiquattro ore dal preannunciato sciopero generale. Villacidro, Villacidro, Assemblee e manifestazioni sindacali si svolgono all'interno degli stabilimenti e nei municipi. Sono in programma anche numerose sedute delle amministrazioni comunali di sinistra.

In coincidenza con il blocco dell'attività alla SNIA, domani si terrà in tutta la zona uno sciopero generale. A Villacidro si svolgerà una assemblea aperta con i rappresentanti dei consigli di fabbrica, delle organizzazioni sindacali e delle forze autoctone.

Sempre nel quadro della vertenza SNIA, ieri una delegazione di circa 500 operai sardi ha partecipato a Roma alla giornata nazionale di protesta.

Nelle assemblee e nelle riunioni sindacali la protesta contro la chiusura della SNIA è stata la fabbrica e la decisione di Villacidro — ha detto il segretario della FULC, Beppe Angioi — è lo stabilimento più efficiente e moderno, non solo della Sardegna,

La giunta teme il confronto coi cittadini?

CAGLIARI — «La giunta comunale di centro-destra, una delegazione del consiglio di circoscrizione di Elmas».

I rappresentanti della frazione comunista di Elmas, presenti in Consiglio con l'intenzione di esporre al sindaco e agli assessori i problemi della comunità. Più di una volta questo incontro era stato auspicato dagli abitanti di Elmas, ma sempre abilmente aggirato dalla giunta dc e di centro-destra.

«I problemi di Elmas sono drammatici — denuncia il compagno Ruggeri —. Già in una mia interrogazione dei giorni scorsi li avevo fatti presenti all'attuale giunta. Le condizioni igieniche della frazione sono disastrose, l'acqua scarseggia, la scuola scoppia. Insomma, non c'è niente che vada bene. E la giunta continua irresponsabilmente ad ignorare tutto.

Il blocco allo stabilimento Lingotto del capoluogo piemontese pretesto per mettere in atto la sortita provocatoria - L'inadeguatezza della risposta data dal sindacato

Dal nostro inviato

TERMINI IMERESE — A gruppi serrati decine di operai vigilano gli ingressi delle sparse aziende del cosiddetto «agglomerato industriale». Le tre ore di sciopero per il contratto dei metalmeccanici sono cominciate con il primo turno. E alle 9, con il sole già picchia forte, il presidio continua. Ma va detto subito, davanti alla Fiat, la fabbrica pilota, c'è poca gente. La direzione ha messo in atto uno dei provvedimenti più gravi di tutta la dura vertenza per il contratto.

Ha mandato a casa, in cassa integrazione, tutti e 3 mila gli operai dello stabilimento. Una mezza serrata. Ed anche una provocazione: hanno detto al consiglio di fabbrica: non arriva più il materiale per montare le 126, la responsabilità è dei vostri colleghi di Torino-Lingotto che fanno sciopero bloccando i cancelli. E se qui non arrivano i mezzi la catena di montaggio si deve bloccare.

A Termini la Fiat sa che queste manovre hanno più successo che altrove. E' deboli ancora la forza organizzativa del sindacato. E' decisamente insufficiente il tessuto politico, di maturazione dell'ormai massiccio nucleo di classe operaia. E dunque non c'è da stupirsi, o addirittura da rimproverare delusi, se di fronte ad un'efficace e compatta risposta dei metalmeccanici della zona, la CGEM, CEI e più lontana, a Campofelice di Roccella, degli operai dell'Asem, alla Fiat la reazione è stata inadeguata.

Semmai, c'è da riflettere sui ritardi del «movimento» e da rivedere i modi con i quali in questi anni è stata affrontata la realtà industriale di Termini, condizionata dall'insediamento della casa automobilistica. Ed avrà contato pure lo scarso o nullo rilievo dato alla notizia di un'intera fabbrica mandata a casa, dalla grande stampa locale. E se ne discute con foga davanti ai cancelli e ai punti di concentrazione operai per le strade di Termini. Quanto durerà la fermata alla Fiat? Non si sa. C'è il rischio che non vi sia soluzione di continuità tra la sospensione del lavoro e l'insediamento delle ferie fissato per il 28 luglio.

Quando martedì mattina il capo del personale, l'ing. Paolo Santo, ha dato la comunicazione ai componenti del consiglio di fabbrica, la direzione aveva fatto bene i suoi calcoli. Anzi, s'è risparmiato alcune assicurazioni date in precedenza. Si pensava infatti ad una sospensione dell'attività solo per una giornata, venerdì, cioè domani. Poi l'abbondanza della fabbrica è stato anticipato di 48 ore. Il tentativo, scoperto, era quello di fiaccare e mandare in fumo la giornata di lotta di ieri.

Ma la manovra non è riuscita, o riuscita solo in parte. Termini Imerese ha manifestato egualmente e con forza, in tutta la provincia di Palermo lo sciopero è stato caratterizzato da decine di combattive e compatte manifestazioni. Splendide quelle del centro, dove si sono visti presenti all'attuale giunta. Le condizioni igieniche della frazione sono disastrose, l'acqua scarseggia, la scuola scoppia. Insomma, non c'è niente che vada bene. E la giunta continua irresponsabilmente ad ignorare tutto.

Ma la manovra non è riuscita, o riuscita solo in parte. Termini Imerese ha manifestato egualmente e con forza, in tutta la provincia di Palermo lo sciopero è stato caratterizzato da decine di combattive e compatte manifestazioni. Splendide quelle del centro, dove si sono visti presenti all'attuale giunta. Le condizioni igieniche della frazione sono disastrose, l'acqua scarseggia, la scuola scoppia. Insomma, non c'è niente che vada bene. E la giunta continua irresponsabilmente ad ignorare tutto.

La Fiat, del resto, nello stabilimento di Termini non ha mai messo da canto la politica aziendale quasi di stampo colonialista. Gli operai più anziani, che erano braccianti, contadini, mille mestieri o peggio, disoccupati, prima di entrare in fabbrica, ricordano ancora il clima pesantissimo, di restaurazione «vallottiana» attorno a quel maledetto ingranaggio, che mai avevano visto prima d'allora, della catena di montaggio. Erano anni di sacrifici ma anche di speranze per un insediamento industriale, uno «come quelli del nord», piantato in una realtà agricola e artigianale, sorto in quella condizione tenuta fuori dai cancelli, le assunzioni controllate da un'accorta regia, felice sintesi dell'incrocio di interessi tra grandi industrie monopolistiche e potere locale prevalentemente democristiano. Lo stabilimento, sorto in quella fascia pianeggiante ma stretta da una montagna pizzecca che sovrasta le propaggini della città, ora è diventata la più grande realtà produttiva del settore metalmeccanico.

Gli anni difficili hanno strapulato al colosso automobilistico, che qualche conquista, 13 mila occupati di oggi sono uno di questi risultati. L'ultimo raggiunto, nel luglio del '78, un anno come oggi, dopo una vertenza aspra. La stessa che aprì la strada al terzo turno, quello di notte, e all'in-

gresso, dopo contrasti che ancora si trascinano, delle prime donne. Una pattuglia, minuscola, ma coraggiosa di ragazze di Termini che l'hanno avuta vicino nello stesso momento in cui il parlamento approvava la legge di parità. Adesso lavorano fianco a fianco con i metalmeccanici-maschi, anche nei reparti più massacranti («è una ritorsione dell'azienda», sostengono).

Le assunzioni si fanno sotto un più stretto controllo dei sindacati e proprio lunedì l'ufficio di collocamento ha fatto la chiamata degli ultimi 150 operai. Non è stato facile tutto questo. Le conquiste dell'occupazione sono la faccia pulita di una medaglia che sul retro ha inciso il marchio della discriminazione antisindacale (quasi una caccia sistematica agli iscritti alla Fiom-Cgil).

All'ordine del giorno i trasferimenti repentini e ripetuti di dirigenti stimati e prossimi all'elezione negli organismi interni, frequenti favori e promesse allestiti pur di impedire il diffondersi di una coscienza di classe che, comunque, nonostante ritardi e difficoltà, ha cominciato a prender corpo, anche qui.

Sergio Sergi

L'azienda metalmeccanica di Vibo

Da dieci giorni bloccato il lavoro al Nuovo Pignone

Nostro servizio

CATANZARO — E' scoppiata nel posto più impensabile, nella «tranquilla e bianca» Vibo Valentia, la lotta dei metalmeccanici per il rinnovo dei contratti di lavoro. Sono arrivati al decimo giorno di blocco del lavoro, con la partecipazione di tutti i dipendenti della zona. Nella zona di Nuovo Pignone è come Fiat a Torino: sono in tutto quattrocento operai, ma gli scioperi e nelle zone di lavoro sono le. Appena tornati da Roma, dove c'è stata la manifestazione nazionale della FIOM, hanno subito insediato la lotta. E se ne discute con foga davanti ai cancelli e ai punti di concentrazione operai per le strade di Termini. Quanto durerà la fermata alla Fiat? Non si sa. C'è il rischio che non vi sia soluzione di continuità tra la sospensione del lavoro e l'insediamento delle ferie fissato per il 28 luglio.

Quando martedì mattina il capo del personale, l'ing. Paolo Santo, ha dato la comunicazione ai componenti del consiglio di fabbrica, la direzione aveva fatto bene i suoi calcoli. Anzi, s'è risparmiato alcune assicurazioni date in precedenza. Si pensava infatti ad una sospensione dell'attività solo per una giornata, venerdì, cioè domani. Poi l'abbondanza della fabbrica è stato anticipato di 48 ore. Il tentativo, scoperto, era quello di fiaccare e mandare in fumo la giornata di lotta di ieri.

Ma la manovra non è riuscita, o riuscita solo in parte. Termini Imerese ha manifestato egualmente e con forza, in tutta la provincia di Palermo lo sciopero è stato caratterizzato da decine di combattive e compatte manifestazioni. Splendide quelle del centro, dove si sono visti presenti all'attuale giunta. Le condizioni igieniche della frazione sono disastrose, l'acqua scarseggia, la scuola scoppia. Insomma, non c'è niente che vada bene. E la giunta continua irresponsabilmente ad ignorare tutto.

La Fiat, del resto, nello stabilimento di Termini non ha mai messo da canto la politica aziendale quasi di stampo colonialista. Gli operai più anziani, che erano braccianti, contadini, mille mestieri o peggio, disoccupati, prima di entrare in fabbrica, ricordano ancora il clima pesantissimo, di restaurazione «vallottiana» attorno a quel maledetto ingranaggio, che mai avevano visto prima d'allora, della catena di montaggio. Erano anni di sacrifici ma anche di speranze per un insediamento industriale, uno «come quelli del nord», piantato in una realtà agricola e artigianale, sorto in quella condizione tenuta fuori dai cancelli, le assunzioni controllate da un'accorta regia, felice sintesi dell'incrocio di interessi tra grandi industrie monopolistiche e potere locale prevalentemente democristiano. Lo stabilimento, sorto in quella fascia pianeggiante ma stretta da una montagna pizzecca che sovrasta le propaggini della città, ora è diventata la più grande realtà produttiva del settore metalmeccanico.

Gli anni difficili hanno strapulato al colosso automobilistico, che qualche conquista, 13 mila occupati di oggi sono uno di questi risultati. L'ultimo raggiunto, nel luglio del '78, un anno come oggi, dopo una vertenza aspra. La stessa che aprì la strada al terzo turno, quello di notte, e all'in-

gresso, dopo contrasti che ancora si trascinano, delle prime donne. Una pattuglia, minuscola, ma coraggiosa di ragazze di Termini che l'hanno avuta vicino nello stesso momento in cui il parlamento approvava la legge di parità. Adesso lavorano fianco a fianco con i metalmeccanici-maschi, anche nei reparti più massacranti («è una ritorsione dell'azienda», sostengono).

Le assunzioni si fanno sotto un più stretto controllo dei sindacati e proprio lunedì l'ufficio di collocamento ha fatto la chiamata degli ultimi 150 operai. Non è stato facile tutto questo. Le conquiste dell'occupazione sono la faccia pulita di una medaglia che sul retro ha inciso il marchio della discriminazione antisindacale (quasi una caccia sistematica agli iscritti alla Fiom-Cgil).

All'ordine del giorno i trasferimenti repentini e ripetuti di dirigenti stimati e prossimi all'elezione negli organismi interni, frequenti favori e promesse allestiti pur di impedire il diffondersi di una coscienza di classe che, comunque, nonostante ritardi e difficoltà, ha cominciato a prender corpo, anche qui.

Sergio Sergi

In Basilicata l'iniziativa per sensibilizzare i cittadini sul futuro ente parco

I progetti per il Pollino sono ora una mostra itinerante

Un momento di confronto per evitare che il piano che vincerà il concorso diventi il solito intervento calato dall'alto — Da domani l'esposizione nella sala del Consiglio provinciale di Potenza — La Regione dovrà predisporre una legge per la salvaguardia del territorio

Dal nostro corrispondente

POTENZA — La mostra itinerante con i progetti del gruppo che ha stabilito una graduatoria dei progetti presentati classificando al primo posto il gruppo del coordinatore Guido Ferrara. Ma l'idea della mostra itinerante nasce innanzitutto dall'esigenza di ulteriore sensibilizzazione del gruppo coordinato da Diego l'assessore regionale al

turismo Vincenzo Viti. «Con i turisti» sono ad essere equilibrate all'assetto sociale e territoriale. Tutto ciò è possibile attraverso l'organismo di gestione del costituendo parco, assicurato da un consorzio intercomunale delle amministrazioni locali ricadenti nella zona, e dando grande spazio al riuso del patrimonio insediato storico dei centri e delle case sparse, al campeggio organizzato nei terreni comunali, all'agriturismo. E così tutto il patrimonio culturale della gente del Pollino, patrimonio ricco di storia, di arte, si pensi alle comunità albanesi insediate a S. Costantino e a S. Paolo con la loro etnia originale di carattere linguistico e folkloristico, ad essere salvaguardato facendo diventare le popolazioni locali protagonisti del progetto parco.

«Quella che fino ad oggi veniva considerata come la società dei vinti, superata sotto ogni punto di vista e come tale da ignorare nei caratteri di diversità che presenta in modo peculiare — si afferma nel documento conclusivo del gruppo Ferrara — può diventare un organismo di gestione del costituendo parco, assicurato da un consorzio intercomunale delle amministrazioni locali ricadenti nella zona, e dando grande spazio al riuso del patrimonio insediato storico dei centri e delle case sparse, al campeggio organizzato nei terreni comunali, all'agriturismo. E così tutto il patrimonio culturale della gente del Pollino, patrimonio ricco di storia, di arte, si pensi alle comunità albanesi insediate a S. Costantino e a S. Paolo con la loro etnia originale di carattere linguistico e folkloristico, ad essere salvaguardato facendo diventare le popolazioni locali protagonisti del progetto parco.

Dal nostro inviato

TERMINI IMERESE — A gruppi serrati decine di operai vigilano gli ingressi delle sparse aziende del cosiddetto «agglomerato industriale». Le tre ore di sciopero per il contratto dei metalmeccanici sono cominciate con il primo turno. E alle 9, con il sole già picchia forte, il presidio continua. Ma va detto subito, davanti alla Fiat, la fabbrica pilota, c'è poca gente. La direzione ha messo in atto uno dei provvedimenti più gravi di tutta la dura vertenza per il contratto.

Ha mandato a casa, in cassa integrazione, tutti e 3 mila gli operai dello stabilimento. Una mezza serrata. Ed anche una provocazione: hanno detto al consiglio di fabbrica: non arriva più il materiale per montare le 126, la responsabilità è dei vostri colleghi di Torino-Lingotto che fanno sciopero bloccando i cancelli. E se qui non arrivano i mezzi la catena di montaggio si deve bloccare.

Arturo Giglio

Chiesta dal PCI in Puglia

Inchiesta regionale su illegali vicende in cliniche private

Presentata una mozione dal gruppo consiliare - Ricoveri e rimborsi fittizi

Dalla nostra redazione
BARI — Il gruppo consiliare del PCI alla regione Puglia ha chiesto, attraverso una mozione firmata dal capogruppo Papapanico e dai consiglieri Somma e Colaninno, la nomina di una commissione d'inchiesta del consiglio regionale per accertare la fondatezza delle denunce fatte dal sindacato dipendenti regionali della CGIL in merito ad illegali ricoveri e rimborsi fittizi in alcune cliniche private che ledono gli interessi dei cittadini, della regione e delle strutture pubbliche ospedaliere. La commissione consiliare dovrebbe riferire i risultati al consiglio entro 15 giorni.

Queste le circostanze, la cui gravità è evidente, denunciate dal sindaco in un esposto inviato al presidente della giunta regionale, ai gruppi consiliari e al presidente della commissione sanità: 1) sono stati denunciati, in regione di assistenza indiretta, ricoveri fittizi, con quali hanno dato luogo a richieste di rimborso, puntualmente e tempestivamente soddisfatte dall'assessorato alla sanità (per un caso particolare è stato già provveduto a darne notizia al nucleo di polizia giudiziaria presso la procura della repubblica di Bari); 2) gli assegni relativi ai casi di cui al punto 1), benché intestati ai nominativi dei pazienti, emessi come intrasferibili, sono stati incassati dalle case di cura in questione, mediante falsificazione delle firme degli interessati; 3) ci sono valide ragioni per ritenere che esistano delle collusioni tra funzionari dell'assessorato alla sanità ed i rappresentanti delle case di cura suddette (un caso già accertato riguarda un medico in servizio presso l'assessorato alla

sanità e che svolge contestualmente attività di controllo per l'emodilisi e consulenza per conto delle case di cura in questione); 4) in regime di assistenza diretta a favore di lungodegenti anziani, le case di cura convenvenzionate percepiscono contemporaneamente somme sia dagli interessati che dalla regione, e ciò anche nei casi in cui la sistemazione dei pazienti non avveniva in camere singole.

Le situazioni evidenziate hanno consentito alle case di cura di questo gruppo a legare ancora nell'esposto di porsi in posizione di assoluta concorrenza con le strutture ospedaliere pubbliche, appassite da intralci procedurali di finanziamento. Ciò non deve essere né consentito né istituzionalizzato, se non vuole essere ulteriormente presupposto per il fallimento della riforma.

Di conseguenza l'organizzazione sindacale chiede: a) che nell'ambito dell'assessorato alla sanità venga costituito un organo di rappresentanza sindacale di prendere visione di tutta la documentazione relativa all'assistenza indiretta, al fine di accertare l'entità dei rimborsi disposti dalla regione per casi di degenza non corrispondenti a situazioni reali; b) che venga immediatamente sospesa anche in presenza di specifica documentazione dell'assessorato, l'emissione degli assegni nominativi intrasferibili, nei casi di cui al punto 1) della mozione; c) che si istituiscano affissi controlli sia amministrativi che sanitari, presso le case di cura convenvenzionate, non mediante la costituzione di un apposito ufficio posto alla dipendenza della presidenza della giunta regionale.

Dopo ripetuti attacchi

Crisi agli ospedali di Reggio: si dimette il presidente

Ignazio Calvarano (PCI) ha voluto così porre fine a polemiche e ultimatum

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — L'acuitarsi e l'esplosione di violenti contrasti fra politica di rinnovamento, potenziamento e adeguamento delle strutture ospedaliere agli indirizzi della riforma sanitaria hanno fatto precipitare la situazione negli ospedali reggini. La crisi si è acuita, questi ultimi quattro mesi, ha bloccato l'attività del consiglio di amministrazione, è stata bruscamente interrotta dalle dimissioni del presidente, dottor Ignazio Calvarano (PCI) che ha voluto, con questo suo gesto, porre fine a polemiche asidue e risentimenti, e vergognosi ultimatum posti solo per distrarre l'opinione pubblica dai reali problemi dell'ospedale.

La permanente e non sempre silenziosa «rivolta» dei camici bianchi più conservatori, il parallelo agitarsi di alcune organizzazioni sindacali, l'affievolimento della tensione unitaria e dell'impegno da parte della componente democristiana e socialista nel consiglio di amministrazione degli ospedali reggini puntano, oggettivamente, alla difesa del mantenimento di privilegi e di interessi di categoria, nonché a precludere nuove situazioni di potere fra i vari gruppi clientelari della DC.

Si è voluto arrestare — disertando le riunioni del consiglio di amministrazione — quel processo di normalizzazione della vita ospedaliera che era stato portato avanti, pur tra incertezze e contrasti, dalla presidenza, dal consiglio di amministrazione stesso e dalla direzione sanitaria. Il disimpegno socialista è stato assunto a pretesto dai rappresentanti di potere per una verifica politica non su programmi e problemi concreti, finora condivisi, ma per alimentare conflitti e bloccare ogni cosa.

La credibilità per le istituzioni ospedaliere (900 dipendenti che forniscono assistenza mediamente a 400 degenti) non è tuttavia andata di pari passo con la divisione tra i poteri: un potenziamento tecnico-scientifico delle strutture, perché il rinnovamento si è duramente scontrato con le resistenze.

In realtà si è voluto impedire che in questi ultimi sei mesi di sopravvivenza dell'ospedale venissero affrontate e risolte le questioni più urgenti e urgenti: l'organizzazione del pronto soccorso e dell'accettazione, dei servizi generali (laboratori, radiologia, farmacia, cucina e lavanderia); l'effettuazione dei concorsi già banditi per il personale, con particolare impegno per il direttore sanitario, di cui si è parlato in generale, cardiologia (da cui dipende il potenziamento della divisione) oculistica; ampliamento delle piante organiche delle divisioni di base e dei servizi carenti; istituzione delle guardie interne, eccorrendo con i sindacati a livelli di impiego dei medici oltre il normale orario di lavoro; applicazione del contratto soprattutto in ordine al problema delle promozioni; lotta all'assenteismo.

Le dimissioni del compagno Calvarano sono state pienamente condivise dalla federazione reggina del PCI che ha ritenuto «un atto necessario e indeclinabile» determinato dalla irresponsabilità dei rappresentanti della Democrazia cristiana nel consiglio di amministrazione degli Ospedali riuniti e dall'inadeguato contributo delle altre componenti».

Enzo Lacaria

In tutta la Calabria e nel Sud la mobilitazione per l'occupazione

I giovani manifestano a Catanzaro: non vogliamo un lavoro-parcheggio

I contratti di formazione prorogati per altri tre mesi - Restano però le incertezze del futuro - La giunta come al solito fa ancora orecchie da mercante e scarica la responsabilità sul consiglio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Come un arcobaleno, mozzando il respiro a poliziotti, vigili urbani, tassisti e passanti, è volato sul pennone altissimo della piazza del Tribunale, quando il giovane, scalzo e seminudo ha finito di annodare la bandiera rossa, sotto mille disoccupati sono esplosi con gli slogan, i fischi, le canzoni. Parte la marcia per il lavoro. Scamiciati, con gli zoccoli alcuni e altri con le scarpe da tennis, i cappelli di carta e le bandiere, gli striscioni, gli slogan beffardi per la giunta regionale, mille giovani attraversano la città occupando le strade principali e sbucando nei vicoli, applausi e consensi dalle finestre e dalle porte dei bassi e dei negozi.

Poi si esce sulla grande strada statale deserta di passanti ma con le macchine dietro impazzite, con il furore dei clacson e dei motori al massimo dei giri: l'obiettivo è palazzo Europa, sede della giunta regionale.

Si trova a dieci chilometri di distanza, sembrano cento con il sole che obbliga e ubriaca, con la voce, gridando e cantando, consumata lungo il percorso, con la fatica degli autobus presi di primo mattino da Reggio Calabria, da Crotone, da Catanzaro, da Gerace, dall'interno dei due paesi.

Il corteo di questa marcia per il lavoro lo aprono i metalmeccanici di Catanzaro: in tutta la città saranno poco meno di duecento, alla manifestazione dei disoccupati sono venuti una cinquantina di giovanissimi operai, con gli striscioni della SIT-Siemens e della SITEL: sono gli stessi striscioni portati a Roma venti giorni fa per lo sciopero nazionale indetto dalla FIOM. Su queste bandiere, come negli anni Sessanta, c'è scritto ancora FIOM, la sigla della categoria organizzata dalla CGIL. Anche questo è un segno dei ritardi, della debolezza della classe operaia in una regione meridionale come la Calabria, dove ci sono i metallurgici della CISL e dell'UIL, ma non si vedono in piazza.

Un giovane, con il Corriere dello sport accuratamente ripiegato in tasca, recita lo striscione della Lega di Isola Capo Rizzuto, più in là altri con i giornali della sinistra, e anche con quelli locali: è un miracolo questo movimento che porta in piazza giovani provenienti da tante esperienze diverse, come l'università, la scuola superiore, tra il momento pubblico e le sacche di precariato, e ora sono insieme sotto le bandiere del sindacato, per rivendicare tutti la stessa cosa: un lavoro produttivo, una collocazione stabile.

Ricordiamo, giusto un anno fa, il 3 luglio del '78, una manifestazione per la prima volta di massa, con gli striscioni della sinistra e della SITEL: allora i giovani disoccupati chiedevano l'avvio dei corsi di formazione professionale che in realtà partivano, confusi e disorganizzati, dopo sei mesi. Oggi gli stessi giovani chiedono di sapere quale sarà la loro destinazione. I corsi della '78 sono scaduti, il 19 giugno scorso, ma la giunta è arrivata dal tutto impreparata a questa scadenza.

Tre giorni fa è stato approvato il contratto ponte di tre mesi: i 3500 consensi erano negli organismi in cui saranno in seguito assorbiti. Ma su questo punto ancora grande è la confusione e l'incertezza delle prospettive. In un accordo raggiunto qualche mese fa la giunta si era impegnata a elaborare un pacchetto di leggi per istituire nuovi servizi che dovrebbero essere lo sbocco di lavoro per i consensi.

All'ora si era tentato di costituire un baraccone burocratico dove parcheggiare i giovani in un'area di assistenza sostenuta dalla Regione: un ottimo serbatoio di voti per le prossime elezioni, ma gli stessi giovani, i sindacati e il PCI hanno respinto questa ipotesi, costringendo l'esecutivo a rivedere le proposte presentate.

«Occorre varare tutte le leggi concordate», dice Carlo Miletto — decretando e creando le deleghe per gli enti locali. In questo periodo la giunta ha cercato di «riscrivere» le responsabilità della prossima gestione della giunta regionale, quindi su tutti i partiti, ma si tratta del classico dito preso come nascondiglio: la gestione della legge è stata sempre nelle mani dei diversi assessori che sono sorretti da ben quattro partiti, molti appartenenti al centro-sinistra.

Roberto Scarfano



I giovani disoccupati e i consensi disoccupati calabresi chiedono al governo centrale e alla Regione un lavoro stabile: rifiutano il ruolo di oggetti «parcheggiati» qua e là in attesa che gli amministratori dc si assumano la propria responsabilità

In Abruzzo il PCI chiede una legge per la formazione professionale

Non è più possibile continuare con le circolari dei vari assessori - Il metodo della programmazione

Nostro servizio

L'AQUILA — La crisi economica, le esigenze di riconversione dell'apparato produttivo, i problemi connessi alla mobilità del lavoro, all'applicazione della legge n. 285 per l'occupazione giovanile, alla legge n. 183 per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, alla legge di riconversione industriale n. 678, alla legge per gli interventi in agricoltura del Quadripartito, ai piani di settore, pongono con urgenza e anzitutto il problema di più alti livelli di qualificazione dei lavoratori. A queste esigenze si riferiscono l'agitazione e la lotta degli insegnanti e degli allievi dei centri di formazione professionale in Abruzzo, da una parte; a queste stesse esigenze è ispirata, dall'altra, la ferma presa di posizione del gruppo consiliare del PCI alla Regione Abruzzo che, dopo una serie di incontri con gli interessati, ha preso in atto un esame delle implicazioni delle iniziative sindacali del settore e le richieste congiunte degli allievi e dei dipendenti della formazione professionale per ottenere dalla Regione rapidamente il recepimento del contratto nazionale di lavoro e l'approvazione immediata della legge regionale.

Il gruppo consiliare del PCI, nell'esaminare lo scottante problema su cui le confusioni, i ritardi e le incertezze della giunta DC-PSI - PRI sono così evidenti e dannosi, ha espresso posizioni precise perché i problemi della formazione professionale vengano gestiti con una legge regionale ed ha denunciato l'insana pratica delle circolari assessoriali che non possono realizzare il risanamento e la positiva disseminazione irrazionale delle risorse.

Sul piano della indicazione di contenuti che la legge regionale dovrebbe raccogliere, il gruppo comunista, in un suo documento, sottolinea l'assoluta esigenza del metodo della programmazione per le attività formative: della introduzione nell'istituto della convenzione per regolare i rapporti tra il momento pubblico e quello privato in merito alla formazione professionale; la delega agli enti locali delle funzioni amministrative secondo il d.p.r. 616; dell'accoglimento del principio del controllo democratico attraverso appositi comitati di gestione; della costituzione di un albo graduatorio per l'applicazione del contratto, l'aggiornamento e la riqualificazione dei 1200 operatori.

I nodi da sciogliere, come si vede, non sono pochi. In relazione ad essi il primo impegno dei comunisti è quello di stimolare le iniziative intese a portare avanti celermente il lavoro attorno alla proposta di una legge regionale unificata.

r.i.

Russo scrive a Pertini: «Non possiamo tradire la loro fiducia»

Dal presidente dell'Ar la richiesta affinché il nuovo governo si impegni sul tema dell'occupazione

Nostro servizio

PALERMO — In Sicilia sono 120 mila, 500 mila nel Mezzogiorno. La questione della «disoccupazione giovanile» è stata al centro ieri pomeriggio della seduta dell'assemblea regionale siciliana, sulla base di una nutrita serie di interpellanze e interrogazioni presentate dal gruppo parlamentare comunista.

Intanto il presidente dell'assemblea, compagno Michelangelo Russo, ha sintetizzato in una lettera al capo dello Stato Sandro Pertini, la gravità della situazione in Sicilia e nel Sud.

«Lei, signor Presidente — ha scritto Russo a Pertini — rivolge frequentemente il suo pensiero e le sue attenzioni ai giovani per tonificarli nella loro fede democratica, per tenerne vivo e potenziarne il loro rapporto con le istituzioni, attraverso le quali si articola la vita politica e sociale del paese. Nessuno più di Lei, quindi, può cogliere il nesso che corre tra l'affezione dei giovani alla vita democratica e le risposte che essi legittimamente attendono per i loro problemi».

Russo, poi, ricorda come la Regione siciliana abbia operato e certamente ancora opera per risolvere questi vitali problemi, pur nei limiti

obiettivi delle sue possibilità. «Ma la questione — aggiunge — è di quelle che investono la struttura stessa dell'impianto economico e sociale dello stato, e non può quindi esser risolta attraverso soluzioni che non siano rivolte in un coerente disegno di respiro nazionale».

«Da qui la necessità che il governo che dovrà formarsi consideri il problema della disoccupazione giovanile tra gli impegni centrali del suo programma e lo proponga — aggiunge il presidente dell'ARS — all'intera società italiana come uno dei più importanti traguardi del suo progresso generale e delle conquiste del suo regime democratico».

«Le grandi masse di giovani meridionali disoccupati costituiscono, infatti — rileva Russo — un potenziale notevole per riassorbire e comporre attorno ad un progetto di sviluppo della democrazia e dei suoi strumenti istituzionali e sociali le gravi e preoccupanti disgregazioni che caratterizzano il nostro mezzogiorno. Occorre, per il progresso stesso del paese e non solo del Meridione, ma per interpretare e dare sbocchi coerenti a queste potenzialità positive».

g. m.

Allo sfascio completo l'amministrazione DC-PSI di Lametia

I problemi sono troppi e la giunta mette il cartello «chiuso per ferie»

L'attività è ridotta ad un arrogante cartello dei NO - Ci si rifiuta anche di convocare la riunione del consiglio - Dure critiche sono state mosse dal PCI

Nostro servizio

LAMEZIA TERME — Anticipata «pausa estiva» o sfascio completo? Qui a Lametia Terme, la quarta città calabrese, uno dei centri commerciali, agricoli e industriali, più importanti della regione, comunque siano le cose, l'attività amministrativa della giunta DC-PSI, si è ridotta ad un arrogante cartello dei «no». Non alla convocazione del Consiglio comunale e delle commissioni dell'assessorato, ma all'avvio a soluzione dei tanti problemi da anni ormai sul tappeto. Quindi, è chiaro, non si tratta certo di «pausa estiva».

D'altra parte per rendersi conto basta fare riferimento al documento che il Comitato cittadino del PCI ha diffuso in questi giorni. La giunta DC-PSI, si dice, è un centro-sinistra senza alcuna novità, dunque, rispetto a questa formula — dicono i compagni — si sarebbe dovuta dimettere da tempo e comunque entro il 30 del mese passato». «Era questo l'impegno preso di fronte al consiglio comunale: tuttavia dicono ancora i compagni — la giunta è ancora arrogante».

mente arrogante alle poltrone continua la pratica della improvvisazione, della superficialità, della completa inefficienza. E' che questa valutazione sia corrispondente alla realtà e non sia soltanto una trovata politica, per così dire, di sopraluogo, dell'ufficio stampa, è provato dal punto di vista dei problemi. Da molto tempo, ad esempio, è stato affidato l'incarico per la redazione del piano regolatore generale, al quale sono collegati direttamente nodi vitali che la città deve sciogliere per poter prefigurare uno sviluppo equilibrato ed armonico del territorio, la ripresa dell'edilizia, delle altre attività produttive, la riqualificazione dell'abusivismo non speculativo.

Ma quali linee l'amministrazione che regge il Comitato cittadino del PCI ha deciso di seguire? Ne ha deciso una linea di quartiere, né i cittadini conoscono la risposta a questa domanda, che la giunta sembra voler gelosamente tenere nascosta, mentre la crescita della città continua al suo ritmo frenetico, e gran parte del territorio sta per essere compromessa per sempre. Forse è proprio que-

sta la risposta che la giunta DC-PSI intende dare, cioè nessuna, lasciando che le cose vadano da sé, per poi fare gli interessi delle forze di sempre, del grande abusivismo e della speculazione. Si può infatti spiegare diversamente il comportamento di un governo cittadino che non si preoccupa di prendere la più minima iniziativa nel controllo della gestione municipale perché siano ripartiti all'IACP e alle cooperative i fondi del primo biennio della programmazione del piano regolatore, mentre la fame di case popolari investe migliaia e migliaia di famiglie?

Ma c'è ancora di più. Non solo si è rifiutati di rispondere alla Cassa depositi e prestiti, mutui di finanziamento per la realizzazione di opere pubbliche, ma anche di rispondere ai richiedi ben 15 miliardi di mutuo nel corrente anno finanziario.

Ma la lista delle inadempienze gravissime, continue, alla Cassa depositi e prestiti, mutui di finanziamento per la realizzazione di opere pubbliche, ma anche di rispondere ai richiedi ben 15 miliardi di mutuo nel corrente anno finanziario.

In verità, la giunta DC-PSI non è stata in grado di bilanciare la ristrutturazione dei servizi di nettezza urbana (220 milioni), per l'assistenza (400 milioni) per il consultorio familiare (152 milioni), per attività culturali (200 milioni) sono congelati, non vengono spesi. E non si tratta soltanto di opere sociali che non vengono realizzate, ma anche di occasioni mancate per creare lavoro in una zona con migliaia di disoccupati.

«Il PCI ritiene — conclude il documento — che bisogna porre subito fine a questa assurda situazione: la giunta deve dimettersi immediatamente, l'invito che si rivolge al PCI e alle altre forze democratiche e che si giunga ad un rapporto più unitario per la costituzione di una giunta democratica che comprenda anche i comunisti».

«Il PCI — conclude il documento — non è disposto ad appoggiare nessun giunta alla quale venga escluso: rimarrà all'opposizione continuando la lotta per la risoluzione dei problemi che assillano la città di Lametia».

Nuccio Marullo

La decisione di armatori, pescatori, capitani e motoristi della flottiglia

Fermi i pescherecci a Mazara se non si firma il nuovo patto

Il tribunale di Tunisi ha intanto deciso di adottare la procedura conciliativa per il «Diocleziano I» - Nove membri dell'equipaggio rientreranno in Sicilia

PALERMO — Il blocco della flotta se non si firma subito il nuovo patto è stata la decisione presa da pescatori, armatori, capitani e motoristi della flottiglia peschereccia di Mazara del Vallo, se governo nazionale, governo regionale e CER non risolveranno la questione degli accordi di pesca con i paesi rivieraschi del Mediterraneo.

A Tunisi, la magistratura, ha deciso, intanto, di adottare una procedura «conciliativa» per il «Diocleziano I», secondo le autorità locali — a pescare di frodo in acque territoriali tunisine. La formula è prevista dall'accordo bilaterale sulla pesca tra Italia e Tunisia che in verità è scaduto il 18 giugno scorso e che il governo italiano non ha pensato a rinnovare. Sia i tunisini, con un atto che dimostra estrema disponibilità, hanno deciso di applicarla lo stesso. Venerdì 13 luglio, 9 membri dell'equipaggio rientrano in Sicilia. Rimarrà a Tunisi il capitano del peschereccio «Diocleziano I».

E' accaduto quel che doveva accadere, quel che era ben prevedibile che avvenisse, e cioè che i pescherecci di Mazara del Vallo, se governo nazionale, governo regionale e CER non risolveranno la questione degli accordi di pesca con i paesi rivieraschi del Mediterraneo.

A Tunisi, la magistratura, ha deciso, intanto, di adottare una procedura «conciliativa» per il «Diocleziano I», secondo le autorità locali — a pescare di frodo in acque territoriali tunisine. La formula è prevista dall'accordo bilaterale sulla pesca tra Italia e Tunisia che in verità è scaduto il 18 giugno scorso e che il governo italiano non ha pensato a rinnovare. Sia i tunisini, con un atto che dimostra estrema disponibilità, hanno deciso di applicarla lo stesso. Venerdì 13 luglio, 9 membri dell'equipaggio rientrano in Sicilia. Rimarrà a Tunisi il capitano del peschereccio «Diocleziano I».

con urgenza ad un nuovo accordo di pesca con la Tunisia ed ottenere il disassorbimento del peschereccio «Diocleziano I» protagonista dell'ultimo scontro nel canale e la liberazione dell'intera flotta. Inoltre si richiede la apertura di trattative con gli altri paesi nordafricani per accordi di pesca ed un'azione organica nazionale della pesca per lo sfruttamento razionale degli oltre settanta chilometri di mare. Il PCI denuncia pure l'insensibilità del governo nazionale e del governo regionale attorno alle vicende che interessano i marinai, pescatori e lavoratori della flotta peschereccia di Mazara del Vallo, e pone il problema di riportarli subito con un intervento delle autorità governative al loro affetto familiare e al loro pacifico lavoro.

La responsabilità per l'attuale grave tensione nel canale — si osserva infatti in una nota diramata al termine della riunione — sono, oltre che degli atteggiamenti provocatori e prepotenti delle autorità tunisine, del governo nazionale, che non solo si dimostra da sempre insensibile ai problemi della pesca, ma che in questo caso specifico ha neanche rispettato i tempi per il rinnovo del trattato con la Tunisia.

In verità, il governo nazionale e il governo siciliano non hanno mai guardato alla pesca come ad un'importante attività produttiva, ma come ad un problema di politica economica e scientifica e rapporti paritari con i paesi del Mediterraneo. Il PCI — si rileva nel comunicato — ha da tempo formulato proposte precise per avviare una seria politica della pesca, volta a dare risposte al fabbisogno ittico italiano, alle esigenze dei lavoratori del mare, al rapporto di pesca nel bacino del Mediterraneo.

Presentato a Termoli il libro «Molise, Molise» di Giosè Rimanelli

Lo scrittore-emigrante racconta

Nostro servizio

TERMOLI — «Molise, Molise»: un volume di trecento pagine autobiografiche scritte da Giosè Rimanelli ed edito dalla casa editrice Marsilio. Si parte dai problemi di un comune, uno dei tanti del Mezzogiorno; «uomini che vivono della fatica dei campi, scene di amore e matrimoni che si rompono, cavalli, acqua, vita dei campi e ribellione dei contadini». Questi elementi nascono e prendono corpo negli strati sociali più deboli. Il racconto va avanti, tra storie pubbliche e private, senza perdere mai di vista la realtà e di credibilità, ma man mano che la storia raccontata da Rimanelli si sviluppa essa perde quei connotati popolari e si lega sempre più al mondo fantasioso dell'emigrato che diventa ricco: che non dimentica i disadattati, gli emarginati, ma che certamente non è più uno di loro.

Fanno la comparsa le donne dei vari collegi americani di élite, gli ambienti borghesi ed universitari. E tuttavia Giosè Rimanelli non si «sdraia» mai dentro questi ambienti e continua il suo viaggio itinerante nel mondo alla ricerca di nuovi momenti di contatto e di esperienza.

Torna in Italia, come già tante altre volte, e si mette in cammino per la penisola con una «vespa» per fare una serie di articoli per il «Giorno». Rimanelli dimostra anche qui di possedere gran-

de mestiere. Con flash dal Molise all'America e di nuovo al Molise, egli dimostra di essere in grado di dare un quadro esatto di quello che scruta, anche se poi le sue virtù, i suoi pregi, i suoi intuiti, finiscono sempre per richiudersi in un rigido individualismo. Alla fine questo capare tra l'America e l'Italia lo porta a non cogliere i mutamenti reali avvenuti nella sua terza d'origine, soprattutto a non capire che nel progresso che

si è sviluppato nella regione ci sono ancora tanti privilegi e tanti altri che soffrono la fame, così che finisce per esaltare l'opera di qualche notevole democristiano che pure ha tante responsabilità negli attuali squilibri socio-economici della regione. Il tutto, però, con quel tanto di sincero individualismo che da sempre caratterizza la sua figura di intellettuale.

g. m.

Importante Impresa di costruzioni impianti elettrici

ASSUME

PERSONALE SPECIALIZZATO

da impiegare in lavori di lunga durata

Scrivere: Agenzia PBS - RIF/3/U

Via Bonoli, 32 - 47100 FORLI'

Manifestazioni e iniziative nelle Marche e nell'Umbria per i contratti

Tessili e metalmeccanici a Perugia bloccano la superstrada di Magione

Tra slogan e striscioni hanno illustrato agli automobilisti le vertenze delle loro fabbriche - Fulda e Flm denunciano alla magistratura l'episodio della Malbe

Un blocco stradale in un'arteria come il raccordo che va da Perugia alla superstrada di Magione è una cosa seria soprattutto alle 10 del mattino quando il traffico è di per sé denso. Bastano pochi minuti infatti per dar vita a file ciclopiche e sintonici cori di clacson. Ieri mattina, però, il blocco era voluto e organizzato. Gli slogan e i grandi striscioni i metalmeccanici e i tessili della zona hanno bloccato a tratti il traffico. C'è da dire poi che, con il caldo, i lavoratori stessi non hanno dimenticato di offrire un provvidenziale blocchiere di vino ai semitanti automobilisti di passaggio.

Insomma, tra festa popolare e manifestazione stile «autunno caldo» gli operai della IRI, della Anas, della Piccini, dell'Ellese, della Giacomini, della Malbe (chiamiamo qui il lungo elenco delle fabbriche della zona) hanno sottolineato efficacemente il tema della mobilitazione: rapida firma del contratto nazionale di lavoro dell'Flm e sostegno alla vertenza dei tessili.

Per quasi due ore, mentre un paio di volanti dei carabinieri si limitavano a deviare il traffico, pacificamente la manifestazione è dunque continuata senza il minimo incidente. Prova ulteriore della calma con cui centinaia di lavoratori hanno portato «in strada» le proprie rivendicazioni. E dire che un po' di tensione avrebbe potuto esserci visto che dall'altra parte della barriera, in una azienda, l'altro ieri durante lo sciopero, un operaio ha sparato una pistola. E' avvenuto alla Malbe dove il figlio di Andrea Cesarini, direttore della fabbrica, ha sfoderato l'arma mentre il padre insultava i lavoratori davanti ai cancelli. E' questa almeno la versione degli stessi lavoratori (peraltro allarmati dal fatto della Malbe hanno smentito un articolo al proposito del «Messaggero») che hanno già denunciato con multa l'accaduto alla magistratura.

Intanto, mentre hanno immediatamente provveduto, le organizzazioni sindacali Fulda-Flm si legge nella nota — mentre hanno immediatamente provveduto a sporgere denuncia in merito al gravissimo episodio verificatosi alla Malbe di Migiana invitano i lavoratori e la popolazione a stringersi attorno alla lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.

Nel prossimo giorno vi daremo ulteriori particolari sugli sviluppi della vicenda. Su come continui la mobilitazione dei metalmeccanici le notizie già ci sono. Proprio ieri davanti al molino popolare di Ellera, Bagliardini della Flm ha annunciato che anche in Umbria si andrà all'occupazione delle fabbriche se non arriverà in fretta il nuovo contratto di lavoro.

Inutile dire che la prospettiva non spaventa i metalmeccanici. «Siamo stanchi — ci ha detto uno di loro — di questo contratto di lavoro che ha fatto cadere in un'era di blocco la nostra azienda».

Un importante ordine dei lavoratori per il contratto nazionale di lavoro è stato votato l'altra sera dal Consiglio provinciale di Perugia. L'ordine è passato ai voti del Pci, del Psi, della Dc e del Psdi.

Il testo elaborato dal capigruppo, Luciano Capucetti, per il nostro partito, Angelo Tei per la Democrazia Cristiana, Giancarlo Gustinetti per il Psdi e Vello Lorenzini per i socialisti dice testualmente: «Il Consiglio provinciale esprime la sua solidarietà ai lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro».

Denuncia la gravità dell'atteggiamento finora prevalso ai vertici della Confindustria che sta conducendo ad una crescente esasperazione e tensione delle vertenze, e ciò con lo scoperto intendimento politico di colpire il prestigio e il potere contrattuale del movimento sindacale unitario.



Un blocco stradale in un'arteria come il raccordo che va da Perugia alla superstrada di Magione è una cosa seria soprattutto alle 10 del mattino quando il traffico è di per sé denso. Bastano pochi minuti infatti per dar vita a file ciclopiche e sintonici cori di clacson. Ieri mattina, però, il blocco era voluto e organizzato. Gli slogan e i grandi striscioni i metalmeccanici e i tessili della zona hanno bloccato a tratti il traffico. C'è da dire poi che, con il caldo, i lavoratori stessi non hanno dimenticato di offrire un provvidenziale blocchiere di vino ai semitanti automobilisti di passaggio.

Insomma, tra festa popolare e manifestazione stile «autunno caldo» gli operai della IRI, della Anas, della Piccini, dell'Ellese, della Giacomini, della Malbe (chiamiamo qui il lungo elenco delle fabbriche della zona) hanno sottolineato efficacemente il tema della mobilitazione: rapida firma del contratto nazionale di lavoro dell'Flm e sostegno alla vertenza dei tessili.

Per quasi due ore, mentre un paio di volanti dei carabinieri si limitavano a deviare il traffico, pacificamente la manifestazione è dunque continuata senza il minimo incidente. Prova ulteriore della calma con cui centinaia di lavoratori hanno portato «in strada» le proprie rivendicazioni. E dire che un po' di tensione avrebbe potuto esserci visto che dall'altra parte della barriera, in una azienda, l'altro ieri durante lo sciopero, un operaio ha sparato una pistola. E' avvenuto alla Malbe dove il figlio di Andrea Cesarini, direttore della fabbrica, ha sfoderato l'arma mentre il padre insultava i lavoratori davanti ai cancelli. E' questa almeno la versione degli stessi lavoratori (peraltro allarmati dal fatto della Malbe hanno smentito un articolo al proposito del «Messaggero») che hanno già denunciato con multa l'accaduto alla magistratura.

Intanto, mentre hanno immediatamente provveduto, le organizzazioni sindacali Fulda-Flm si legge nella nota — mentre hanno immediatamente provveduto a sporgere denuncia in merito al gravissimo episodio verificatosi alla Malbe di Migiana invitano i lavoratori e la popolazione a stringersi attorno alla lotta per il rinnovo del contratto di lavoro.

Nel prossimo giorno vi daremo ulteriori particolari sugli sviluppi della vicenda. Su come continui la mobilitazione dei metalmeccanici le notizie già ci sono. Proprio ieri davanti al molino popolare di Ellera, Bagliardini della Flm ha annunciato che anche in Umbria si andrà all'occupazione delle fabbriche se non arriverà in fretta il nuovo contratto di lavoro.

Inutile dire che la prospettiva non spaventa i metalmeccanici. «Siamo stanchi — ci ha detto uno di loro — di questo contratto di lavoro che ha fatto cadere in un'era di blocco la nostra azienda».

Un importante ordine dei lavoratori per il contratto nazionale di lavoro è stato votato l'altra sera dal Consiglio provinciale di Perugia. L'ordine è passato ai voti del Pci, del Psi, della Dc e del Psdi.

Il testo elaborato dal capigruppo, Luciano Capucetti, per il nostro partito, Angelo Tei per la Democrazia Cristiana, Giancarlo Gustinetti per il Psdi e Vello Lorenzini per i socialisti dice testualmente: «Il Consiglio provinciale esprime la sua solidarietà ai lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro».

Denuncia la gravità dell'atteggiamento finora prevalso ai vertici della Confindustria che sta conducendo ad una crescente esasperazione e tensione delle vertenze, e ciò con lo scoperto intendimento politico di colpire il prestigio e il potere contrattuale del movimento sindacale unitario.

Auspica che alla luce dell'accordo intervenuto tra Sindacati e Imprenditori giunga prima della chiusura delle fabbriche per le ferie alla firma dei contratti anche allo scopo di evitare una lacerante contrapposizione.

Con questo voto il Consiglio provinciale di Perugia insomma fa suoi i contenuti delle lotte e delle battaglie di tutti i lavoratori per il contratto nazionale di lavoro. E' questa mozione è tanto più importante in quanto a Perugia e provincia nelle aziende metalmeccaniche e tessili per esempio lo scontro con il padronato è duro e vivace.

Un importante ordine dei lavoratori per il contratto nazionale di lavoro è stato votato l'altra sera dal Consiglio provinciale di Perugia. L'ordine è passato ai voti del Pci, del Psi, della Dc e del Psdi.

Il testo elaborato dal capigruppo, Luciano Capucetti, per il nostro partito, Angelo Tei per la Democrazia Cristiana, Giancarlo Gustinetti per il Psdi e Vello Lorenzini per i socialisti dice testualmente: «Il Consiglio provinciale esprime la sua solidarietà ai lavoratori in lotta per il rinnovo dei contratti di lavoro».

Denuncia la gravità dell'atteggiamento finora prevalso ai vertici della Confindustria che sta conducendo ad una crescente esasperazione e tensione delle vertenze, e ciò con lo scoperto intendimento politico di colpire il prestigio e il potere contrattuale del movimento sindacale unitario.

Auspica che alla luce dell'accordo intervenuto tra Sindacati e Imprenditori giunga prima della chiusura delle fabbriche per le ferie alla firma dei contratti anche allo scopo di evitare una lacerante contrapposizione.

Con questo voto il Consiglio provinciale di Perugia insomma fa suoi i contenuti delle lotte e delle battaglie di tutti i lavoratori per il contratto nazionale di lavoro. E' questa mozione è tanto più importante in quanto a Perugia e provincia nelle aziende metalmeccaniche e tessili per esempio lo scontro con il padronato è duro e vivace.

Domani in lotta le industrie chimiche ternane

Tolto il blocco delle portinerie alla Iganto - Rigettato il piano della Itres

TERNI — Per i contratti c'è tensione in tutte le fabbriche ternane. In particolare in quelle chimiche nelle quali si sta preparando la giornata di lotta di domani. Ieri mattina si sono riuniti alcuni dei consigli di fabbrica dei maggiori complessi chimici della provincia. Riunioni si sono svolte nelle industrie del gruppo Montedison in quartieri Polmer, mentre si è riunito anche il consiglio di fabbrica della maggiore industria chimica privata: la Electrocarbide. In tutte si è discusso sulla base delle indicazioni espresse dalla Fulc, sulla iniziativa di lotta da intraprendere. L'orientamento è quello di andare al blocco delle portinerie e a fermate totali degli impianti. Nel frattempo è stato tolto il blocco delle portinerie alla Iganto di Neramontorio, in coincidenza con la ripresa delle trattative con l'ASAP.

Per quanto riguarda le industrie del polo chimico di Neramontorio, c'è un caso a parte, quello della ITRES, dove è in alto la vertenza aziendale per la difesa del posto di lavoro. L'azienda è in crisi e la direzione ha prospettato un piano che prevede la riduzione di sessanta posti di lavoro. La Fulc provinciale e il consiglio di fabbrica hanno emesso un proprio comunicato con il quale tale proposta viene decisamente rigettata.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

TERNI — Per i contratti c'è tensione in tutte le fabbriche ternane. In particolare in quelle chimiche nelle quali si sta preparando la giornata di lotta di domani. Ieri mattina si sono riuniti alcuni dei consigli di fabbrica dei maggiori complessi chimici della provincia. Riunioni si sono svolte nelle industrie del gruppo Montedison in quartieri Polmer, mentre si è riunito anche il consiglio di fabbrica della maggiore industria chimica privata: la Electrocarbide. In tutte si è discusso sulla base delle indicazioni espresse dalla Fulc, sulla iniziativa di lotta da intraprendere. L'orientamento è quello di andare al blocco delle portinerie e a fermate totali degli impianti. Nel frattempo è stato tolto il blocco delle portinerie alla Iganto di Neramontorio, in coincidenza con la ripresa delle trattative con l'ASAP.

Per quanto riguarda le industrie del polo chimico di Neramontorio, c'è un caso a parte, quello della ITRES, dove è in alto la vertenza aziendale per la difesa del posto di lavoro. L'azienda è in crisi e la direzione ha prospettato un piano che prevede la riduzione di sessanta posti di lavoro. La Fulc provinciale e il consiglio di fabbrica hanno emesso un proprio comunicato con il quale tale proposta viene decisamente rigettata.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Il problema gestionale — si dice nel documento — ha sempre avuto alla ITRES aspetti fondamentalmente negativi con inqualificabili ritardi nella politica delle materie prime, nella programmazione e nella promozione del mercato, nelle continue incertezze per l'organizzazione del lavoro nelle dispute individuali tendenti ad accentrare sempre più potere nella persona più totale di una serie politica aziendale.

Una nuova denuncia delle organizzazioni sindacali

Oscuri giochi interni all'INA mettono in forse a Fabriano il futuro delle Cartiere Miliani

Manifestazione con i rappresentanti delle forze politiche - Ridotta allo stremo una fabbrica giudicata economicamente «sana»

FABRIANO — Il tempo passa e i buoni propositi e gli impegni restano sulla carta, e i lavoratori continuano a pagare per le inadempienze altrui. Dopo anni di mobilitazione e di lotta le maestranze del gruppo Cartiere Miliani, che stabiliscono a Fabriano, Castelfidardo e Pioraco — rischiano il posto di lavoro per oscuri manovre di potere all'interno dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, suo maggiore azionista e per altrettanto oscuri giochi del monopolio privato di questo settore. L'ennesima denuncia è venuta lunedì scorso da parte dei consigli di fabbrica delle tre aziende, al convegno organizzato a Fabriano (Circolo «Gentile»), in collaborazione con le tre comuni interessate e con il sindacato unitario e di categoria. Alla manifestazione sono intervenuti i rappresentanti miliani, i parlamentari marchigiani (Merloni per la Dc, il compagno Paolo Guerin per il Pci), i rappresentanti della Regione (l'assessore Righetti, il consigliere Palombini), del forze politiche (il compagno Dina Ditallevi, del comitato regionale del Pci), del presidente della comunità montana Orla Biondi.

Le parole dei rappresentanti dei consigli di fabbrica — Morena e Ricci — sono state molto chiare: se entro breve tempo l'INA non erogherà i finanziamenti necessari, anche l'attuale produzione, già ridotta in tutti e tre gli stabilimenti per scarsità di materie prime, cesserà del tutto. A queste condizioni è ridotta una azienda conosciuta in tutto il mondo per l'alta qualità del suo prodotto, e da tutti giudicata «sana». Ma una situazione del genere non è nata dall'oggi al domani, e la responsabilità sono ben definite.

Sono passati ormai sette anni da quando il Parlamento, nel 1972, grazie anche all'impegno unitario delle forze democratiche marchigiane, con il decreto legge 531, affidò a responsabilità del Cartiere Miliani all'INA, che deteneva il pacchetto di maggioranza relativa delle azioni (il 30 per cento circa).

Dopo tante lotte, per le maestranze sembrava dunque aprirsi una fase nuova: nel decreto si parlava infatti di investimenti produttivi, di ristrutturazioni tecnologiche, di ampie prospettive per l'azienda. L'anno successivo i relativi piani furono presentati e sottoscritti dalle parti: addirittura si mise mano alla loro attuazione, con la costruzione di un nuovo stabilimento — chiamato «F3» — e con impegni scadenziati per la ristrutturazione di quelli esistenti.

Poi, per beghe interne all'INA (legate al rinnovo del suo consiglio di amministrazione scaduto nel '74 e rinnovato soltanto nell'ottobre del '77), il piano di ristrutturazione venne accantonato, gli investimenti produttivi (manomacchine per banconote) a Fabriano, impianti per la produzione di paste per carte a Castelfidardo, ristrutturazione macchina continua (a Pioraco) rimasero sulla carta, e non fu predisposto il piano finanziario per il nuovo stabilimento. Questo ultimo, inadempienza, costrinse l'azienda a ricorrere ai mutui ordinari delle banche, per pagare i nuovi macchinari che stavano entrando in funzione, tanto che dei successivi 14 miliardi di aumento di capitale ottenuti nel '78, a seguito della lotta e di una lunga serie di iniziative pubbliche dei lavoratori, 8 si volatilizzarono per il pagamento degli interessi passivi.

La mancanza di capitali e l'impossibilità di utilizzare appieno i macchinari ormai vecchi, hanno portato di conseguenza alla perdita di competitività sui mercati nazionali ed esteri. Il fermo della linea della cellulosa di Pioraco a Castelfidardo e di un altro impianto a Fabriano. Nonostante ciò, l'atteggiamento dei dirigenti dell'INA è stato sempre più elusivo, manifestando anzi una mancanza di volontà di affrontare i problemi delle Miliani. Un atteggiamento, insomma, che fa sorgere a ragione, un sospetto nelle maestranze: se tanta forza di riassetto per le Miliani il giorno fatto per la CIR e la CRDM, le due cartiere pubbliche sventate dalle Partecipazioni Statali al gruppo privato Fabrocatt?

Se questi sospetti, come ha affermato in un recente incontro il sottosegretario all'Industria, onorevole Russo, sono infondati, perché si sono accettati contatti con i privati? E a che cosa sono finalizzati gli studi commissionati dai dirigenti delle Miliani a tecnici privati?

Se questi sospetti, come ha affermato in un recente incontro il sottosegretario all'Industria, onorevole Russo, sono infondati, perché si sono accettati contatti con i privati? E a che cosa sono finalizzati gli studi commissionati dai dirigenti delle Miliani a tecnici privati?

Se questi sospetti, come ha affermato in un recente incontro il sottosegretario all'Industria, onorevole Russo, sono infondati, perché si sono accettati contatti con i privati? E a che cosa sono finalizzati gli studi commissionati dai dirigenti delle Miliani a tecnici privati?

Se questi sospetti, come ha affermato in un recente incontro il sottosegretario all'Industria, onorevole Russo, sono infondati, perché si sono accettati contatti con i privati? E a che cosa sono finalizzati gli studi commissionati dai dirigenti delle Miliani a tecnici privati?

Se questi sospetti, come ha affermato in un recente incontro il sottosegretario all'Industria, onorevole Russo, sono infondati, perché si sono accettati contatti con i privati? E a che cosa sono finalizzati gli studi commissionati dai dirigenti delle Miliani a tecnici privati?

Se questi sospetti, come ha affermato in un recente incontro il sottosegretario all'Industria, onorevole Russo, sono infondati, perché si sono accettati contatti con i privati? E a che cosa sono finalizzati gli studi commissionati dai dirigenti delle Miliani a tecnici privati?

Se questi sospetti, come ha affermato in un recente incontro il sottosegretario all'Industria, onorevole Russo, sono infondati, perché si sono accettati contatti con i privati? E a che cosa sono finalizzati gli studi commissionati dai dirigenti delle Miliani a tecnici privati?

La situazione è grave anche per la cartiera del Sentino

SASSOFERRATO — Continua la mobilitazione, iniziata nel marzo scorso, delle maestranze della cartiera del Sentino, per cercare di trovare una rapida quanto efficace soluzione alla grave situazione creatasi all'interno del loro stabilimento. I lavoratori intendono conoscere soprattutto le reali intenzioni degli azionisti della cartiera e ricercare insieme un programma di ripresa che porti prima possibile ad una normale produzione, collegandosi con la legge 675 (per la riconversione industriale) e al relativo piano di settore.

La crisi della cartiera del Sentino ha avuto inizio parecchio tempo fa. Dopo varie vicissitudini, che avevano portato a continui periodi di fermo e di ricorsi alla cassa integrazione, nel dicembre dello scorso anno si era arrivati ad un azzeramento del capitale sociale, e alla sua successiva ricostruzione con la partecipazione prevalente di due gruppi: la Fiduciaria Italia (con circa il 70 per cento delle azioni) e il gruppo Barbelli (con il 10). Ma le cose non sono migliorate molto, cosicché nel gennaio di quest'anno c'è stato un nuovo ricorso alla cassa integrazione, protrattosi fino a marzo. Ora i lavoratori hanno rifiutato qualsiasi altra richiesta in questo senso, chiedendo invece che sia presentata una programma valido di ristrutturazione aziendale.

La crisi della cartiera del Sentino ha avuto inizio parecchio tempo fa. Dopo varie vicissitudini, che avevano portato a continui periodi di fermo e di ricorsi alla cassa integrazione, nel dicembre dello scorso anno si era arrivati ad un azzeramento del capitale sociale, e alla sua successiva ricostruzione con la partecipazione prevalente di due gruppi: la Fiduciaria Italia (con circa il 70 per cento delle azioni) e il gruppo Barbelli (con il 10). Ma le cose non sono migliorate molto, cosicché nel gennaio di quest'anno c'è stato un nuovo ricorso alla cassa integrazione, protrattosi fino a marzo. Ora i lavoratori hanno rifiuto qualsiasi altra richiesta in questo senso, chiedendo invece che sia presentata una programma valido di ristrutturazione aziendale.

La crisi della cartiera del Sentino ha avuto inizio parecchio tempo fa. Dopo varie vicissitudini, che avevano portato a continui periodi di fermo e di ricorsi alla cassa integrazione, nel dicembre dello scorso anno si era arrivati ad un azzeramento del capitale sociale, e alla sua successiva ricostruzione con la partecipazione prevalente di due gruppi: la Fiduciaria Italia (con circa il 70 per cento delle azioni) e il gruppo Barbelli (con il 10). Ma le cose non sono migliorate molto, cosicché nel gennaio di quest'anno c'è stato un nuovo ricorso alla cassa integrazione, protrattosi fino a marzo. Ora i lavoratori hanno rifiuto qualsiasi altra richiesta in questo senso, chiedendo invece che sia presentata una programma valido di ristrutturazione aziendale.

La crisi della cartiera del Sentino ha avuto inizio parecchio tempo fa. Dopo varie vicissitudini, che avevano portato a continui periodi di fermo e di ricorsi alla cassa integrazione, nel dicembre dello scorso anno si era arrivati ad un azzeramento del capitale sociale, e alla sua successiva ricostruzione con la partecipazione prevalente di due gruppi: la Fiduciaria Italia (con circa il 70 per cento delle azioni) e il gruppo Barbelli (con il 10). Ma le cose non sono migliorate molto, cosicché nel gennaio di quest'anno c'è stato un nuovo ricorso alla cassa integrazione, protrattosi fino a marzo. Ora i lavoratori hanno rifiuto qualsiasi altra richiesta in questo senso, chiedendo invece che sia presentata una programma valido di ristrutturazione aziendale.

La crisi della cartiera del Sentino ha avuto inizio parecchio tempo fa. Dopo varie vicissitudini, che avevano portato a continui periodi di fermo e di ricorsi alla cassa integrazione, nel dicembre dello scorso anno si era arrivati ad un azzeramento del capitale sociale, e alla sua successiva ricostruzione con la partecipazione prevalente di due gruppi: la Fiduciaria Italia (con circa il 70 per cento delle azioni) e il gruppo Barbelli (con il 10). Ma le cose non sono migliorate molto, cosicché nel gennaio di quest'anno c'è stato un nuovo ricorso alla cassa integrazione, protrattosi fino a marzo. Ora i lavoratori hanno rifiuto qualsiasi altra